

n^o
io



710

Discep.

S. Cornelio Frangipane.

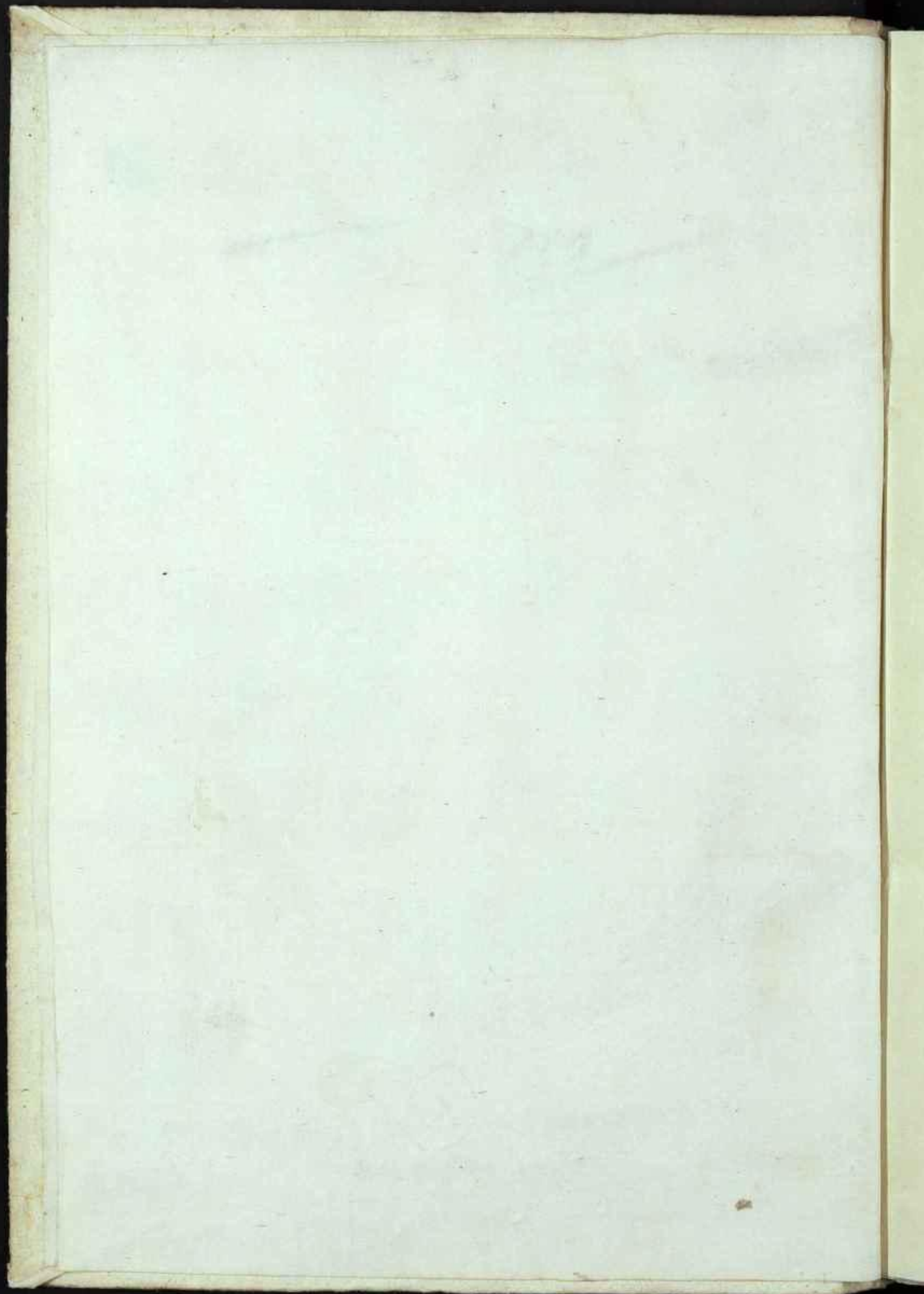
Lucio Pirone

A



~~833~~

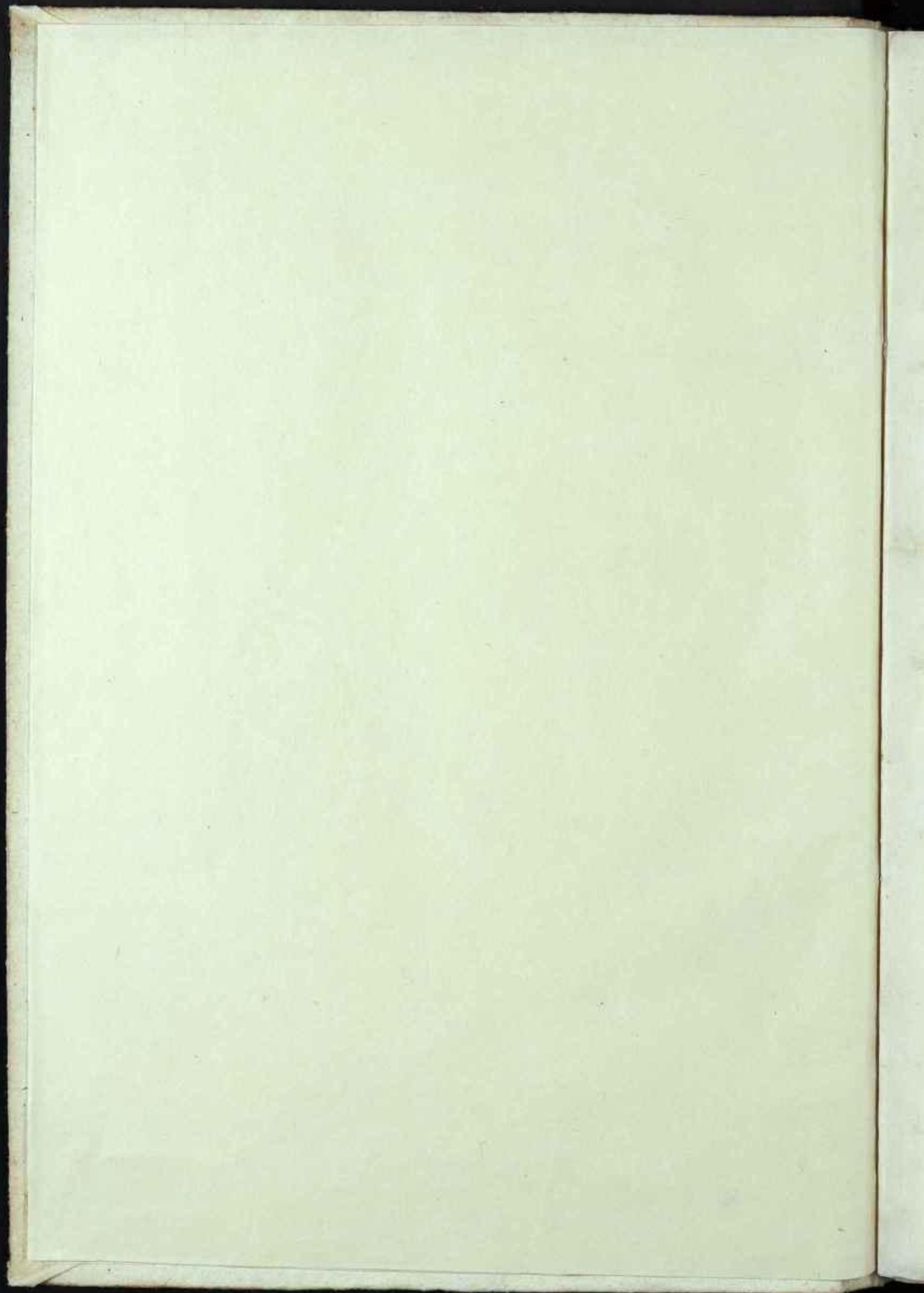
~~710~~



Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header.

Main body of handwritten text, consisting of several paragraphs. The script is cursive and somewhat faded.

Handwritten text at the bottom of the page, possibly a signature or footer.



Amicitia, come potete hauer letto, Amico dolcissimo, et per una prudētia conosciuto, et per isperientia prouato, è uno de i piu eccellenti doni che habbia donato il S^t. Dio a mortali, et di tutti i beni mondani perauentura il migliore, et universalmente da tutti gli homini desiderato. Et ben si trouano alcuni, che non apprezzano gli honori; aleri che non cercano i thesori; altri che non curano i piaceri; et de l'altre cose tutte questi le gradiscono, quegli le sdegnano: ma de l'amicitia sola auiene, che ognun la uole, ognun la brama, et quasi la sospira. Laonde io spesse uolte meco pensando soglio prendere gran merauiglia, qual sia la cagione, che si trouino cosi rari i ueri, et i perfetti amici. Et considerando lungamente intorno a questa materia ho giudicato a la fine cio auenire, perche i uoggo, che si ricercano moltissime cose a la perfetta amista, le quali rare uolte si possono in duo soggetti ritrouar tutte insieme. Et prima bisogna, che non ui sia qualita alcuna fra loro contraria, o diuersa; anzi naturalmente il bono, e'l reo, son nemici, il docto et l'ignorante; il codardo, e'l ualeroso, et da le qualita diuerse nascono le uoglie diuise: ma l'amicitia è una anima albergante in duo corpi, cio è una sola uolontà in duo homini, però non puo essere tra coloro che hanno natura, o habito d'animo appreso diuerso, o contrario. Sono poi due generationi d'homini tali, et si fatte, che ne fra essi ne con altri possono far amistade, i maligni, et i negligenti, o da poco che dir uogliamo; perocche i maligni portano odio per natura a tutti, et con la dapocagine non puo star bontà, ne uertù, da la quale nasce l'amore, che genera l'amicitia. Adunque a far questa bella unione, primieramente si ricerca, che siano d'una medesima complessione, et natura; appresso è mestieri, che siano di costumi simili, piaceuoli, et commodi: in che opera molto la bona educatione, et institutione, et piu talhora che la natura secondo Platone,

et lo mosero' Ligurgo a Lacedemoni, quando fece menar in cōsiglio
i duo cani. Dapoi è necessario, che siano d'una lingua, di
simil uita, d'una medesima etate, di par conditione, di equal
facoltà, o poco differenti. Imperciocche se non fossero molto simili
non poriano esser molto amici: et poco differenti intendo esser
alhora che sono di grado, non di qualità differenti. Et cio si
conosce, quando non portan diuerso nome, che di boni di fortuna
uno sia chiamato ricco, l'altro pouero, di natione un sia nobile
l'altro non nobile, di anni un giouane, l'altro ueccio, di essercitio
un soldato, l'altro chierico, di setta un christiano, l'altro
ebreo, di idioma un greco, l'altro latino; che se ben sono
alquanto differenti, et l'uno piu giouane un poco de l'altro,
piu nobile, piu ricco, et ne l'altre qualità un poco diuersi,
l'amicitia ha uertù di pareggiarli, et agguagliarli. Et essendo
queste somiglianze, et confacciuolezze fra duo, bisogna poi che sia
un mezzo, che li congiunga, et questo è la uertù, o bontà, che è
una cosa istessa, perciocche la uertù de l'uno si desta, et moue
il suo splendore, et uedendone un simile ne l'altro se gli auicina,
et l'apprende, et quinci s'accende l'amore d'entrambi, che
a poco a poco diuenta amicitia: la quale è una bella, et cara
figliuola de la uertù. Ma prima che tu facci la electione
de l'amico uero, et perfetto ti conuien essere diligentissimo
osseruatore, et giudicioso conoscitore de la natura, et de i costumi
suoi, et de le altre qualità: perciocche douendo communicar con
lui tutti i pensieri, et tutte le cose tue, soprasta pericolo
grande, et se serai facile a stringer il uincolo, facilmente
anco lo potresti rompere, quando il cominciasti a conoscere:
di che saresti da gli homini reputato di poco giudicio, o leggero,
et forse maligno: pertanto a guisa di coloro, che uanno uedendo
molte città, et al fine ne la migliore eleggono il suo habitare,
cosi dobbiamo noi praticare con molti amici prima, et
poscia fare electione del uero: et non altrimenti che sogliamo

2
ueder bene una moneta anzi che l'accettiamo uolgendola et riguardandola
d'ogni parte, che non sia falsa, dobbiamo considerar molto bene
l'amico, et farne proua, et ueder se è pari et simile a noi in tutte
le cose sopra dette. Et oltre a ciò poner mente, che non sia uario
et inconstante perche la uera amicitia fa di duo uoleri un solo, onde
non può esser uero amico colui, che solo non ha un sol uolere. Appresso
è mestieri di guardar molto bene, che questo futuro amico non
sia adulatore, o simulatore: perciocché non è cosa più perniciosa
a questa leal compagnia, che l'adulatione, et la simulatione, che
sono dirittamente contrarie a la fede, et a la uerità; lequali sono
il fondamento, et il sostegno de l'amicitia; ma tosto conoscerai
l'uno et l'altro, se serai aueduto, et accorto; perche il simulatore
finge d'amarti per adempir qualche sua uoggia, et non t'ama
ne uol con teo amista, se non tanto che peruiene al suo desiderio.
però tu mira il suo fine, et facilmente t'accorgerai ciò che uol
uccellando, et con qual esca ti uol pigliare. L'adulatore uole la
tua domestichezza, et anco t'ama, ma per suo commodo proprio,
et mentre dura il commodo ti seconda, et ti lusinga, ma tu
di leggieri lo scorgerai a le parole finte, al lodarti oltre modo,
al non corregger alcun tuo errore o difetto; et uedendo che esso
nel uero altro non cura che il suo piacere, et il suo agio, perciò
bisogna esser molto cauto, et prudente in elegger questo compagno
perpetuo, et praticarlo, conoscerlo, et prouarlo ben prima, et
giudicarlo se è degno di questo caro nome d'amicitia, et degno
coltore di questa gentilissima pianta. Et quando l'hauerai
stimato degno, et eletto, bisogna allora che tu li mostri il petto nudo,
e'l core aperto senza alcuna sospettione hauere di lui, et che tra uoi
non sia cosa ueruna non dico finta, o simulata, ma ne anco ascosa,
o coperta, che la perfetta amicitia uole non pur la fede, et lealtà,
ma il candore, la luce, la communion de i pensieri, de i consigli,
de i secreti de gli animi, de le operationi, de l'hauere, et di tutte
le cose dentro, et di fore. È necessario ancora, che i ueri amici
spogliino l'animo di due passioni, che sono due pesti, et due morti

ne l'amicitia, de la cupidigia, et de l'inuidia, che non si debbe per alcun modo far amista per guadagno o per utile, ne far beneficio per aspettarne un'altro, che questa è mercatantia, et usura, non uera amicitia, che la uera amista non si acquista con benefici, come crede il uolgo ignorante, ma s'acquista con la beniuolentia, et con uno affectu di animo uirtuoso inchinato ad amare colui, in cui è la medesima bontà. Et il frutto principale di questa nobil pianta è il piacere, il contentu, la consolatione, il diletto, la felicità, che nasce da la congiuntione di duo animi candidi, et belli uniti insieme, et abbracciati: sono bene infiniti i commodi, che uengono da gli amici, ma l'utilità segue l'amicitia, non l'amicitia l'utilitate, il bono amico dee sempre giouare a l'amico, et farli beneficio, ma senza speranza di guiderdone. Forse colui, chel riceue per fuggir il biasimo de l'ingratitude dee render il merito a colmo, anzi non dee far cosa in seruigio de l'amico per non parer ingrato, ma solamente in uertù de l'amicitia, la quale è tanto lontana de l'usura, et de la mercatantia, che non pur colui, che fa il beneficio non dee aspettar ricompensa, ma ne anco colui, chel riceue non dee pensare di restituirlo, ma debbono con ogni studio l'uno a l'altro giouare, et far benefici a garra, per con dire non a uicenda; che tra i ueri amici non puo nascer obligatione alcuna. Et piu anchora dirò, che tra i perfetti non si puo anco dir propriamente dare, ne riceuer merito, se non uogliamo perauentura dire, che un homo a se stesso giouando dia, et prenda beneficio da se medesimo: il che non puo essere. peroche conuien, che siano diuerse persone, quella che da, et quella che riceue; ma la forza de la perfetta amicitia è di doi fare un solo, come dicea Pithagora, et tutte le cose comunicarle in maniera, che non siano piu di uno, che de l'altro, ma proprie di ciascheduno. Et chi usa le cose sue proprie non le riceue d'altrui, et secondo che l'homo ama se stesso non per far guadagno con se medesimo, parimente si debbe amar l'amico senza proponimento di uoler utilità da lui. il che sarà alhora, quando doi animi in tutto simili col mezzo de la uertù si congiun-

geranno, et uniranno insieme ne la guisa di sopra per me diuisata. L'altro ueleno de l'amicitia uiene dal fiero morso de l'inuidia, per laqual sola credeua Hesiodo non poter generarsi amore tra simili et pari, dicendo che tra le cose simili abundan sempre le emulationi, et le contese, et chel medico porta inuidia al medico, e'l poeta al poeta. Et pare che quanto alcuno è di animo piu altero, et piu nobile, tanto piu si lassi perturbare da questa passione: onde confessaua Themistocle che la vittoria di Miltrade in Marathona non lo lasciaua dormir sonno quieto. Et L. Silla auera che fosse amico di Pompeo, per inuidia gli contrastaua il trionfo d'Africa. Et di certo sono rarissimi i cor generosi, che non si mouano ad inuidiare l'altrui gloria. pertanto fa bisogno, che l'amico raffreni questo affetto, et non si dolga, et non s'affligga del bene de l'amico, ma uolentieri sopporti esser uinto da lui in qualche eccellentia, o dignità, anzi si rallegri, et ne goda entro di se, come egli sta altrimenti il dolce foco de l'amicitia tosto fia spento dal tristo humor de l'inuidia. Credo bene che a pena possino entrar queste due pesti ne gli animi de i perfetti amici, ma ricercando io le cagioni, perche si trouino cosi pochi, ueggio che queste ne sono due: le quali se non han forza di auelonar l'amicitia giunta al colmo, possono ben impedire, che non giunga; et se non han forza di sterpare, et diradicare la pianta già cresciuta, et fatta grossa, et soda, possono ben da principio gustar le radici, o suellerla, mentre è tenera, et fresca. Et per questo rarissime uolte si peruiene a quella perfetta amistate; che quando siane in duo soggetti tutte le qualità, che si richieggono, bisogna alhora che comincino prima a conoscersi, poi ad amarsi; appresso a conuersare insieme con qualche sospetto di adulatione, o di simulatione, poscia pian piano ad assicurarsi, quindi a fare isperientia de l'amore, et lealtà, et dopo lungo tempo, et molte proue, et quasi certezze a scoprir il core, a fidar i secreti, et ad hauer le facoltà pronte ad ogni necessitā de l'altro, et esser ueri amici, et al fine di ueri

diuentar perfetti communicando tutte le cose insieme et esteriori, et
interne, et uiuendo continuamente la uita in compagnia, et conue-
nendo passar per tanti gradi, et per tante proue in tanto spazio
di tempo rarissime uolte adiuuene, che gli amici diuengano perfetti,
come che si dica esserne stati quattro, o cinque paia soli al mondo,
ma lasciamo quella perfetta amicitia, che uole la communione
de la robba, et de la uita, la qual non so io se mai si ritroui,
perche al parer mio in ogni cosa il uerso di se perfetto è rarissimo tra noi
et forse non è mai, et parliamo del perfetto secondo il senso, et il giudicio
commune, et de gli amici che dimando ueri, i quali fo un grado infe-
riori a i perfetti, ma sono quasi di par uolontà, et di par affetto, et
se non hanno i beni di fortuna posti a commune, basta che gli
habbiano esposti ad ogni bisogno de l'amico, et se non possono menar
tutta la uita in compagnia, basta che siano con gli animi sempre
uniti, conuersando familiarmente insieme, quantunque uolte è lor
conceduto. Io dico che questi anchora sono rarissimi, che se rarissime
uolte si troua tanta conformità di natura, et di costumi, et tanta
somiglianza, et parità, quanta di sopra ho ragionato, et se rari sono
gli homini uirtuosi, costanti, et leali, se rari quelli che non procaccino
il lor commodo, et l'antiponghino a quello de l'amico; et se rari molti
i pari senza inuidia, merauiglia non è, che rarissimi si ritrouino
i ueri amici. Il perche sauiaamente Menandro reputaua felice colui
che hauerse non disse un bono amico, ma un' ombra di bono amico.
Et con bel giudicio quel Re di Persia aprendo il pomo granato deside-
raua hauer sopra ogni altra cosa tanti Logiri, quanti eran grani,
perche Logiro era un suo amico. Et meritam gli antichi credeuano
che Gioue il maggior Dio hauerse cura special de gli amici, et forse
il nume tutelare de l'amicitia. Rara cosa adunque o singolar
amico è la uera amicitia, et si come è rara, cosi è nobilissima,
et eccett^{ma} in compagnia de laquale è sempre una bella, e gloriosa
schiera di uirtù, la beniuolentia, et la carità; la fede, et la lealtà;
l'accoglienza et l'humanità; la tenerezza, et la pietà; la cortesia
et la liberalità; le quali uirtuti essa continuamente adoprandò

rende felici i suo possessori. Et se questo mondo è fabricato in maniera
che niuna cosa puo stare per se stessa, ma ciascuna ha bisogno del
sostegno de l'altra, et massimamente l'homo debile, et infermo
conuiene appoggiarsi a l'altro homo, et per questo son fatte le cōmuanze,
et le città, et per questo ci è dato lo instrumentu de la lingua, e'l
parlare, di quanta laude, et commendation degna istimaremo
quella concordia, che sostenta la bellissima fabrica, et poi l'amore,
et l'amicitia fra gli homini, che li conduce in uno, et accompagna
et fa che si parlano, si consigliano, si dolgono, si rallegrano insieme,
si scoprono i lor pensieri, et in somma fa che uiuono secondo la natura
de l'homo; ma si come è cosa misera, et infelice parlare con chi
uolontieri non t'ascolta, consigliarti con chi brama il tuo mal
secretam, dolerti con chi teco simula, rallegrarti con chi ti
uerzeggia, fidar i secreti a non fidato petto, uiuer con chi non
t'ama di core; Così in contrario è cosa auenturosa, et beata
hauer un caro amico, et leale, con cui liberam, et dolcem ragioni;
hauer una persona fidele con cui ne le cose dubbiose ti consigli,
hauer un cor tenero, et pietoso, che si moua a compassion de i
tuo mali, hauer un animo candido, et aperto, che de le tue feli-
cità si goda come tu stesso, hauer un fido seno, oue tu nascondi,
et raccomandandi i tuo secreti, et ultimamente hauere nel
peregrinaggio di questa uita un compagno amoreuole, e stabile
ne l'una, et l'altra fortuna. Et a guisa di naue combattuta da la
tempesta, che schiffando le torbide onde, e i perigliosi scogli si riduce
in qualche portu, et quasi gettata l'anchora s'afferma, così similmente
la mortal uita de gli homini assalita da la fortuna aduersa non potendo
resistere spesse fiate si raccoglie, et si ritira, et quale per suo conforto
ha ricchezza, in che si confida, qual ha parenti, qual gratia di Signore,
qual altro simil bene, oue come in portu si riduce con l'animo, et si cōsola;
ma niuno maggiore alleggiamento, o refrigerio ne le miserie, ne i trauagli
et ne le aduersità si puo ritrouare, che un uero, et dolce amico, ilquale
dolendosi del tuo dolore quasi teco partendolo ti sollevi, non è dico
maggior consolation ne gli affanni, che ricouarsi nel portu de
l'amicitia, et riposarsi nel seno de la beniuolentia. Laonde //

La uera amicitia è piu cara cosa, et piu pregiata, che i tesori, chel
sangue, chel fauore de Principi, et piu ch'ogni altra mondana feli-
cità. Amiamo adunque noi, et adoriamo questu santu, et
uenerando nome, et coltiuiamo questa felicissima pianta,
la quale ci da già i frutti suoi maturi, et soauissimi, et diligentem-
guardiamola, che non sia da male lingue auelenata, o dal
rabbioso dente morso de l'inuidia, et Lieti a la sua ombra con
gli animi congiuntissimi meniamo questu poco rimanente
di uita. Quiui s'alcuno mi dimandasse fino a che termine
debba l'amico compiacere a l'amico, io direi che costui non
hauesse spirito di perfetta, ne di uera amicitia, perche ne
gli amici ueri, et perfetti, che amano infinitamente non puo
cader dubitatione di giouar limitatamente. Et sendo nata
l'amicitia da uirtù, et bontà per esser perpetua non debbe mai
dubitar l'amico di non sodisfar a l'amico in tutto, ma sempre
studiare di contentarlo, anzi a guisa che'l fico produce i frutti
senza mostrar i fiori, debbe egli senza promettere far beneficio, et prima
che sia richiestu farsi inanzi, et esser prestu a i bisogni de l'amico,
elquale non puo essere se non un solo, o duo senza piu, che la uera
amicitia non puo hauer luogo tra molti, che douendoti per sua legge
far comuni le facultà, e i pensieri, se cio tu facessi con molti
facilmente poria auenire, che in breue sariano i tuo secreti
palesi, et le facultà consumate. Et non possiamo hauer molti ueri
amici, perche bisogna amar l'amico ardentissimamente, et
l'amor compartito in molti, si come un fiume in molti riuì dis-
perso deriua minor in ciascuno. Et come la madre ama meglio
l'unico figliolo di quella, che piu n'ha partoriti, simigliantemente
l'amico ama piu forte sol uno amico. Et ben si dice de gli amici
auenire, che chi piu ne ha manco ne haue, et non puo hauerne
un bono chi ne uole assai. Et non possono essere tra molti le
uoglie conformi, ne si puo di continuo praticar con diuersi, ne con
uno senza sospetto de gli altri. pertanto bisogna amar singo-
larmen- te un solo, o duo al piu, co i quali siamo congiunti con
tutti i uincoli de l'amicitia, et a questi soli mostrare il core
con questi hauerne ogni cosa commune, et con questi praticare,

et uiuere in dolce concordia, et carità. Ne gli altri amici, che son
mediocri, o communi, può nascer forse dubitatione, et hauer luogo quello
che si dice, douersi amar l'amico pauidamente dubitando sempre
che ti possa diuentar nemico; et che si dee compiacerlo infino à
l'altare, et non far cosa per lui, che offenda un altro amico pari,
o che a te medesimo possa recare gran uergogna, o danno. Et
con questi bisogna tener il freno in mano, et uiuer con molto
aduedimento, temendo di adulatori, et di simulatori, et hauer
sempre l'occhio a la cagione, che gli spinge a uoler la tua amista,
perche tantosto conoscerai la qualità de l'amore, et ti saprai
reggere. Et sij certu, chel piu de gli homini cercano l'amicitie
per traggerne utilitate, et commodo, et amano gli amici come
le pecore per lo latte, et per la lana, et pochissimi son coloro
che si mouano per la dolcezza de l'amore, et per lo dilecto, che
si prende de la unione di due anime uirtuose. Tu nondimeno
accogli, et abbraccia tutti con la tua beniuolentia, ma con piu caldo
affetto coloro, che sono teco con piu uincoli d'amicitia ligati, et con piu
anchora, se ti sono anco congiunti per consanguinità, perche il sangue
riscalda l'amore, e stringe il nodo de l'amicitia. et appresso studia
di compiacere, et giouar ad ognuno, ma con diuersa misura consi-
derando, quanto ti ama ciascuno, quanto merita, quanto è il suo
bisogno, et quanto il tuo potere, et con giudicio dispensa i tuo benefici.
Ma nel render il merito fa mestieri di tener altra maniera,
et di renderlo sempre con la misura d' Hesiodo, hauendo un fermo
et bel pensiero ne l'animo di non uoler esser uinto mai d'amore,
ne di cortesia, temendo et fuggendo a tuo potere il sozzo et uita-
peroso nome d' ingrato, habbiando per costante non esser peccato
ne uitio maggiore, ne piu abomineuole de l'ingratitude, la quale
è figliola de l'Auaritia, madre de la rustichezza, sorella de la
slealtà, laquale discaccia del mondo la cortesia, raffredda l'amore,
et discioglie l'humana societa: laqual sola offende Dio, offende gli
homini, et leua la carità. Et siccome non è cosa piu generosa, et
piu humana, che render il beneficio, et amare il suo benefattore,
cosi non è cosa piu uile, et piu barbara, che l'esser ingrato, et farsi

Ingratitu-
dine

conoscere indegno del merito ricevuto. Laonde giustissimamente, et prudentissimamente quel gran sauo, che diede le leggi a Corinthi, puniua gli ingrati con la pena de la morte. Et con uerità dice quel diuino poeta, che la terra non produce cosa peggiore de l' homo ingrato. Ma io ad altro tempo mi riserbo a parlare piu copiosamente, et piu caldamente in questa materia. Hora non penso, che alcun ricerchi quanto tempo debba durar l'amicitia, percioche si rara cosa, si eccellente, et si preciosa è da tener cara, et d'abbracciar in perpetuo, et è da conoscere, come si conseruano et non come si perdano gli amici; in che primieram^e istimo, che quella medesima potentia, che genera l'amicitia, la nodrisca, et la sostegna. Il uero affetto di amore nato da bontà in sem- biante natura ha uirtù di congiunger gli amici, et quel medesimo ha uirtute di conseruarli. Appresso si conseruano con la con- uersatione amoreuole, et continua, et coi dolci frutti, che produce questa nobil pianta in ogni stagione. Et inanzi ad ogni altra cosa a conseruar l'amico non bisogna hauer gelosia, come si ha di bella Donna amata, ne dubitare, che egli non t'ami quanto se stesso, ne mai prender sospetto in cosa ueruna di lui, ne dar fede a calornie, o prestar orecchi a parole di maligni, che cerchin seminar zizanie, o poner discordia fra uoi, inuidiosi de la uostra concordia, et de la tua felicità, ma sempre riputarlo da bene, et fedele, et quale tu medesimo piu volte l'hai conosciuto et prouato. il che facendo impossibil fia, che accidente nuouo ui discioglia giamai. Oli amici communi s'acquistano principalmente coi benefici, et coi benefici si conseruano, si conseruano anchora con le grate accoglienze, et con le dolci parole, ma ne l'usare con questi bisogna hauer destertà, et giudicio, e spiare, et conoscer ben la natura loro, et accomodarli a ciascheduno, et essere con l'altero humile, colliracundo piace- uole, lodar l'ambizioso, soccorrere il bisognoso, ministrar i piaceri a chi i gradisce, et in diuerse guise compiacere a ciascuno a tempo, et loco, per manter l'amistà. Et con molti di costoro ti consiglio a non stringer forte il nodo

modo di
conseruar
l'amistà

de l'amicitia, acciocche non ti conuenga poi romperlo. Et forse ben
 fatto sera il praticar rareuolte con questo, et non commetter
 secreti a quel altro, et fuggir ogni occasione, onde potesse nascer
 discordia fra uoi. parmi anchora che se l'amico ti nega alcun
 piacere, non debbi tu per questo lasciarlo, ma accettar la sua
 excusatione, et quando anco non uoglia farlo, non pertanto con-
 seruar l'amistà sua fin a quel segno che pare a lui, et solam̃
 conoscere ch'egli menor tuo amico che non auisauì. Et se, come
 talhor suole, interuiene alcuna offesa fra uoi, non uoler incon-
 tanente adirarti, et diuentar nemico del tuo amico, ma soppor-
 tarlo quanto puoi saluo l'honore, sapendo esser cosa molto
 biasimeuole essercitar odio, et far guerra con colui, che per
 adietro hai amato. si che rallenta alquanto il nodo, ma non
 lo sciogliere; che in questo pelago di uita bisogna secondo il
 uento alternare la poggia, et l'orza, et quando non si possa
 piu sostenere, et sia forza di raccogliuer la uela, è buon partirsi
 a pian passo, et tacitam̃ allungarsi da la sua conuersatione
 senza auedersene altrui. Ma come ti debbi reggere se tra
 uoi nascesse odio, et nimistà un'altrauolta forse ragioneremo.
 Hora ponendo fine sappiate, che ad acquistare, et a conseruare
 gli amici, anzi a trauagliare fra gli homini, et uiuere uita
 ciuile fa mestieri con tutti esser humano, piaceuole, benigno,
 cortese, et affabile, qual sete uoi carissimo et soauissimo Amico.

[Faint, illegible handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

Pat

Si ragiona per la Città Madonna Orsa, che uoi per la partenza di
vostro marito di questa uita sete rimasa oltremodo sconsolata,
et dolente. et che niuna maniera di conforto non puo l'a-
nimo uostro riceuere. ond'io per compassione di uoi, la quale
ho molti anni con somma ruerentia amata mi son mosso al
presente à porgerui alcuna consolatione, ponendo à gli oc-
chi uostri dinanzi quelle uiue ragioni, che sono da i saui
considerate, et da me anco à uostro beneficio ritrouate.
Et si come gia feci quando uostro padre combattendo ui-
rilmente con turchi fu morto, cosi hora et piu copiosa-
mente, et piu uolentieri farò. Et uoi se alcuna uolta gia
quelle carte oue eran le uostre laudi descritte non senza
qualche diletto leggeuate, non recusate di leggere queste
anchora, che uengon à far ufficio pietoso inuerso di uoi
medesima. Et non crediate esser mio intendimento darui
à uedere, che à uoi non sia nato giusto dolore per la morte
di colui, col quale sete cotanti anni uiuuta, che ciò sarebbe
cosa di animo fiero, et di ingegno stupido, peroche l'homo
cosa amata perdendo ha giusta cagion di commouersi, et
uoi che non sete nata di quercia ne di selce forza è che
habbiate sentito ne l'animo la graue percossa de la Fortuna:
ma ualorosa Madonna si come è ragioneuole il dolersi per
la perdita di persona à noi cara, cosi è sconuenueuole il
dolersi souerchio. Il dolore, è una passione mordace et un
Carnefice crudele, il quale distrugge il corpo, et afflige l'a-
nimo, et tanto inanzi alcuna uolta esercita la sua possan-
za, che apporta maninconia, et furore o malatia lunga,
et graue, o morte immatura, et acerba, il per che non bisogna
à lui sottoporsi, ne darli longo ricetto, o nutrirlo nel core,

Dolore

ma come pellegrino per poco tempo accettarlo, et non come ~~do~~
mestico, o signore. Ma voi perche si forte, et si lungamen-
te vi dolete et contristate per la partenza fatta da uostro ma-
rito di questa misera et infelice mortal vita? De la quale
quanto piu tosto l' homo si spaccia, tanto ha sentito meno gli
incomodi et le grauezze del mondo, et chi prudentemente
considera a quanti pericoli, et a quanti mali sia l' homo sog-
getto uiuendo, per certo non giudichera misero colui che sia
forn di queste miserie, ne piagnera la sua morte, per la
quale e passato a miglior vita. Tutti sappiamo per proua,
che questo mondo e pieno di affanni, di tribulationi, et di
pene, che ci annoiano, ci traffigono et ci tormentano, et come
l' homo e uscito del uentre materno cosi incomincia la sua vita
dal pianto et sempre di mal in peggio ua crescendo in tempo,
et in quai: Et ciascheduna eta viene coi sui difetti, la pri-
ma e debile senza conoscimento, l' altra ardita senza consi-
glio, la terza bramosa et piena di trauaglio, la sezzaia
stanca, rincresciuole, et colma di mali: ne si uede mai l' homo
in istato, che possa ~~punto~~ chiamarsi punto felice, et per mag-
gior cruccio ciascheduno si tiene a peggior conditione de gli
altri, et si reputa di tutti il piu misero. Et se pure taluo-
ta a gli occhi nostri si rappresenta cosa che habbia sembianza
lieta, et che hauendola ne parra douer esser felici se poi, il che
auo rareuolte adiuuene, dopo molta fatica la conseguiamo incon-
tamente ci auedemo esser stati inganati, et lei non esser tale,
^{chente da lungi si dimostraua}
Et come quel satiro che ueggendo lo splendore del foco et pa-
rendogli cosa bona corse ad abbracciarlo, ma sentendo le ver-
tu de la fiamma immantinente s' auide de l' error suo et gettol-
uia. Cosi noi de la uista de le cose mondane allettati come l' habbiamo

gustate ci accorgiamo de l'inganno, et conosciamo quelle non esser
bone, il che procede da la nostra ignoranza, che non discerne le bone
da le ree per la somiglianza loro o perauentura più tosto che in
questo basso mondo cosa non è che bona ueramente sia. Ma che diro
io de i mali che noi medesimi procacciamo l'un contro a l'altro?
De le liti de le discordie, de l'odio, de le inimicizie de le adulato-
ni, de le losinghe de i biasmi, de le infamie, de le fraudi, de le
perfidiie, de i tradimenti, et de le insidie, et poi de i furti occul-
ti, de le rapine aperte, de i stupri uiolenti, et de le seruitù mise-
rabili, de le prigion noiose, de i crucciati horribili de le morti
crudelissime che l'homo contra l'homo ordisce, trama procura et
adopra? Sono appresso infinite le calamità che tutto di aduen-
gono sopra la facoltà o sopra la vita de gli homini, et folmini,
et grandini et diluuij dal Cielo, et herbe uenenose, et serpenti,
et fere rapaci de la terra. et pericoli, et sommersioni, et affo-
gamenti nel mare. Ma quelle che più ne mouono, et più so-
uente perturbano sono le passioni, et gli affetti de l'animo,
i cocenti desideri, le ingorde uoglie, la rabbiosa inuidia, la mise-
ra et serua ambitione, et altre assai, che come spine ci pungono
il core, ne sueller mai del tutto si possono. Taccio le infirmità
del corpo innumerabili, et mille, et mille altri incomodi,
disgusti, et sminetti, in tanto che mentamente l'homo è stimato
infelicissimo sopra tutti gli altri animali: Et è chiamato l'o-
ceano de le miserie, onde non senza ragione disse quel saui-
o Beato è chi non nasce, ouero chi nato fostamente si more!
Se dunque questa nostra uita è tutta piena, et ingombra-
ta d'amanitudini, afflizioni, et di doglie, come potremo spagner
colui, il quale di tanti mali sia fatto libero? il per che se uos-
tro marito, il quale hauea già il quinquagesimo anno fornito

Pericoli
di vita

Human
miseria

et era nela età cadente et di bon tempo adietro era fatto
de la persona cagioncuolè, et d'infirmità non sanabile crucci-
ato, ha deposto il corpo fracido, et essì uolato in altro paese
per certo non hauete iusta cagion di lagnarui, et contristari
tanto. Ma poi considerate ui prego doue egli di qui parten-
dosi è gito. voi sete pur certa lui esser in loco di saluatione
per lo suo bene adoperanduendo. il quale essendo nato gen-
til homo ha sempre uiuuto et honoratamente, et innocentemente,
et essendo dottore di leggi, mai non ha uilmente usata la sua
scientia uendendola, come altri fanno, a minuto anzi è stato più
uolte chiamato a parte del gouerno ne le Città de lo it^{mo}.
dominio ne i gradi più degni, da le quali ha sempre riportato
nome di bono, et di giusto, tal che è fermamente da credere ch'el
rettore del cielo l'abbia tra i suoi eletti anouerato. Egli è se-
za alcun dubbio salonna asceto in quella altissima, et beatissima
città, che ha i muni di diaspro, i fondamenti di gioie preciosissime
di smeraldo, di rubino di topazzio, di berillo di zaphiro et d'al-
tre sette inestimabili, che ha dodici porte di una perla intiera cias-
cuna marauigliosissima, che ha la piazza di oro purissimo a guisa
di christallo risplendente, che tutta è ripiena di luce lucentissima
si fatta che questa del sole rispetto a quella parebbe oscura.
Quiui è il tempio di dio uiuente, quiui sono gli angeli, et altri
spinti innumerabili, i quali dolcissimamente cantano di conti-
nuo. ringratiano, lodano, et esaltano il sig.^{re} Quiui sono le
forme originali di tutte le creature uaghiissime, et semplicissime.
qui è illustre, et uera gloria, intiera, et perfetta cognitione
immensa, et ineffabil felicità oue sono le cose più belle, et mi-
gliori assai preparate a beati che non possa occhio mortal uede-
re ne orecchio humano udire, ne in cor d' homo capere. quindi

si ueggon soto i piedi le stelle, la Luna, il sole. A questo san-
 tissimo, et felicissimo albergo al quale tutti di pertienire desi-
 denamo, è uostro marito arriuato, oue si gode inconspensibil-
 mente de l'aspetto diuino, et mirando in Dio è sempre satio, et sem-
 pre bramoso ne per esser satio si niman di mirare et di godere,
 perciò che amando noi, et desiderando il sommo bene doue con-
 seguito l'habbiamo esso ne rende contenti, et felici, et nondimeno
 luttanza n' inuaglia et accende di se, per che essendo sommo non
 possiamo più inanzi desiderare, ma in lui ci fermiamo, et
 acquetamo godendo senza fine Beati. Vorrete dunque
 piangere che uostro marito sia ne la gloriosa magion di
 Dio riuenuto? vorrete ramanarui ch'ei sia da questa
 valle di lagrime passato la stanza de la letitia? Da que-
 sta selua oscura piena di pruiue et di stecchi in loco pia-
 ceuolissimo, et amenissimo peruenuto? Et che de la batta-
 glia che noi habbiamo continuo col mondo, con gli homini,
 con la fortuna, con noi stessi, ei sia vittorioso arriuato oue
 triumpho, et giubilo? et che di questo mar tempestoso pieno
 di uenti et di sugli oue spesso si fa naufragio, ei sia giu-
 to in porto? il quale chi più tosto prende ha più felice-
 mente il suo viaggio fornito; deh non fate per Dio, non
 fate, non ui contristate de la felicità del Vostro caro, et
 amato consorte, Voi potete ~~ouer~~ certa che l'uestro raman-
 to non solamente a lui non aggrada, ma se nel Cielu si
 potesse noia sentire l'annoiarebbe anzi che no, Et uoi ama-
 ramente piangendo ui consumate, et distruggete, se dun-
 que il pianto a noi noce, & a lui non gioia a che piagnete

a che lagnarsi? Et non uogliate madonna esser ingenua
nel uostro male ricercando sempre noua cagione di dolerui
col ramentarui hor una cosa hor altra, dando alimento
al dolore, ma anzi pensate di por fine al cordoglio
hauendo pienamente homai sodisfatto a l'amore uerso
il marito, et a la uostra pietosa, et gentilissima natura.
He ui lasciate per alcun modo ingannare ad una total
soauità, che prender sogliono alcuni nel lagnare, i
quali si conducono a piagnere uolentieri, et compiacer
al dolore, quasi chel pianto lor gioua, et diletta, però
che questa è cosa molto rea et pericolosa, et segno ma-
nifesto sarebbe che uoi foste da dolor uinta et in sua
bañia, il quale poi che ha ferma radice nel core ma-
da fora le lagrime come l'arbore i frutti per ciò bisogna
con ogni ingegno di radicarlo. He anco lamentar ui do-
uete che uostro marito habbia troppo per tempo finiti
i giorni suoi, per ciò che se fusse anco mille anni nima.
Io in vita, sanano non di meno pochissimi hauendo ri-
guardo a gli infiniti che uiuuto non hauesse, et non
si puo dir cosa ueruna in questo mondo dimorar lunga-
mente per che ogni tempo quantunq, lung'hissimo,
è un punto rispetto a l'eternità. Vostro desiderio era
son certo ch'ei fusse sopravuiuto anchora molti anni
ma che sapere quale esser dovesse il rimanente de la sua
uita o misero, o felice? Bel prego si porgerà a Dio per
l'altrui uita doue fussemo certi cosui douer felicemente

uiuere, ma chi saper puote i futuri auenimenti? anzi
 chi non sa hoggi mai di quanti impedimenti è questa no-
 stra humanità fasciata? Chi non uede in questo mondo
 esser molto più mali che beni? et quelli lunghi, et graui, et
 questi corti, et leggeri? ne mai ci uien alcun dolce senza
 mistura d'asprezza. Qui sono le allegrezze dogliose, la
 gloria oscura, il guadagno dannoso, et il n'posso inqui-
 eto, di maniera che desiderar uita ad altrui è un desiderar
 li poco bene, et molto male. Si legge che essendo di man-
 dato a li dei la maggior gratia che potesser conceder
 al' homo diedero per maggior beneficiu la morte al sup-
 plicante: di qui si uede apertamente che'l morire
 è bono a tutti, et uia maggiormente a coloro che sono
 in qualche tribulatione sì come era uostro marito, il qual
 tormentato da infirmità che giua tut'hora crescendo sen-
 za alcuno rimedio non poteua liberarsi se non morendo.
 La onde chi uorrà con ragione uole occhio riguardare ue-
 drà più tosto da Dio stata essergli donata la morte che
 tolta la uita. He anco da ser ui potete che questo caso
 ui habbia colto all'improviso, nè che stato di sia il uos-
 tro consorte come si dice quasi di furto leuato, come
 che i casi subiti, et repentini che trouan l' homo spro-
 ueduto et disarmato più grauemente feriscano, et
 facino piaga maggiore ne l'animo. Però che essendo
 egli d'infirmità mortale grauatò già molti mesi mi
 fò credere che uoi come saua haueste il cor prepa-
 rato al futuro accidente, et disposto a portarlo con

sofferenza. et se uero è come altri dice che ben more
colui che morendo esce di passione, et di doglia. Ve-
ramente si può dire che la morte sarà stata a uostro
manito più tosto auenturosa che misera, maggior
mente riguardando al modo da lui tenuto nel suo
finire, il quale non fortatosi in Dio si dispose con
tutta l'anima a morir uolentieri, il che altro non è
che morir bene, et chi ben more è beato, et chi è
beato non debbe esser spianto da noi. Et certamen-
te à me pare che egli non potea più felicemente
passare di questa uita, il quale come che fusse dal
grauo morbo oppresso hebbe in sino a l'ultima hora il
senno intero, et la mente alzata a Dio, et uenendo la
sua fine imitando Christo, drizzò gli occhi uerso il fi-
gliol maggiore, et disse figliol mio ecco la tua madre,
et quindi a uoi nuolto con atto pietoso disse donna mia
ecco il tuo figlio, quasi con tai parole raccomandando
ui l'uno a l'altro, et poi come hauesse fornita ogni monda-
na operatione lasciata la fragil spoglia lietamente si dis-
parti. He per la sua partenza Madonna sete rimasa sola
o senza aiuto onde habbiate a dolerui come tal hora ad
alcune donne suole auenire i loro manti morendo, impe-
ro che voi haueste sì bella, et uaga prole di lui generata
che ui potete felice, et contenta madre chiamare, et ogni
cordoglio, et remanto di porre et acquetarui mentre la ui
vedete dauanti massimamente hauendo il sig. ottauiano

giouene aueduto, et di molto ualore, il quale essendo bene
auenturosamente marito prenderà insieme con uoi la cu-
ra e'l gouerno de la famiglia, et de la facoltà, et serauì
amoreuole, et ubidiente come a bon figliolo si conuiene es-
ser a bona madre. io ui conosco m.^a ora di tal sentimen-
to, et di tanta amoreuolezza uerso altrui che se alcuna
uostre congiunta di sangue o d'amicizia hauesse di con-
forto mestieri per morte di marito o di figlio, voi con
le uostre affettuose parole et co' prudenti pensieri sa-
pereste dolcemente consolarla et confortarla, et direste
che la morte è cosa naturale, et commune a tutti gli ani-
mali, la quale fu sempre, et sarà sempre et che con questa *Fortuna*
condition del morire uenimo nel mondo sotto l'imperio di *Imperio*
fortuna, la quale rotandoci un tempo al fin ci ferma
et uccide o con ferro, o con foco, ouer con ueleno, qual af-
foga nel mare, qual fa diuorar a le fiere, et qual con
breue infirmità subito spegne, qual con lunga miseramen-
te consuma: et in mille altri modi tardi o per tempo leua
a tutti la uita, et pero essendo la morte uniuersale, et
necessaria non debbe parerne insopportabile o graue.
Direste poi che ne anco a dolere ci habbiamo per che tal
hora ne parà troppo presta uenire, imperoche la uita
è puro dono di Dio ne sappiamo per quanto tempo nela
conceda, et essendo dono non possiamo dolerci che sia
breue, et non uè dubbio che ciascun nasce col tempo pres-
critto de la sua uita, et col giorno fatale de la sua morte

onde ragionevolmente possiamo dire che mora ogniuno
nella sua vecchiezza morendo l'ultimo di al nascere des-
tinatogli. V'aggiungereste appresso, che la vita, et la
morte uiene da Dio eterno, et ciò che uiene da sua Ma-
esta tutto è bono, et se tutto è bono tutto ne debbe piacere
et dispiacendone mostramo non appagarsi del uoler bi-
uino il che molto si disconuiene. Le direste anchora che
per la partenza di suo marito non hauesse gran cagion
di dolersi per che non stania senza lui gran tempo, il qual
sia gito in parte doue ella tosto il seguirebbe, et che il
soprastare inuita anchora dieci anni o uenti è un picciol
momento che a un batter d'occhio fìe passato, et che il mon-
re non è altro che andar un poco auanti nel paese doue
tutti in breue arriuamo. Et che non potendo egli ntornar
à lei, ma douendo ella presto andarsene a lui si dispo-
nesse a lietamente aspettar l'hora del suo partire et
rallegrarsi che esso già fusse à quella felicità perue-
nuto la qual andiamo in questo mondo sempre cercando
ne mai trouar la possiamo, anzi l'uno in l'altro dolore,
et l'una in altra fatica catenate, et sempre più graui
passando in tutto il corso di nostra uita non trouamo ni-
pozzo già mai, et felice chiamareste colui, che de le monda-
ne sollicitudini s'uilluppato fosse giunto al loco doue la notte
el giorno, la state el uerno non si cangiano a uicenda,
et non si sente qualità di caldo et di freddo, ne di fame
et di sete, ne di stanchezza, et di sonno noia alcuna, doue
non regna l'inuidia, non ha luogo l'ambitione, et doue si

gode di tutti i beni posti in oblio tutti i mali: et conchiu-
 dendo direste uedete madonna, che per riguardando di lui
 che è fora d'angoscia, et di pene non douete dolerui, et
 se per uostra cagion ui dolete egli è cosa di persona intem-
 perante, et molle, et che troppo ami se stessa, il che a
 donna sauia non si conuiene, et à la fine con quella
 uostra beata fauella confortarete l'amica uostra à far-
 si pace, et consolarsi, et à farsi forza di star lieta, ui-
 uendo con gente allegra senza mai trouarsi soligna,
 ò discioperata, imperoche il dolore come assassino coglie
 la persona dolente sola, et disoccupata incontanente
 l'assale, et l'accora, Et per essemplio se ponereste dauanti
 le due Regine di Franza, le quali in quelli doi anni
 han perduto due Re del più bel regno del mondo, l'una
 prima il marito disauenturosamente, et poco appresso il
 figliolo acerbamente, l'altra il marito signor di più reami
 in sul fiore de gli anni suoi, onde essa molto giouane
 et molto bella, e uedea et sola rimasa, et pur amendue
 si danno pace et s'accordano col girare de Cieli. Così
 confortarete colei à douer fare. Hora se uoi madonna
 sarete bona consolatrice, et confortatrice nel altrui dolore quanto
 più douete esser nel uostro? raccoglietevi dunque fra uoi stessa,
 et diuenuta pietosa del uostro corloglio ragionate nela uostra
 mente et aprite il core a i dolci uostri conforti, et impetrate
 consolatione da uoi medesima. Ma io con uoi o donna d'alto
 intelletto più altamente parlando ui dico che My Giulio uos-
 tro non è morto, et per esser quella scorza terrena che

ricopriva l'animo diuino disfatta, et destrutta non pen-
sate che esso sia morto, il quale era incorruttibile, et inui-
sibile tra noi, et si come al hora non si uedeua, ma per
l'opere con l'istrumento del corpo si comprendeva lui et
sere, così hora non meno crediate che ei sia per che non
lo ueggiate. il quale mentre era di carne, di nerui, et d'ossa
coperto, et legato, come rinchiuso in tenebroso carcere di-
moraua, et hora merco di quella, che noi chiamamo morte
rotti i ligami, et aperta la prigione terrestre d'ogni gra-
uezza scanto, libero, et lieto se ne partito, et su nel
cielo empireo accolto è fatto beato in sempiterno.

Et senza dubitatione ueruna non puo al homo cosa auenire
piu auenturosa che l'ora felice di terminare questa
uita misera. imperoche l'animo sacro et immortale
contra sua uoglia è ritenuto in questo mondo temporale,
et profano, et sempre brama, et sospira far partenza
da lui et andarsene al sopraceleste oue è il suo proprio
albergo, et la sua stanza preparata ab eterno.

Et non pensate uoi donna sopra l'altre donne intendente,
che cosa ueruna in questa machina mondiale mora, o
penisca, il che se fusse ella sarebbe hoggi mai sfatta
o scemata in gran parte, ma la natura, et Dio sotto
diuerse forme a gli occhi nostri rappresentano le cose,
le quali poi secondo il tempo a ciascuna determinato
si risoluo, et ritornano a lor principi et quasi in
essa madre natura si ricogliono et poscia in processo
di tempo da capo appaiono, et così mai non s'estinguo-
no, ma nuolgendosi in questo globo si uan tramutando

in una et altra forma, et hora si ueggono, hora si nascono, et questo nauolgimento, et tramutamento, et questo appanimento, et nascondimento quando che sia, hauerà fine, ma gli animi creati da Dio sopra tutte le altre cose nobili, et eccellenti poi che sono partiti una uolta da questo mondo inferiore mai più non tornano per dimorarci. Hor chi mai piagner uorra quella anima che di qua già partita se fatta in Cielo eterna, et de le sue bone operationi qui derdonata felice sta di nel paradiso. Cessate uoi dunque Madonna le lagrime, et poniate fine a le doglianze rendendoui certa et sicura chel uostro Consorte è uiuo, et immortale, et Beato.

Et ultimamente o Donna d'alto ualore considerate di quanti singular doni la natura u'ha fatta lieta, et adorna, et di bellezze sopra quante a di nostri s'han uedute bellissime, et di gratia, et di leggiadria sopra quante mai furono in tutti i secoli uarcati, quantunque la gratia, et la belta siano in uoi le parti men belle, et men pregiate, imperoche altre maggiori, et più marauigliose qualità ui rendano illustre et diuina la prudentia, la modestia, il timore d'infamia il desiderio d'honore, et tante altre uirtù intorno quella uostra anima purissima, et candidissima quanti risplendon raggi intorno al corpo del sole. Deh non uogliate che l'ouerschio affanno uincia tutto questo bel coro di uirtù. Non uogliate far oltraggio à quelle uostre delicate membra, et consumarle piagnendo. Non uogliate quei vostri dolci, et chiani lumi faticar tanto, et oscurarli con la nebbia che sorge dal cor affannoso, et poi discende in pioggia lagrimosa per essi fora. Et ricordateui che la uostre

amica fortuna ui ha posta in chiara luce, et sete conosciuta
per tutta italia, et piu oltre per donna di senno, et di ualore
onde a uoi sopra modo si disdice far pianti sconci, et dirotti si
come fanno le femine morbide, et tenere use ne li agi, et nele
delicatezze, pero mostrateui in questo accidente, quale ui crede
il mondo, et sauia, et ualorosa quanto apparesti mai bella, et
leggiadra. Et habbiate per costante chel piagner il dolerri
attinarsi, il lamentarsi e l'consumarsi in amaritudini e cosa
uana senza profitto, et poco grata a Dio, per tanto non
date piu niccio a l'affanno, il quale come nemico crudele ui
tormenta ui afflige, et ui malera, ma con l'armi de la tempe-
rantia, et de la fortezza superatelo discacciatelo, fugatelo.
Egli e ben atto di pietà sentir il dolore, ma bella opra e di
prudencia tosto opprimerlo, siate uoi dunque Madonna, et pie-
tosa, et prudente, Et hauendoui assai fin hora doluta, date
riposo a la mente richiamate il conforto, et terminate il rama-
rico, et senza indugio ch'e gli e bentempo acquetate il core,
rasciugate gli occhi, et serenate il uiso, et hoggimai consolateui
Madonna orsa, che Dio ui faccia in tutti i uostri desideri con-
solatissima.

C. F.

re
i
de
a
ssi
ra
e
re
lo
re
a
ui
:

some of the most famous of the world's great men
and women have been born in this country
and have lived and died in it. It is a land
of great beauty and of great interest
to all who visit it. It is a land
of great history and of great
interest to all who study it. It is a land
of great science and of great
interest to all who follow it. It is a land
of great art and of great
interest to all who love it. It is a land
of great music and of great
interest to all who hear it. It is a land
of great literature and of great
interest to all who read it. It is a land
of great religion and of great
interest to all who believe in it. It is a land
of great politics and of great
interest to all who follow it. It is a land
of great industry and of great
interest to all who work in it. It is a land
of great commerce and of great
interest to all who trade in it. It is a land
of great science and of great
interest to all who follow it. It is a land
of great art and of great
interest to all who love it. It is a land
of great music and of great
interest to all who hear it. It is a land
of great literature and of great
interest to all who read it. It is a land
of great religion and of great
interest to all who believe in it. It is a land
of great politics and of great
interest to all who follow it. It is a land
of great industry and of great
interest to all who work in it. It is a land
of great commerce and of great
interest to all who trade in it.

Il uero pianto di Cornelio
 Frangipane, per la mor-
 te di Theodoro
 suo figlio.

Mio figlio Theodoro è morto et io suo Padre soprauius contra ogni
 Legge di natura; et con lui è morto ogni mio bene, ogni letitia et ogni
 speranza in questo mondo fallace, è traditore, et son rimaso solo, et misero
 in doglia, et in pianto; ne mai altro farò, mentre la uita sosterrà queste
 membra, che piagner sempre, lagnarmi sempre, et dolermi sempre del Cielo, ~~da~~
 la morte, et de la mia disauentura; et ben mille giuste cagioni ho di attri-
 tar mi, et lamentarmi, et niuna per certo di consolarmi, et acquetarmi; per-
 ciò che stato m'è tolto dal Ciel empio, et crudele il figlio à me sopra
 di me medesimo ~~atto~~; in cui natura hauea molte de le sue gratie consparse,
 et creato di una conueniente proportion di persona diritta, et ben formata, et
 di colore bianchissimo col uiso delicato, et alquanto pallido, nel mezzo del quale
 sorgea il naso di misurata lunghezza, et altezza sopra la bocca uermiglia,
 et nel suo atto ridente, col mento ritondo, et la gola lunga etta, et sopra modo
 candida, et terna; hauea l'occhio destro ~~et uiso~~ color celeste, con dolce, et
 lieto sguardo, la fronte ampia, et serena; la testa anzi grande, che no, et
 ne la parte direttana crescente; hauea i capelli risplendenti, che pareano
 fila di lucido argento. Era mio figlio di chiaro ingegno dotato, et di una
 presta, et tenace memoria fornito, et sopra tutto di animo nobile, et altero, cui
 piacer mai non poteua cosa uile, et bassa, et era nel conuersar humano, nel ra-
 gionar modesto, nel caminar leggiadro, et in tutti gli atti, et mouimenti
 una gratia occulta l'accompagnaua, che lo rendea grato, et amabile, à
 chiunque lo uedeua, et udiua: Ma che dirò io de le qualitati acquistate?
 Era così giouinetto pieno di santa religion uerso Dio, di carità uerso
 il pouero, di cortesia uerso l'amico, si dilettaua di cose belle, et honorate
 et d'impender costumi nobili, et candidi, et molto studio, et fatica
 poneua in apparar lettere greche, et latine, et crescendo in età, cresceua
 tutta tua in uirtù, et continuamente s'andaua auanzando. Tal era il mio
 carissimo figlio, di che mille, et mille occhi ch'el uidero, ne rendon chiara

testimonianza, et mille, et piu persone, che lo conobbero sanno qua-
io parlo esser uerissimo. Hor questo mio figliolo (ò caso miserabile)
nel fine de gli anni suoi puenli, et nel principio de la sua gio-
uanezza e morto. E chi s'ana di animo si fiero, et di core si
adamantino, che non si mouesse a compassione per la morte di così
fatto garzone? il quale se per le rare sue qualità, era degno di
essere amato uiuendo, hora è ben degno di esser pianto morendo, et
à che data ci è da la natura la tenerella, et la pietà, se non per
hauer misericordia de le humane miserie? A che ci sono date le
lagrime, e i sospiri, se non per spargerle in questo pietosi accidente?
pianse Christo benedetto uedendo il corpo del morto amico: pianse
Cesare irato sopra la testa del nemico spento: pianse Anea la morte
del padre suo uecchio, et io non piagnerò la morte del figliol mio
giovannissimo? Anzi io che di tenerissimo amore lo amaua, et amo
tuttauia con amarissime lagrime, et angososi sospiri in perpetuo il
piagnerò. Non può l' homo ueder cosa nel mondo al parer mio
piu dolorosa, et miserabile, che ueder persona à lui cara oppressa da ma-
lattia languire nel letto, et quindi dopo un lungo perire uederla à
poco a poco morire, sì come io misero padre ho ueduto il mio
diletto figliolo da crudel infermità assalito, et combattuto, et finalmete
superato, et uinto. s' infermò il meschino d' Agosto à mezzo il mese
per essere stato nel fiume freddissimo à notare sudato et caldo, et quella
freddura del' acqua penetrosi fattamente le fenere, et delicate
membra, che li cagionò la febbre con dolori acerbissimi, i quali
in tanto lo cruciauano, et affogellano, che mai non haueua punto di
quiete, ne poteua per modo alcuno riposare in un loco; ma spinto dal
dolore si raggiraua, et si gettaua quinci et quindi per lo letto, et poi
si faceua portare in un altro, et di questo loco in quello, et di quello
in questo, come che il mutar loco douesse alleggerirli la doglia; ma
tutto era niente, et essendo le parti estreme di lui infigidate era
impedita la transpiratione naturale de uapori, che continuamente sogliono

dal corpo humano inuisibilmente essalare, et per esser tal essalatione impedita gli humori si adunarono, et concentrarono dentro, che faceuan la doglia, et la infirmità grauissima, contra la quale non seppero i medici trouar rimedio che loro fusse, et hora lo facean poner nel bagno di acqua tepida hora nel oglio caldo, hora gli ungeuano con diuerse maniere d'ogli le parti dolenti, ma nulla giouaua, et per dici sette giorni sostenne la misera creatura, questa amarissima passione con marauiglia d'ogn'uno, che per quella non fusse morto. Cessata poi alquanto la doglia gli crebbe il uentre, et gonfiossi con pericolo grande di diuentar hidropico; ma fatti i debiti rimedi, et difeso da questo pericolo ci rimase tanto estenuato, et destrutto, che era cosa pietosa a contemplarlo, et dubitando i medici per questo, et per la febbre continua, che non diuenisse etibico, gli diedero per molti giorni il latte di donna, lo quale egli assai uolentieri da la mamma istessa suggea: ma tal medicina non fece alcun profitto, ne restorogli punto i membri asciutti, et deboli, ne ricuperò mica de la carne, et del sangue; sì che uedendo i medici, che erano interi a la sua cura, cominciaron a dubitar forte de la sua salute, et essendo egli à termine, che non gli poteano sicuramente dar medicina, posero tutta la speranza nel reggimento del uiuere, per sostener la uirtù, la qual era continuamente combattuta da la fiera fiamma del morbo, che per tutto il corpo l'affliggeua con diuerse punture, et doglie, et massimamente ne le giunture de le spalle, ne le qual sentiuu dolor intenso, ne mai fu trouato rimedio che gli giouasse pur un poco; Et non potendo nel letto altrimenti giacere, che rouescione, sosteneua grandissima noia, et incomode, Ultimamente dopo molti giorni ritornando spesso li dolori acutissimi, et non cessando mai la febbre gli humori, che erano dentro incarcerati, et rinchiusi non potendo essalare gli scesero ne le gambe sì maligni, et uenenosi, che senla poter far riparo li generarono due cancrene. onde il misero corpicino destrutto et emangue da tutte le parti era combattuto dal morbo più potente de la uirtù. oime qual angoscia d'animo sentiu io, et quanta misericordia haueua uedendolo, et parmi uederlo anchora giacere nel letto, et pietosamente lagnarsi gemendo per li pungenti, acerbi, et pertinaci dolori, che lo infestauano, et stimolauano, il qual diuenuto afflittito nel uolto col naso affilato, con gli occhi pietosi, e mesti, era così giouinetto uenerabile nel aspetto, et metteua compassione nel animo à chiunque lo riguardaua. Ma quando alcuna uolta con uoce languida

et bassa dicea signor padre aiutatemi, non potendo io misero porgerli
aiuto, mi sentiva schiantar il core di doglia, et ridotto in dietro
lasciava cader le lagrime da gli occhi mandando fuori alcun sospiro
di che egli accortissimo tal uolta ricordandosi rimaneva tutto sconsolato
et io sopra modo disperato. Hor crescendo tutta uia il male, et
fieramente peggiorando di che auedendosi il bono, et religioso mio
figlio, et sentendo uenir la sua fine, uolle confessar le sue
colpe al sacerdote, et dappoi anco riconciliarsi col signore, perche
la uirtu animale sempre in lui fu salda, et conseruo il senno intero
fin al estremo. Et essendo di tutte le forze del corpo abbando-
nato col uigore del animo si sortenea uiuo, ma a la fin fine ue-
nuta la notte precedente al ultimo giorno de la sua uita, egli
si raccolse in se stesso, et hauendo pien di morte il uolto, con
gli occhi anchor uiuaci, et con le labbia anchor uermiglie
stete alquanto tacito, et pensoso, poi uenendo i messi di morte
comincio ad ansare et sospirare, et dir parole chiamando Christo
glorioso, et raccomandando l'anima sua a Dio eterno si diuotamente
che non potea alcuno mirarlo con l'occhio asciutto, ne udirlo. Che
uinto da compassione non si sentisse uenir meno; Dappoi cessati quei
sospiri s'addormento, et fece un sonno placido, et quieto, et poscia
lentamente svegliato, da capo comincio a sospirare, et perduta la
faucella, et ogni senso, dopo breue hora, nel secondo, et ottuagesimo
de la sua infirmita il quinto di nouembre al apparir del sole 1573.
rende a Dio la santa, et gratiosa anima, et io mestissimo padre
accostando la mia bocca a la sua raccolsi l'ultimo sospiro, et con le
mie man' gli chiusi gli occhi. Fu messo poi nel feretro, doue
composto, et honoreuolmente acconcio il puro innocente uerginello,
sembrava propriamente un Angioletto, che riposasse, il quale anco
morto si bello, et dolce pareva nel viso, che mouea a compassione di se

ciascuno ch'il rimiraua. Ma come fu ch'io non morissi in quel punto,
 ch'io uidi morir lui? jo dire nol so, ma uiuo a mal mio grado, et
 uiuo per più lunga pena patire, et la mia uita sarà per inanzi
 sempre dolente, e sconsolata, et morto egli io sopravuiuo per uiuer
 meno, per che io uiueua in lui, et la mia uita ne la sua si conseruaua,
 onde uiuendo l'uno, et l'altro secondo il corso naturale io pochi, et
 esso molti anni, io sarei più lungo tempo uiuuto morendo, che h^{ra} ora
 non uiuero uiuendo. o destin empio destin crudele, che m'ha riser-
 uato a tanto affanno di farmi ueder il mio carissimo figliolo cocanti
 giorni acerbamente languire, et poi uederlo miserabilmente morire, et
 posto me in perpetuo cordoglio, et amaritudine. Ma lasso me che
 molto prima, che egli morisse, jo lo uidi morto, per ciò che in sogno
 tre notti auanti che s'infermasse mi parue di uederlo portare a sepoltura
 il qual sogno mi commosse, et turbo, che mai poscia non fui con l'animo
 tranquillo, et come egli infermò, che fu il terzo di appresso l'horribil
 uisione così io cominciai a dubitare de la sua uita, et dentro al core
 sentiuua un continuo affanno per tal paura; sì per che io maggior
 cura prendeuua di lui, et diligentissimamente lo faceua medicare da tutti
 i medici de la città, et con consiglio anchora d'altri lontani, et in casa
 teneua persone sollecite, et amoreuoli, che del continuo erano intese
 al suo gouerno, et io per tutto il tempo de la sua malattia, mai non
 posi fuori di casa il piede, ma continuamente prouedeuua a quanto
 faceua mestiero per la sua salute, et ben mille uolte tra il di, et
 la notte andaua al letto a uederlo, ne mai ad altra cosa attendeuua,
 ne operaua. oltre il tristo sogno, mi spauentarono anco gli infelici
 auguri, che fecero gli uccelli notturni et i corui di giorno gracchian-
 do sopra la camera, ne la quale esso giaceua. jo ben mi sforlaua
 di non dar fede a coteste cose, et supplicaua a Dio, che uane le
 rendesse, ma troppo oime ueraci sono state; Furono anchora fatti

tanti uoti et preghi per la sua sanità, et per lui medesimo, et per
me, et per altre persone, che lungo sarebbe à raccontare, ma ne cura
de medici, ne uirtù di medicina, ne bon gouerno di persone, ne uo-
ne preghi a Dio, à la Madre, et à santi, ne altri argomenti han potuto
contra il fiero, et fermo destino, che finalmente mi tolse il mio
carissimo et dolcissimo Theodoro, o bello altero nome, ma falso, et uano
conciòsia che non donato da Dio mi foste o figlio, come il nome suona,
ma prestato da la Fortuna, et in breue tempo ritolto con mio
dolore incredibile, che mi diuora gli spiriti e'l core. Ai dispie-
tata mia uentura. Ai morte superba, et importuna, che tolto m'
hauete sì ingiuniosamente il mio soauissimo figliolo. He altro mi è
rimaso di tanto bene, che'l suo caro nome, et la memoria dolce, et
amara, che torre non mi si può da uoi. Non mi potea la nemica
fortuna, et tutte le stelle farmi più graue oltraggio, ne di peggior
aspra, et più profonda ferirmi il core, che tollendomi l'unico
figliol mio, che se tolto m'hauessero tutti gli altri beni, et la
patna, et la facoltà, et ogni ornamento, et una parte di me stesso,
mi saria stato minor danno, che hauermi tolto il figliolo, nel quale
io era intero, et in lui uivea, et uiuuto sarei tutto il tempo che
egli douea, à me soprauiuere, onde hora morto chiamare mi posso,
et con esso lui sepolto. Egli è danno grandissimo il perder ^{et uero} un
bono amico, cosa rara al mondo, ma pur è possibile di acquistarne
un altro o tale, o non molto differente. È gran perdita la moglie
cara al marito, ma morendo ella, senza molto penare, ne può ricouar
un'altra, la qual faccia il medesimo ufficio, et gli porti il medesimo
amore, che la prima, sì come ueggiamo tutto di auenire. Sente graue
dolore il figliolo per la morte de'l padre, che l'ha generato, ma è
cosa naturale, che'l padre prima che'l figlio, si mora et però il

dolore è confortabile ma in contrario che'l figlio mora auanti del
 padre, è ben ueramente cosa contra natura, et oltre modo graua, et
 acerba, si come a me misero nouellamente è auenuto, a cui è morto un
 figliolo unico, et giouanotto, un figliolo dolcissimo, et amabilissimo, un
 figliolo di rare qualità, et uirtù, un figliolo tutto a me somigliante,
 ne la persona, nel aspetto, ne le maniere, et costumi, et in somma tanto
 a me simile, che non sono io ^{stesso} a me ~~per~~ ^{stesso} somigliuolo, il che mi porgeua
 dolcissimo conforto, et mi daua consolatione grandissima, ne altra
 differenza era fra noi, che ne l'età solamente, talche qualunque lui
 per caso uedeua, tantosto lo giudicaua esser mio figlio. Non debbo
 io dunque piagnere un tal figliolo morto? et morto ne la sua più
 uerde età? essendo io hoggi uero uecchio, et fuori d'ogni speranza
 di douer generar figlioli? Et di qual infortunio si dolerà l' homo
 s'ei non si dolo de la morte del figlio? et come che'l morir sia natu-
 rale a ciascun che ci nasce, non è già cosa naturale il morir
 giouane, et perir acerbo, et il sopravuiuer il padre al figliolo, è
 pur contra l'ordine di natura, et contra ogni giustizia. onde a me
 pare che pericle, Anassagora, Paolo Emilio, Lucio Silla, et altri non
 fossero degni di laude, i quali non piansero la morte de i lor figlioli,
 ma laude meritano quei duo sauì de i sette di Grecia, solone, et
 pericandro, l'uno de i quali intesa la morte del figlio non uolse
 soprastare nel mondo, et di dolore morì. Et l'altro uita nouella
 che'l suo era morto si gittò in terra disperato, et squarciandosi i panni
 et graffiandosi il uolto, et suellendosi la barba, et capelli, studiava
 uescir di uita, se non che intendendo la nouella esser falsa, et il
 figlio esser uiuo pose fine a la doghianza. Et sauia legge per mio
 giudicio era quella de la città di Massilia, ne la quale publicamente
 si serbava il ueleno, temprato con la cicuta, et si concedeva a colui,
 che per qualche incommodo, o disagio bramaua terminar gli anni

suoi. Et io per certo uolentieri con le man proprie farei uia
à la bramata morte, se la legge di Christo non mel uietasse,
ma la paura del danno eterno, mi spauenta, et m' affrena, et
uie più che in tal modo morendo sarei eternamente priuo
di ueder il mio dolcissimo figliolo, il quale di certo salito al
cielo si gode con gli altri spiriti eletti de la diuina beati-
tudine. Et io qui sen la lui rimaso abbandonato, et orbo
piango amarissimamente ^{non} la sua morte, per la quale ^{è fatto} immortale,
ma la miseria, et la mia solitudine, et non stimo uera quella
sentenza, che l' homo non debbe pianger la morte de la persona
amata per suo proprio commodo, per non parere di amar troppo
se stesso; per ciò che se ci moue à misericordia l' humanità
nostra de l' altrui calamità, maggiormente mouer ci debbe de
la nostra medesima. io dunque à bona ragione piango il
mio dolcissimo figliolo, et se io non lo piagnessi sarei inhumano,
et crudel padre, et io non uoglio l'auere di rigidezza, et
seuerità, ma sì di tenerezza, et di pietà. et ben so che le lagrime,
non giouano al morto, ma rispondeua solone di questo m' lagno,
che quanto non gioua, et dico poi che à l' homo, il quale ha il
core di uera doglia ingombrato, et colmo, è necessario il lagrimare
per che il dolore, che non cape dentro, conuièn à forza che si dis-
tilli per gli occhi fuore, et se io non lagrimassi sempre, et non
mi dolermi sen la fine, non piagnerei et non mi dorrei quanto
debbo. per ciò che l' amor uerso mio figlio è infinito, et à l' amor
infinito è deuoto infinito dolore, et se io non potessi dolermi tanto,
mi ne guadagnerei entra mio stesso, di non dolermi quanto si conuiene.
La cagion del mio cordoglio è grandissima, et perpetua, così
similmente è necessario che l' suo effetto, cioè è esso cordoglio

sia grandissimo, et perpetuo. Onde io non debbo per
 conditione del mondo riceuer conforto, ne moderatamente dolermi
 ne mai por fine al ramarico, il che se facessi non mi dorrei
 quanto debbo. Et non ha cosa nel mondo sì lieta, che potesse
 prestar alleggiamento al mio dolore, et se pure tal uolta mi si para
 dauanti qualche raggio di consolatione in contrainte il resfuto, et
 estinguo, pero che mi parrebbe commetter fallo grandissimo, se io
 facessi luogo ad alcun conforto. Io piango il mio graue danno,
 et la mia gran disgratia, che ho col figlio perduto ogni mio diletto
 ogni felicità, sopra il quale io haueua fondata tutte le mie
 speranze, nel quale haueua collocati tutti i miei pensieri,
 il quale solo era tutta la mia consolatione, et gioia, et col suo
 aspetto mi rallegraua, con le lusinghe mi dilettaua, et con le parole
 mi confortaua, et era il sostegno del trastullo de la mia uexchiezza,
 et esser douea rede del frutto de le mie fatiche, de i mie studi,
 et del mio nome. Hor senza lui son rimaso uedouo, et misero,
 et d'ogni ben mendico, et non con più che parte, et la sembianza
 di me; ogni mio senso è confuso, ogni spirito smarrito, è
 marcato il uigore del corpo, è scemato il lume del intelletto.
 o mio desideratissimo figliolo, o mia uiua imagine, o mio Theodoro
 doue senza me sei ito? che piu non ti uedro in terra; ma certo
 sempre ti amero, sempre ti piagnerò. Oime dolente oime lasso,
 o infelice padre, o misero cornelio, misero quando incominciui
 esser felice. Ai morte intemperata, et crudele. che ad un sol colpo
 hai troncata la radice d'ogni mio bene, et d'ogni mia dolcella.
 o fallaci miei pensieri, o uani alombamenti, o caduche speranze,
 et in sul fiore de le quate, et disperre, o fortuna inuidiosa, et
 maluagia, come ti gioua il mutamento de le cose mortali. Ecco

in un punto come tutte per me sono cangiate, in contraria
qualità, et mi son fatte le liete triste, le dolci amare, le
uaghe orride, le belle laide, l'isol oscuro, et la uita
morte, et quella fuggo et questa bramo, et uiuer non
uoglio, et morir non deggio, et non son uiuo, et pero non
moro. in tale stato m'ha posto la mia disauentura.

A l' III s.^{ra} Mario Sauorgnaro.

Essendo jo il mese passato in Vinegia, et andando alcuna volta per via di diporto in casa di una gentilissima Madonna, oue alcuni gioueni, et costumati, et dotti spesso volte riducersi sogliono, et con piaceuoli ragionamenti trappassar la calda parte del giorno; per ciò che ella è donna uellosa, et ben parlante, et ne le cose volgari, et ne le satire dotta più che à donna perauentura non si richiede; Auenne tra l'altre volte, che per questa Madonna, et per un giouene senese nomato M. Serri, fu tenuto un bellissimo ragionamento quasi in guisa di disputatione, lo qual mi piace di raccontarui, come à colui, che per lo bel giudicio che tiene in tutte le cose, potrà dar sentenza finale sopra la questione che tra loro rimase senza decisione ueruna. Diconui adunque S.^{ra} Mario, che questo giouene Toscano, il qual era stato lungo tempo in Vinegia per alcune sue biogge, et Sauca preso stretta dimestichezza con quella Madonna che Tullia si chiama, anzi per quanto puotì comprendere, esso ferosamente l'amaua, et ella lui, sendo costretto di ritornare fra pochi giorni à casa oltre modo dolente si dimostraua. Et per questo un giorno dopo molti ragionamenti fra noi Saua, et facendo ciascuno, egli gittato un grandissimo sospiro dal profondo del petto prese in total modo à parlare. Oime come serà possibil mai, ch'io possa senza il mio soleauer uita? certo se ben dicono gli amanti essere sciolti da tutte le humane qualitadi non credo già mai di poter uincer lontano da Colei, da la quale prendon uita i miei

spirti, et se' come non potria alcuno animale uiuer in lugo
 digiuno, parimente non potrò io lungamente uiuere nel
 digiuno di ueder lei, da che sola procede ogni mio bene,
 ogni riposo, et tutto quello, che mi mantiene in questa uita
 mortale. Allora la donna uedendo il suo amante in cotai
 quisa parlare, tutta pallida diuenuta, misera me disse,
 che odo io? et chi mi ui tolle signor mio? dung secondo
 che le uostre parole sonano, uoi intendete di quinci partire?
 il che se 'l ciel consente, senza alcun dubbio sera cagion ch'io
 parta di uita, la qual per altro non m'aggrada, se non per
 noi, col quale ogni cosa quantunq noiosa è spiaceuole mi gioua,
 et mi piace, et senza il quale ogni cosa quantunq gioiosa, et
 spiaceuole m'annoià, et appressatasi, et presolo per mano lagrimando
 cominciò in uoce sommersa, et tremante a dirli. Ohe
 dolce signor mio io ui prego per queste mie uere lagrime,
 et per questa uostra honorata mano, et ui supplico per
 quel feruente amore, che mostrate portarmi, et per tutto quel
 diletto, che da me preso haete, che non uogliate abbandonarmi
 esser cagione che io disperata abandoni la uita. à cui egli
 uole lagrime in su gli occhi così rispose. Madonna s'allo
 judio quanto mal uolentieri ui lascia, ma i commandamenti
 del padre, il quale con sue lettere più uolte m'ha richiamato à
 casa, m'hanno sforzato à deliberar finalmente d'andarui, accioche
 egli sdegnato non facesse contra di me cosa ond'io hauessi
 perpetuamente à dolermi di me medesimo. Ben ui prometto per quel
 ardentissimo amore ch'io ui porto, lo qual ogni altro amore di
 gran lunga trapassa, et la mia fede ui obbligo, che come mio
 padre, il qual è hoggimai uecchio come che sia presso ad anni

v. et mi piace
 et così dire
 leuacosi dal
 loco, oue se
 dea et alui

settant'anni di questa vita, tantosto io con quella facoltà, che diuidendomi da Fratelli in parte mi caderà mi uenirò in questa cittate a uiuere, et a morire con esso uoi, in questo mezzo uiuiate certa che io tanto ui amerò lontano, quanto i' fo uicino, che più non potrei, ne altro bramare se non di ritornar tosto a uoi mia cara uita.

La Donna udendo la promission del giouene, et sentendo il padre di lui per la età non poter andar lungi ad esser morto, incominciò a darsi pace, et a prender conforto, et uerso di noi altri, che iui erauamo alzato il uiso con più alta uoce, et saldata disse. Non pensate uoi signori, che partendosi il mio j'dolo io habbia a rimaner la più dolente femina del mondo per infino a tanto che egli secondo la promessa fede non faccia ritorno in questa Citta? et non credete uoi che per questa partenza io habbia a sentir maggior dolore assai, che non farà egli andando ne la sua patria, oue caramente sarà accolto da parenti, et d'amici, et oue leggermente potrà riuolger l'amor suo ad altra donna, la qual anco forse l'aspetta. Quasi M. Geri non soffrendo che alcun di noi risponderse egli medesimo così rispose. Non ~~uoglia~~ uoglia j'ddio M.^a Zullia, che ui cada pensier ne la testa, ch'io possa l'animo mio ad altra donna riuolger giamai, Amor di uoi m'accese sì fieramente, che mai non potrà fiamma entrar nel petto mio, salvo che quella, che da i be uostri occhi uscendo forì continuoamente m'infiamma, ne mai per lung'hella di tempo, ne per lontananza di loco potrà l'ardor mio punto scemare, non che del tutto spegnersi, Anzi l'imagin uostra la qual nel cor mio come in suo regno signoreggia ogni altra indi scacciata in me perpetuamente dimora. Così faccia il sig.^{ro} nostro Amore, che uoi alcuna uolta pure ui ricordate di me lontano, et che per la moltitudine de gioueni, che usano in questa Citta, io non ui cada in tutto da l'animo, ma mentre dicete, che uoi sentirete

maggior dolore per la mia partenza di quello, che farò io medesimo, ciò non istimo io che esser possa in alcun modo, impero che i porto fermissima opinione, che sia molto maggior il dolore de la persona, che parte da la cosa amata, che non sia di quella, che rimane; La Donna queste ultime parole ripigliando disse, anzi io tengo per fermo M. Geri che l' dolore sia uie maggiore assai di quello, che è abbandonato, che non sia di colui che abbandona, et che ciò così sia come i dico mi dà il core di farlo a tutti questi gentili uomini manifesto, solamente che degnino ascoltarme, et se uoi il contrario difender uolete, i son contenta, che essi udite le ragioni d'ambi duo noi habbino a diffinir il nostro piato. Et a me disse egli, piace quanto piace a uoi mio uino sole. Alhora un gentil uomo di Vinegia, et dotto, et ueramente magnifico, lo qual iui con noi era, disse. Per certo M.^a Tullia ha proposto question bella, et molto al proposito de la partenza di M. Geri, et tale, che noi, credoio tutti uoluntieri ascolteremo sopra di ciò ragionarsi da duo così facondi, et così affettuosi amanti, et di poi come sinceri giudici daremo la sentenza solo che tra noi concordi restiamo. Voi dunque Madonna che'l dubio in campo poneste a dire incominciarete, et uoi M. Geri a la Donna uostrea risponderete quinci ella quasi desiderosa di parlare, così il suo ragionamento incominciò. Quantunque nobilissimi gioueni, io Donna nata sia, et in questi tempi, ne quali le Donne poca cura si danno di sapere, et d'intendere le cose alte et belle, et attorno a queste con alcuni ragionarne, anzi quella uirtù, che già più ne l'anime de le passate, hanno le moderne tutta rivolta ne gli ornamenti del corpo onde auiene che a di nostri quasi niuna si troui, la qual sappia ò cosa bella proporre, ò sopra la proposta co ualenti huomini fauellar, il per che senno farei io al presente di ritrarmi da questa impresa,

che uolendo io donna, fragile, e inferma contender con homo ualoro-
so, et forte, leggermente potrei rimaner uinta da lui, pur mi consola
che difendendo io la parte migliore, Amor, et la uerità per me l'armi
prenderanno, et in maniera combatteranno, che io non temo punto de
non restar uincitrice contro al mio dolce nemico.

Dicouì adunque sauissimi giudici, che senza alcun dubbio di duo
amanti maggior dolore sopporta quello, che uede il suo amante partir,
che non fa quello che parte, perciò che come egli ode il fermo
propomimento del partire, subitamente ei incomincia auoggersi,
che l'amor di lui non è stato uerso di se chente egli per fino a l'
hora a' credere si faceva, pero che la prima condition de l'amante
è di amar un solo perfettamente, et di spreuar tutte l'altre cose
per lui, poi di stimar infortunato se qualung uolta ei sia dal
oggetto suo lontano, ma partendosi ei fa uedere apertamente, che
l'amor suo non è perfetto, et che faccia maggior stima de la cosa,
per che si parte, che de la persona amata, et che può sostenere
di star lungi da lei, onde auiene, che minor dolor haue colui
che abbandona, che non ha quello, che si sente abbandonare, il qual
tutto mesto, et sconcolato miseramente piagnendo dicea.

11 Hec te noster amor, nec te data dextera quondam,

11 Hec moritura tenet crudeli funere fido.

Dipoi non u'è dubbio alcuno, che colui che parte sen porta uia s'hor
de l'amante, il qual rimane tutto schigottito e smorto, et senza

11 l'alma sua propria, quindi disse il Petrarca. Madonna è morta,

11 et ha seco il mio core, et aleroue il cor già mio, che seguendo partissi

11 lei ch'auolto l'hauea nel suo bel manto. Et il nostro Bembo. Porto
che i miei pensier teco ne porti. Ma che manifestamente si uede,
che maggior tormento afflige questo, che non fa quello, che
uia sen porta il core di lui.

olere à ciò se tra la condition de l'amante è il sempre languire
il sempre arder di desiderio de la cosa amata, senza fallo quanta
più quella s' allontana, tanto più cresce in lui il desio di
vederla, et quanto l'amor suo è grande, tanto è grande il
timore per cagion che non patisca alcuno incomodo per
viaggio, teme il mare, teme la terra, teme il freddo, teme il
caldo, teme gli homini, teme le donne, et teme ogni disagio,
et ogni error che pellegrini intrica, il che non po egli
auerire di colui, ed è rimasto, et però assai più affanni sostiene
quello, che resta, che non porta quello, che se ne va.

Et che diremo poi che colui che rimane, di continuo troua
noua cagion di dolersi per l'amante lontano, et ad ogni hora
vede cosa, che l'ardente et misera piagha li rinfresca, et
specialmente si strugge uedendo quei lochi, ne quali la
talhora il suo amante ueduto, oue spesso sospirando dice.

Qui tutta humile et qui la uidi altera,
Qui cantò dolcemente et qui s' assise,
Qui si risosse et qui ratenne il passo,
Qui co be gli occhi mi' traffisse il core.

Et ben chiaramente dimostra questo il p. nel son.º Valle che
de lamenti miei sei piena, nel qual fa conoscere che riuedendo
i lochi, oue già la donna sua ueduto hauea, ne sente dolore
inestimabile, et dice. Colte che mi' piaceret' sormi' rincresci,
Et molto più si doleno uedendo i lochi de i nostri diletti,
onde sapete, che sconsolata uineua per la partenza del suo
placone, andaua à ueder i lochi, ne i quali con lui alcuna uolta
giacciato hauea, quasi che da quelli prender alcun conforto
ne douesse, ma tutto il contrario l'auenia, et però dice.

1. Antea, nemusq; peto tanquam nemus antrag prosint.
2. Conscia debiti illa fuerit meis. et poi dice.

inuenio syluam, qua saepe cubilia nobis
 praeuit, et multa texit opaca coma. Et al'ora disperata grida.
 Sed non inuenio dominum, siluaq' mecum
 Vile solum locus est, dos erat Belle loci. Si che molto piu
 graue affanno preme l' amante rimaso, che non fa' quello
 che si e' negito.

Dirò questo ancora, che se colui, che parte, come sperre fiato
 sol auemire, non ritorna al giorno destinato, et promesso, o me
 quanta penseri assalino la persona che l'aspetta, et per ciò che
 spesso l'omo è quella, che si dilarga, e la donna è quella, che rimane
 per certo infiniti penseri, et affanni ingombrano la mente di quella
 infelice giouane, che attende il suo amadore, et for crede che sia
 da infortuna soprapreso, for teme che sia morto, for sospica che
 sia da nouo amor ritenuto. Quinci nasce l'amara lamentatione
 de la giouane di dordona per lo suo cotanto amato Fuggiero,
 il quale nel promesso tempo a lei, et a la fede non ritornaua, che
 chiunq' la legge si sente dentro commouere, et destar ne l'animo
 una compassion tale, che a pena pò contener le lagrime, et
 ben giusta cagion habbiamo noi donne di temere che nouo Amor
 non u'adesi, per ciò che ne le altriu' amoroze uoi homini non
 ci serbate la fede mai. onde l'infelice Ariadna dirottamente
 piagnendo con uerità gridaua.

Jamjam nulla viro iuranti femina credat.
 Nulla uiri speret sermones esse fideles. Et chi pò dubitare
 che non hauessero infinitamente maggior dolore? E non Hissiphi-
 le sapo, Penelope, Laodomia, et l'altre greche, che non
 hebbero i loro amanti, et mariti? Taccio de la infelicissima
 Didone, la qual per la partenza del Figliol d'Anchise
 contorse in se stessa l'amata spada, et disperata s'auise ne potes-
 se

misera donna con tanti benefici fatti, con tanti piacer di
se concedutigli, con tante lagrime sparte mouer punto il
crudele, et ostinato amante, no pur tardar punto il frettoloso
partir suo, quando dicea.

Quin etiam hyberno molini: sydere classem.

Et medijt properas aequilonibus ire per altum.

Crudelis. Da le quai tutte cose per me dettesi uede
aperto giustissimi giudici, che senza alcun dubbio è maggior
il dolore de le Capinelle donne, che da gli amanti loro
sono abbandonate, che non sia de gli Someri, che possono sostener
di lasciarle, et ponendo fine al mio ragionamento accio che
nel caso mio si concludi i temo partendosi il mio signore
di poter ben ueramente cantar piangendo quel madriale.

Qual fia il dolor de li crudel partita

Signor, se nel pensar sol del partire,

Gia mi sento morire.

In sai pur che fede fanno

Gli scogli, il mar, e i uenti:

Et hor non uedi

A cui la uita credi

Che se al bel uolto pur rispetto barranno

Gli scogli, il mar, e i uenti,

Hon è ch'io non pauenti

Che l'cor tra scogli, scoglio non diuenti,

Hon si' cangi' co' i uenti

Et non impare

La crudelta del mare:

queste ultime parole l'innamorata Donna tutta uia sospirando dicea, et a M. Ceri rivolta lui intentamente rimiraua, quando egli poi che ella si tacque, così a rispondere incominciò.

Veramente signori se questa nostra causa si trattasse appresso di giudici meno accorti, et men dotti di uoi, io potrei quasi temere, che mosso da la soauità, et de la eloquenza de la mia dolce auersaria non credessero, che così fosse, come ella nel suo parlar ha conchiuso. Ma per uoi che conosco ottimamente la prudencia, et la dottrina uostra i prendo speranza, che udite le ragioni, le quali io m'apparecchio di spiegare al uostro conspetto, uoi chiaramente conoscerete quanto l'opinion de la mia Donna sia lontana de la uerità, et che di poi lo farete con la uostra sentenza manifesto, massimamente che i sperdi leuar uia gli argomenti soi in maniera tale, che ella medesima confessarà di esser uinta, et di hauere il torto.

Et primieramente a me pare, che la quistion nostra si debba tra questi termini rinchiudere, che l'amore de l'uno, et l'altro amante sia perfetto, et uguale, che se l'uno più feruentemente amasse ~~che l'altro~~ dubbio quello per lo dispartir sentireia maggior tormento de l'altro, o fosse quello che partisse, o fosse quello che rimanesse. Dipoi bisogna anhora conceder questo, che colui che si lancia nel faccia di sua spontanea uoluntate, ma l'faccia costretto da la necessitate, come io fo' al presente a lui per ogni rispetto conuien ubbidire a' comandamenti del padre. Et al hora i dico, che senza dubbio ueruno ~~quello che si rimane~~ più inteso il dolore di colui, che a' forza tratto si parte, che non è di quello che si rimane, per uoi che egli si uede leuare, et quasi spiccare da la cosa amata, ne sente dolore inextimabile, onde quella fanciulla Tibullia, che contro al uoler suo era condotta in villa lasciando l'amatore ne la Città tutta angosciata diceua.

Hic animum, sensusq' meos adducta relinquo. Et per questa

non si po dire che abbandoni l'amante colui, il qual è
sforzato di partire, ne che per ciò il suo amore non sia
perfetto, et infinito. Anzi questo tale ha maggior dolore
assai, perche il dolore incomincia da lui, et pero che egli
è quello, che è quasi uelto, e sterpato da la radice, onde
i soi sospiri han nutrimento, il qual poi sendo dilungato dopo
breue tempo à gran fatica po sostenere le afflitte membra,
il che con mirabil artificio quasi auanti gli occhi ci pone
il p. quando dice.

10 Si è debile il filo, a cui s'attene

11 La grauiosa mia uita,

12 Che s'altri non l'aita

13 Ella fia tosto di suo corso à rina. Et ueramente M.^a Tullia
i credo, et già cominciò à prouare, che questo sia il
dolore, il qual ogni altro dolore trappassi, il che con marauil-
gliosa uaghezza ci fa palese l'amoroso M. Cino mentre dice.

14 In uoce di penser leggiadri, et gai,

15 E hauer solea d'amore,

16 Porto desij nel core,

17 che son nati di morte

18 Per la partita che mi del si forte;

Et crecendoli tutta uia il dolore dice poi

19 Amor al mio dolor non è conforto

20 Anzi quanto più guardo,

21 Al sospirar più ardo,

22 Trouandomi partuto

23 Da quei begli occhi ou' io t'ho già ueduto.

Et segue.

24 Et t'ho ueduto in quei begli occhi amore,

25 Dal che la rimembranza me n'ancide.

Et non posendo più

sofferire vicino a morte grida.

" o dolenti o c'è m'ei

" Non morite di doglia? Et a la fine delibera di morire dicendo.

" Et quando vita per morir s'acquista,

" Gli è gioioso il morire.

" Tu sai doue de gire

" Lo spirito mio d'apoi,

" Et sai quanta pietà sera di noi. Si che io concludo che il dolor de l'amante, che è costretto a partire da la cosa amata, auanza tutti gli altri dolori, et è molto maggiore, che non sia di colui, che rimane.

Et quantunque sia uero, che colui che parte porta seco il cor del suo amante, et lassalo sconcolato, egli è medesimamente uero che egli partendo lascia per pegno il suo proprio core, come ch'è si uede nel son. po ben po tu portarne la scorta di me, et quel che segue, et nel son. Fresco, ombroso, Fiorito, et uerde Colle, et nel precedente oue parlando del core si dice, tu te n'andasti et si rimase seco, et si nascose dentro a i suo begli occhi, et in quello, i dolci colli ou'io lassai me stesso partendo onde partir giamai non posso, et in quel altro. Qual paura ho quando mi torna à mente quel giorno, ch'io lassai grane, et pensosa Madonna, e l'mio cor seco, et altroue pur assente della sua Donna dice.

" Ju' è il mio cor, et quella che m'inuola

" Qui ueder poi l'immagine mia sola. Anli' in un uero, et perfetto amore talmente l'uno amante dona il cor suo a l'altro, che per miracol d'Amore tutto si trasforma in lui. onde il p. dire

" Et sò in qual guisa.

" L'Amante ne l'amato si trasforma. Et altroue.

" Et duo mi trasformaro in quel ch'io sono,

" Facendomi d'hom uiuo un Lauro uerde. Franco.

Et s'io non potro trasformarmi in lei
più ch'io mi sia. Et in questo proposito è quel bellissimo son.
Quando giugne per gli occhi al cor profondo
L'imagin bonna. Per la qual imagine dicea.
Lei che 'l ciel non poria lontana far me. et
quando in più selvaggio loco mi trouo, e'n più deserto lido
Tanto più bella il mio penser l'adombra. et poi
Quanta aria dal bel viso mi di parte
Che sempre m'è sì presso, et sì lontano. et altroue.
Che per ch'io miri
Mille cose diuerse intento, et fiso,
sol una donna ueggio, e' l suo bel viso. Questa penso io
dottissimi signori esser quella imagine, de la quale parla
nel son.
Poi che'l camin m'è chiuso di mercede dicendo
Et solo ad una imagine m'attegno
Che fe non Ceusi o' praxitele o' Plidia,
Ma miglior mastro, et di più alto ingegno. et questo mastro
secondo il mio auiso era stato Amore, che l'auca dipinta, et
sculpita in lui. come gentilmente accenna nel sonetto.
Amor con la man destra il lato manco m'aperse
et si uede nel son. Io son de l'aspettar tomai sì uinto, più
Ma il bel viso leggiadro, che dipinto
Porto nel petto, et ueggio oue ch'io miri. Di maniera che
M^{te} Quella se i uen amanti si donano l'un l'altro il core, anzi
l'uno tutto ne caloro si trasforma, quel uostro argomento
che l'Amante sen porta il cor de la persona amata
nulla ui rileua.

Et mentre dicete, che colui, che rimane teme che l'altro
per viaggio non patisca alcuno incomodo, questo al creder mio
è de minori affanni, che possono auenire, anzi se l'amante tace
alcun male vicino a lui, li cava di maggior dolore assai, che uedere
il suo amico languire è molto peggio, che odir solamente che
langua, pero che il sentimento del occhio è di maggior forza,
che non è quello de l'orecchio. Di poi si come l'amante rimaso
può temer di male, medesimamente può sperar di bene, et sel timor
gli afforta noia, la speranza li reca conforto. Oltre a ciò queste
passioni di sperare, et temere sono proprie et comuni a tutti
gli amanti o sian da presso o sian da lunge, per ciò che Amor incende
il cor d'ardente Volo.

- " Di gelata paura il tien costretto,
" Et qual sia piu fa dubbio a l'intelletto.
" La speranza, o'l timor, la fiamma, o'l gelo. *et Legem.*
" Et spero, et temo, et ardo, et sono un ghiaccio. In modo che tal
nostro argomento è fuori de la proposta materia, et punto
Madonna giouar non vi pote. Ma ben vi giouarebbe assai
quello, se uero fare, che l'amante rivedendo i loci, ne quali
il suo amante alcuna uolta ha ueduto si sconsorti, et s'affliga, come
" par che nostri il son? Valse, che de lamenti miei sei piena,
" et meglio forse quello. E questo il nido in che la mia phemice,
" Mise l'aurate, et le purpuree penne? Ma parmi M.^a Tullia, che
questo argomento si possa rivolger drittamente contra di uoi,
et che anzi il riveder quei loci, oue l'amante già vi sia stato,
sia un conforto, et un passamento di noia, il che ben si uede
" essiam ne le due uolte stante de la Canzon. sel penser che
mi stragge. et nel son.
" Lasso quante fiate Amor m' assale
" Che fra la notte, e l di son piu di mille.

11 Torno doue arder uidi le fiamme
 10 Che'l foco del mio cor fanno immortale
 11 qui m'acqueto et, Et massimamente ci piace il loco doue
 Amore il primo colpo ne diede. onde il p. disse
 11 Da indi in qua mi piace
 11 quest'herba sì, ed altroue i non so pace. et quando egli
 si sentiva struggere d'Amore hauea in costume di andar a
 quel loco per Allentar la pena, et pero disse.
 11 Io amarai sempre, et amo forte anchora,
 11 Et son per amar più di giorno in giorno
 11 quel dolce loco, ou'io piangendo torno
 11 spesse fiate quando amor m'accola. et senza alcun dubbio
 inanti ad ogni altro loco n'aggrada quello de i nostri diletti.
 onde tutto lieto quel poeta cantaua.
 11 O me felicem, nox o mihi candida, et o tu
 11 Lectule delicias facte beate meps. Il qual canto secondo il
 mio giudicio, non pote mai fare il nostro Petrarca. Si mamiem
 che certa cosa è, che i lochi, i quali recano a la memoria i
 nostri piaceri, et ci fan rimembrar de l'amante lontano
 temprano in noi gli affanni amorosi, et ci son cari, et grati,
 et ne paiono esser lieti, belli, et felici, come si uede nel son.
 11 Lieti fiori felici, et ben nate Verbe
 11 Che Madonna pensando premer sole, et in quello
 11 Come il candido pie per l'herba fresca, et
 11 Auenturoso più d'altro terreno et anco
 11 La dolce uista del beato loco. et molto seggiadramente canto il p.
 11 L'Herbetta uerde, ei fior di color mille
 11 sparsi sotto quella elce antiqua, et negra,
 11 pregan pur che l'bel pie li preme o tolsi.

" E l' Ciel di uaghe, et lucide fauille
 " s'accende intorno, en uista si' rallegra
 " D'esser fatto seren da si' begli occhi: gl' che diuinamente ci'
 mostro' il gran poeta, mostrandoci insieme il dolor infinito,
 che sosteneua lasciando tai' lochi, et partendosi a' forza de la
 sua donna, quando dicea.

" Inuideo uobis Agri, formosaq; prata
 " Hoc formosa magis, mea quod formosa puella. Et poi.
 " O Fortunati nimium, mustumq; beati
 " In quibus illa pedis mueri uestigia ponet. et poi tutto dolente
 et disperato un'altra uolta dicea piangendo.

" Inuideo uobis Agri, mea gaudia habetis
 " Et uobis nunc est, mea qua fuit ante uoluptas
 " At mihi tabescant morientia membra dolore
 " Et calor infuso decedit frigore mortis

" Quod mea non mecum Domina est. Si che M.^a Tullia il
 graue dolore è di quello amarte, che parte, lasciando i dolci
 lochi, i quali a l'altro che rimane recano a piacere, et alleggia-
 mento al dolore. Ma grati non erano a sapo tai lochi, per che
 ella non speraua di riueder più il suo amante in quelli, il quale non
 amandola perfettamente l'hauea abbandonata, et s'era partito senza
 prometter di ritornar a lei, et senza farle motto, ne grati
 erano al p. morta la sua donna, la qual li faceva esser belli
 et cari, et per ciò esso in tali acenti piangeua.

" O Cadute speranze o penser folli
 " Vedoue l'Herbe, et torbide son l'acque.

" Et uoto, co freddo il nido in che ella giacque. Quantunq;
 anchora egli par tal uolta prendesse in quei lochi qualche conforto,
 si come mostra nel sonetto. Mai non fu in parte, oue si' di arueto,

Anli M^a Tullia non solamente i lochi ci dilettauo, ma ogni
altra cosa, che ci po in alcun modo rappresentare il nostro amante,
o che appartenga a lui, che noi ueggiamo, o habbiamo sommamente
ci piace, et aggrada. La onde habbiando il p. imbolato il
quanto a Laura, felice quasi si reputaua, et disse.

" Al sommo del micben quasi era giunto,
" pensando meco a chi fu questo intorno. Et tanto ci piaceno le cose
de la persona amata, che per fino il mal ci diletta. Onde il p.
quando Lauca offeso l'occhio dextro per lo mal, che da l'occhio
di Laura hauea preso si rallegraua, et ciò si tenea a gran
uentura, et dicea.

" Il mal che mi diletta, et non mi' dolo. Et finalmente i dico,
che in un perfetto amore tutti i lochi, et tutte le cose che possono
in alcun modo rappresentare l'effigie de l'amante lontano, et
conseruarcela ne la memoria, ci piaceno, ci dilettauo, et ci son
grati et cari, imperoche tra la condition de l'amante questa e
de le maggiori il bramar di esser con la persona amata in quella
guisa, che si pote, et non ui possendo esser col corpo, esserui
al men col pensiero, et non possendo vederla con gli occhi de
la fronte, riguardarla con quelli de la mente. Quinci procac-
ciamo noi di Lauere l'immagine ritratta di lei, per poter a
nostro senno mirarla, ma piu bella, et piu uera immagine e quella
che nel cor de l'amante scolpisse Amor di sua mano, che non
e quella che l'Artista in c'arte con lo stilo dipinge.
questa era quella immagine a la qual s'attenea il p. et che
in uita lo mantenea, et non quella che Simone hauea fatta,
quando dicea.

" Solo per cui conforto

" In cosi lunga guerra amio non pero

" Che ben m'aueria gia morto

La lontananza del mio cor piangendo
 Ma quinci de la morte indugio prendo. Et altroue
 in tante parti et sì bella la ueggio,
 Che se l'error durasse altro non e' meglio. Questa sera Madonna
 Tullia l'immagine, la qual mentre i' starò lontano redrirà pien
 i pensieri amorosi, la qual mi consolerà in tutti i trauagli, et affanni
 miei, la qual dimorando in me continuamente spronarammi a ritornar
 tosto a voi.

Hora quando dicete la Donna temere, che l'amante suo non ritorni
 al tempo promesso, io ui rispondo, che po anco sperare, che ritorni
 prima, che promesso l'abbia, et uenendo egli così a l'improviso
 l'apporta marauigliosa letitia, et festa, per ciò che le cose desiderate,
 che uengono quando mē le attendiamo molto maggior a piacer ci recano,
 onde Catullo dice.

Si quisquam Cupido, optantiq et contigit una
 in speranti, hoc est gratum amica proprie, et ~~et~~ proposito nostro
 Tibullo gentilmente disse.

Tunc ueniam subito, nec quisquam nunciet ante
 sed videar Coelo missus adesse tibi. Che se l'amante lontano
 è morto, o da infirmitate oppresso non po al giorno destinato
 uenire, io mi fo a credere, che egli sia a molto peggior termine,
 che non sia la donna sua, per che indarno l'aspetta; Ma che
 non ritorni per essere in nouo laccio preso non po egli auenire
 in quelli, che amano perfettamente come parliamo noi. et se pur
 ciò è da temere, senza fallo la donna più tosto ponerà in oblio
 l'antico amore, che non farà l'uomo, et più leggermente lasciando
 il vecchio amante al nouo si donerà, per esser la femina cora per
 natura mobile, et che spesse uolte sole romper la fede promessa,
 come fece Helena, Clitennestra, et sercento di quelle greche
 et forse penelope anchora, et altre innumerabili. onde Tibullo dice.

Al crudele genus nec fidum foemina romen.
Al pereat, didicit fallere si qua viram. et in altro loco
ci ammonisce a non lasciarsi ingannare de le sue lusinghe, et
da i giuramenti dicendo.

Hec vos aut capiant pendentia brachia collo.
Hec fallat blanda sordida lingua fide.
Et si perq. suos fallax iuravit ocellor
junonemq. suam, perq. suam Venerem.

Di maniera che ragionevolmente homai per me si po conchiudere
M.^a Tullia, che maggior pensiero, maggior timore, et maggior
affanno accompagna il giouene, che e sforzato d'allontanarse
da la sua donna, che non faccia lei, quantunq. sconsolata
neresti. Et se Didone s'accese, et Tasso amaramente
ne pianse, et se Laodomia, et molte altre greche più forte
si dolsero, che non fecero i loro ^{amati et} mariti, cio auenne, perche
ne Enea, ne Glaone, ne i greci amauan le donne loro
perfettamente, il che se fatto sauerero, o non si sarebbon partiti.
o conuenendoli andare a guisa di M. Cino Scarran sostenuto
dolore incomportabile. Si come farò io misero, il qual merauiglia
sera, se per questa dura di partita non moro.

Ma voi Fortuna di mia Vita temprate mi prego il dolore,
et non uogliate dolendomi accrescermi affanno, che uedendomi
io per me addolorato, sostegno doppo martire. Et siate
certa, che se io fossi ne le extreme parti de la terra, oue
piu arde il sole, o doue piu il freddo agghiaccia, o se io fossi sotto
il piu temprato clima del Cielo, et fossi nel piu alto, et piu
degno grado de la Fortuna leuato, o da lei nel fondo de la rota
ingiuniosamente riuolto, et ouung mai i serò, et qual mi serò,
serò qual fui.

Giurò com' io son uiso continuando il mio sospir trillustre.
 Hora bisognandomi tosto partire poss'io ben insieme col q. dire.

Occhi miei lassi, mentre ch'io u'giro,
 Nel bel viso di quella, che u'la morti;

pregoui siate accorti,
 Che già u' sfida Amor, ond'io sospiro.

Morte po' cinder sola a miei pensieri
 Al dolce porto de la lor salute,

Ma possi a uoi celar la nostra luce
 per meno oggetto, per che meno interi
 sete formati, et di minor uirtute:

Pero dolenti anzi, che sian uenute
 L'ore del pianto, che son già uicine,
 prendete hor a la fine

Breue conforto a sì lungo martire. Così parlaua M. Geri,

et cantando il Madriale pictoramente ne gli occhi de la sua
 Donna riguardaua. quando ella i'ueggio ben manifestamente
 Sg' mio, che u'è grave il partire da me, il che parte mi
 gioua mentre per questo i conorco il perfetto amor nostro,
 parte mi dolo mentre u'ueggio sì grauemente per me languire.

Ma auenga Dio ch'el dolor nostro sia grave, non poss'io però
 stimare, che sia pari al mio, massimamente sendo io Donna, et
 a sostenerlo men forte di uoi. Et che così sia il giudi-
 caranno spero questi signori quantunq. M. Cino grauissimo
 inreconsulto, secondo ch'edo hoggi difeso u'abbia, ma poco
 potrà egli contro a la uerità appresso così fatti giudici.

He mi potrà mai cader ne l'animo, che sendo uoi lontano
 da me, et uedendo io questa camera, oue uenir solete, et
 questo loco, oue hor sedete, et questo letto oue tal'hor giacciate
 hauete, et pensando di poi quanta aria ne di parta, et quanta

spazio mi contenda di uederui, i non sento maggior dolore
assai mirando questi loci abbandonati et soli. Se non farete
voi lontano da quelli. Et pur disse il p. che la finestra, oue
alcuna uolta la sua Laura uedeua, et il sasso, oue ella a gran
giorno sedea, con quanto lo ~~si~~ sua bella persona copri mai
d'ombra, i dissegrò col piede, et il pazzo oue Amor armato
l'aggiunse facean le laci sue di pianger uaghe. quindi M.
Geri. j' son? quella finestra oue lui si uede, lo qual uoi
M.^a a bello studio tacete, non fu fatto in lontananza, ma il p.
fieramente alhora martoriato d'Amore il Compose, che ben sapete
come egli nel lungo tempo del suo graue, et dolce affanno
prouo tutte le tempre amoroze. Et lor speraua, hor temea,
hor cantaua, hor piagnea. hora aggliauiua, hora ardea,
hor del denio si struggea, hor per la bellezza di Laura gioiua,
hor desiaua di uederla, hor la fuggia, hor di arder per lei
si gloriua, hor si dolea, hor bramaua libertade, hor d'esser
libero gli incredea, hora a la ragione, hora al' effetto intendea
hor li pareua che ne gli occhi di lei la sua uita, hor la sua
morte albergasse. Et in cotul guisa agitato uiuea lor
misero, et lor felice, et spero prouaua il mele temprato
con l'assentio, che sappiam bene, come Amore mirabilmente
congiunge, et mesce questi due contrari insieme. onde quel
dotto poeta disse. Junctae puer curis hominum, qui gaudia
miscet, et altroue parlando di Venere.

Non est dea nescia nostri,

Qua dulcem caris miscet amaritatem. Et spero fa' che l'un
contrario, l'altro auanti, et quando il tormento è maggiore,
alhora l'innamorato si dole si dispera, et maladice l'arco, et
le saette d'Amore dicendo.

Accer Amor fractas utinam tua tela sagittas
scilicet extinctas aspiciamus faces.

Et la in odio il loco, il tempo, che prima si sottopose a lui, et in tale stato ritrovandosi il p. fece il son. quella fenestra oue l'un sol si uede, quando a lui piace &c.

Ma quando alcuna uolta la gioia abonda per qualche piacer hauto, o per qualche speranza presa, alhora il giouene innamorato canta.

Benedetto sia il giorno, il mese, e l'anno

Et la stagione, e l tempo, et l'ora, e l punto

È l bel paese, e l loco, ou'io fui giunto

Da duo begliocci, e de ligato m' l'anno. Come il p. da un non so che confortato lietamente cantò.

Ma questa M.^a Zallia è altra materia, et il son. addutto per uoi non fa al proposito de la question nostra, che in uero non si po torre, che i lochi de nostri diletti non ci piacino, et ci rallegriamo massimamente sperando di riueder tosto ⁱⁿ quei lochi la persona amata.

quando M. Ceri, disse ella, fosse la donna sicura che il suo amante ritornar tosto ne douere, alhora potrebbe consolarsi alquanto ma non euendo certa di questo, et pensando, che egli lontano o patisse alcun male, et ella si tormenta o uero la bene, et ella teme, che non curi di ritornar a lei, i tengo per fermo. che el dolor suo sia maggiore non che sia il dolore di lui, et uoi signori lo potete giudicare tomai. Non po M.^a Zallia alhora dispe egli un uero amante lontano da la sua donna al cunio diletto prendere, ne alcun piacere quantunque soauissimo gustare anzi senza di lei ogni cosa bella, et diletteuole li spiace, et l'annoià. onde il p. dire, et ciò che non è lei, già per antica usanza o dia, et disprezza, et altroue, ogni loco m' adrista, ou'io non ueggio quei begliocci soauu, gl'che forse in due parole uolte dir

Tibullo quando dice. Delia non usq̃ est. Et senza aggiun-
ger più ragioni i son contento che la quistion nostra si termini.
Quindi essendo di parlare i duo amanti ristati, l'uno, et l'altro
teneramente piagnendo attendea la sentenza, quando il Magni-
fico voltatosi a la donna disse. per certo Madonna ui è
meritamente caduto il nome di Vullia, poi che con tanta
facundia, et con tanta arte sapete difender la ragion nostra.
Et voi Mr. Geri senza dubbio sete qual som dice, et dotto
parlatore, et ornato, et ambi duo gentilissimi amanti ui
giudichiamo accioche se li miei compagni ancora i parli,
et quindi a noi rivolto, è qual sentenza potremo noi dare in
caso tanto dubbioso? che in uero da gli argomenti detti per
l'uno, et per l'altro, et da gli affettosi sembianti, et da le
non finte lagrime manifestamente si coglie che'l dolore de
la separation de gli amanti per molte cagioni è grandissimo,
et specialmente per lo sospetto del nouo amore, come ben ci
mostra Horatio nel' ode. Quid flet Asterie, quem tri-
candidi primo restituent uere facony, et mal si po-
discerner qual di duo sostegna maggior affanno, di maniera
che difficil cosa ne sera di sciogher questa difficultade, et
cosi detto il Magnifico si tacque. Al' Lora noi altri lodati
parimente i duo amanti, cominciassimo a parlar sopra la
materia per lor disputata, et a la fine in diuerse opinion
tratti, auenue che sendo noi quattro giudici a' due parue
che M.^a Vullia fauere ragione, a' gli altri due parue
il contrario, et cosi rimase il caso indeciso.

Hora voi ff. S.^{to} Mario, il quale oltre la nobiltà del sangue,
et lo splendore del padre, che ui rendono chiaro, et raguarde-
nole, hauete al bel giudicio naturale accompagnato lo studio
de le lettere, cosi greche, come latine, et a questo la conoscenza

di molti paesi, et di diuersi costumi di uarie genti, et appresso
 di tanti homini dotti, et giudiciori, se pochi o niuno il mondo
 ue n' ha, lo qual uoi o' di' faccia, o in altro gentil modo non
 conosciate, et da lui conosciuto non siate, potrete quando ui
 piaccia facilmente dar giusta sentenza sopra la quistion dei
 duo amanti, massimamente se io auisoi, se giouenesete
 et bello, et piaceuole molto, essere di alto, et nobile amore acceso,
 et insieme conoscere tutte le passioni amorose, et pero non ui
 sia grane di far questo giudicio. A li 20. di Agosto. 1571.

[Faint, illegible handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

L' infinita providentia del grande Iddio, il qual di nulla ha fatto questa bellissima fabrica del mondo per cagione, et à beneficio de l' huomo, a lui solo fra tutti gli animali ha donato il lume de l' intelletto, col quale ei debba contemplar l' immensa uertù et bontà sua, et ringraziarlo poi di tanto beneficio ricevuto, et insieme regger se, et l' altre cose create et à lui soggette. Perciò che dopo la creation del Cielo, et de la terra, et de la luce, et de le tenebre primieramente pose distinti gli elementi come principio, et materia da la quale tutti i corpi inferiori si formino, et ne la quale finalmente tutti si risolvano. ordinò poi che da questa materia aiutando la virtù celeste si creassino i sassi, i metalli, et gli altri corpi vegetabili, immobili, et senza senso, i quali nascono crescono, et moreno, onde hanno una oculta virtù di crescere et di conservarsi per certo spazio di tempo col nutrimento che ricevono de la terra, et col favor del Cielo. Volse poi il summo operatore, che in questo mondo fossero così, che hauessero et uita, et senso, che sono gli animi senza ragione, i quali hanno sol tanto di conoscimento quanto fa bisogno à la multiplicatione, et à la conservation loro.

À la fine per compimento de la meravigliosa fabrica sua il grande architetto creò l' huomo. lo qual hauesse et uita et senso et ragione insieme, il che fornito ch' ebbe, diede per legge incommutabile à tutte le cose mondane hauer fine, eccetto solamente à quella parte, ch' è in noi di ragione, la qual parte è diuina, et quasi un raggio di esso Dio et senza la quale non haueria potuto l' huomo considerar la grandezza del creatore et de le opere sue et governar le cose fatte per cagione di lui, onde uana quasi seria stata la fabrica

non essendovi chi la dovesse contemplare, et reggere. Ma bene
ha voluto jddio crear l'huomo in modo tale ch'ei sia superiore
a gli altri animali tutti ma ch'ei sia infinitamente inferiore
a la Maesta sua, et per cio gli ha dato sol tanto di
lume ch'ei possa vedere, et reggere le cose presenti, et
saper anco de le passate, ma che non possa preuener punto
le future, solo da le presenti, et da le passate far alcuna
coniettura, per la quale hor spera, hor temi, et non sappia
cosa certa. poscia l'eterno mastro ha fatto per l'huomo
molte conditioni, et gradi di uiuere incominciando da
principi, et scendendo infino a pastori, et gli ha donato
tante scientie, tante arti, tanti exercizii, alcuni de quali
son necessari, et utili, come l'agricoltura, la mercantantia,
et tutte l'arti mecaniche, altri sono honoreuoli, et diletteuoli,
come l'arme, le lettere, et i gouerni de le repubbliche, et
fa nascer poi gli huomini qual atto ad uno exercitio qual
a l'altro, et a cui piacer uno, a cui un altro.
Oltre a cio ne i gradi del uiuere ha posto una certa
dolcezza, che spesso il suo piace a ciascuno tal che alcuna
uolta al pastor piace l'esser pastore, et libero da gran
penseri et grandi imprese, et a l'incontro ha posto in
cadauna sorte di uita un certo amaro, che spesso spesso, l'huomo
non si contenta del grado suo anchor che sia altissimo, tal che
il Re tal hora porta quasi una certa inuidia al pastore, il che
piacque di far al signore solamente a fine, che in questo
mondo non ui sia alcuno, che del tutto sia misero et infelice
ne a l'incontro sia ueruno, chesi possa contento, chiamare.
Hon uolendo che si ritroui in alcun loco, fori, che nel
cielo la uera felicità et la miseria nel inferno.

Et si' stupendo è stato questo ordine che non pur ha fatto molti et diversi gradi di vita, et diversi exercitii, et che uno abbracci questo, et un altro quello, et che ciascuno si contenti del suo, ne si contenti alcuno, ma ha fatto anchora, che se in una arte o exercitio son diuerse vie, et diversi gradi, et che alcuno sia in la miglior via, et nel più alto grado, cui non habbia però solo tutta la laude et tutto il fauore, ma che gli altri anchora habbiano i suoi settatori, et i suoi honori, come Aristotele i suoi Platone i suoi, Vergilio i suoi, Horatio i suoi, et gli altri poeti scendendo insino, a' romanzi et ueritani, talche non solamente così Galeno i suoi, et Auicenna i suoi, et gli altri scendendo insino ad empirici et ueritani, tal che non solamente i dubbio, qual genere di vita, et di exercitio sia migliore, ma anchora qual specie del genere eletto.

Et non uolendo iudicio per alcun modo, che l'huomo sia del tutto felice giamai, ne a' l'incontro del tutto misero, et desperato, gli ha dato anchora i quattro affetti, i quali continuamente lo pungono et lo dilettaano, et l'annoiando insieme, il per che è impossibil cosa, ch'ei possa esser felice quantunque hauesse tutte le cose, che lo potesson render contento, perciò che se tema del futuro male non possa goder interamente del presente bene.

Et parimente non è possibile, ch'ei sia del tutto misero anchora che ei fusse oppresso da infiniti mali, impero che la speranza del futuro bene tempera alquanto il dolor presente.

Et naturalmente adiuuene, che chi è in qualche felicità teme di male, et chi è in qualche miseria spera di bene, et accio che questo sia fa spesso ualto iudicio, che la extremità de l'allegrezza il dolor occupi, et che l'dolor sia da soprauentente letitia terminato, et piacquo al signor eterno.

che non pur l'homò hor senta il bene, et hora il male, ma che
le cittadi, et le provincie anchora habbiano il medesimo.
onde ueggiamo hora in una città in una provincia esser
guerra, hora esser pace, hora caro, et morbi, hora abbondanza
et sanità, hor la ueggiamo esser donna, et signoreggiar
l'altri, hora esser soggetta, et in seruitù, hora hauer
huomini grandi ne l'arme, et ne le lettere, hora esser
d'ogni virtù priua, et cassa.

Et non solamente ueggiamo il ben seguir il male, et mal
il bene, ma spesso fiato dal male ueggiamo nascere il bene,
et dal bene il male, come da la guerra nascer uera pace
et dal peccato esser nato la legge. Ueggiamo à l'incontro
da una congiuntion di sangue tal hora nascer gran miseria,
et da una società uenir liti infinte, anzi ueggiamo
talvolta una cosa istessa partorir il bene, et il male, come
da la morte d'algun amico o parente noi habbiamo, et
dolore de la persona perduta, et apiauer se per quello
mè scade qualche heredità, et così da una fonte medesima
uiene il dolce et l'amaro. He uole anchora il signore per
modo alcuno che l'homò conosca qual cosa apportì il bene,
ne quale il male. onde sovente l'huomo brama cosa, che
poi si pente di hauerla conseguita, et spesso fugge cosa
che faria bona, et utile, et tanta è la congiuntion del
male et del bene, che l'uno non si gusta senza hauer
il contrario, et chi possede alcun bene lo conosce solo
quando è caduto in miseria, et non conosce la pace colui
che prima non ha la guerra prouato. Di poi non è
alcuno sì saggio, et sì potente in questo mondo, che si possa

promettere di star un giorno ne lo stato in che si troua, ne
 aluuno e di tanta prudenza che sia certo di conseguir
 aluun desiderato bene quantunq sapessero quello esser bene
 maximamente sostrastando sempre la morte presta a' torci
 hoggi, di mane insino a' un mese, un anno, et quando piase
 a colui che gouerna il mondo sol col ciglio, et essendo
 infiniti gli impedimenti di Fortuna, la quale ha grandissima
 possanza ne le cose mortali.

Quiui per auentura mi dirà alcuo Dunque se gli auenimenti
 de le cose son guidati da Fortuna che gioia il consiglio
 la prudenza, et l'operation nostre? Che gioia quel lume
 del intelletto donatoci da Dio? Et che gioia ad uno l'
 hauer piu nobile ingegno de l'altro? Se l'attion nostre
 son gouernate d'altra potentia? et se al paillo forse uolendo
 la Fortuna succederà cosa, la qual non succederà al prudente
 con ogni aduedimento, et consiglio? io in questa materia dopo
 un longo pensero mi son risolto in total modo. Et prima
 i credo esser falso, quello, che molti auisano, cio e che sendo
 la Fortuna nulla ci gioia la prudenza, o sendo la prudenza
 non habbia alcun poter la Fortuna. per cio che io stimo che
 sia, et la prudenza, et la Fortuna, ouer for la di stelle
 sopra di noi, o altra potentia da Dio ordinata. impero che
 chiara cosa e, che se gli huomini fossero ociosi, et non operassero
 il mondo seria inculto deserto, et horrido, per che la Fortuna
 non fa Citta, castelli, ne case, ne poderi, giardini, non caua
 essa i metalli da le uene de la terra, ne caua li riduce in
 opera, ma tutto cio fa l'ingegno, et la fatica de l'huomo, et
 con quanto piu magistero, et arte si opera, tanto piu leggiadra
 riuiscisse l'opera, bisogna adunque confessare a forza, che l'ingegno

La prudenzia, la industria de l'huomo sia necessaria.
Ma a l'incontro i duo se ben la prudenzia, et la fatica del huomo
par che basti a' far quella fabrica, et quella possessione
se la Fortuna, o' altra potentia, che sia, non consente,
quella tal opera non riuscirà giamai, imperoche puo la
Fortuna et con guerra et con morte, et con mille impedimenti
i quali non si possono con prudenzia humana cessare,
Frastornar ogni riuscita, sono adunque senza alcun dubbio,
et la prudenzia, et la Fortuna. Ma questa Fortuna
secondo il mio avviso opera in duo modi, si' come fra
un giudice, et un Principe. O uero opera per se
stessa, senza aiuto humano, come facendo ritrovar
ad alcuno un thesoro ascoso, o' mandando il fulmine
sopra altri, si' come il giudice quando per uirtu'
de l'ufficio suo procede, o' quando il principe per
se stesso mosso fa beneficio, o' nota ad alcuno, et
questo auuenimento po' cadere cosi sopra un principe,
che sopra un pastore, et cosi sopra il pazzo, che
sopra il saggio, et per che tal'hor cade sopra il pazzo
alcun bene si' sol dire che i pazzi sono in tutela di
Fortuna, che se cade sopra il saggio, uedon che sia per
l'opera, et per la prudenzia di lui. O uero opera
la Fortuna aiutando la industria, et la fatica de l'huomo
anzi la industria opera, et i' cieli sono in tale stato et

disposizione, che non interrompono quella azione, ma quasi
 consentono a quel fine, come il giudice consente alcuna uolta
 al aduocato, et il principe al supplicante, et per questo consec-
 mento quando l' homo è peruenuto a fin desiderato, come di
 hauer fatto una fabrica, o possessione, o di esser risanato di
 qualche infermità suole, et dee prima ringratiar jddio,
 poi l'operante, il quale indarno sarebbe faticato, se'l Ciel
 non hauesse consentito a quel fine. Tal for le potentie
 di sopra sono in tal disposizione, che interrompono, et non
 lassar riuscir il pensiero, et non consentono al fin che
 brama l'huomo, si come taluolta il giudice non consenta al
 aduocato, ne'l principe exaudisce il supplicante, et per che
 al suo non succede l'effetto, si dice, che anco i saui s'ingannano,
 il che non è però uero, perciò che a riuscir l'effetto mi è
 necessario non solo la prudenza et l'opera de l'huomo, ma
 anchora il consentimento del Cielo. Onde bisogna operar
 molto, et prudentemente, imperoche se l'effetto non riuscisse
 una uolta non essendo al hora i Cieli in disposition di consentir
 al fin determinato, riuscisse l'altra, et se non può riuscir
 una cosa, può riuscir l'altra. È ben uero che tal for
 s'inculpa la Fortuna ingiustamente, per che essa non hauera
 impedito il tuo disegno, ma sarà stata la poca prudenza
 tua, la quale non hauera bene indrizzata l'operatione, si
 come fa tal for il tristo aduocato, o supplicante.

Questo tal ordinamento di Dio, che i molto saui tal hor
habbin male, et indarno s'affatichino, et che i pazzi
habbiano alun. bene e solo a fine che niuno in questo
mondo sia del tutto consolato, et nessuno in tutto desperato.
Et chi dimandasse per che non sian tutti gli homini
nati saui ad un modo, i dico cio essere accioche in
questo anchora appaia la merauigliosa uarieta de le opere
di Dio, il qual uole, che sian infinite le specie de gli
ingegni incominciando da gli altissimi, et uicini a
le intelligentie separate, et descendendo per gradi
insino a quelli, che son uicini a gli animas irragionevoli.
Onde ueramente infinita e stata la prouidentia sua in far
tante cose, et tanto uarie, et tali che ogni una habbia
del mele, et del asello, et che nessun huomo sia del tutto
felice, ne del tutto misero, uiuendo sempre tra noia, et
dilecto, tra speme, et paura. Merauigliosissimo dico e
stato l'artificio, et il magistero suo in far tante cose,
et tanto uarie, et con si diuersa forza, et uirtu,
tanti metalli, tante pietre, tante herbe, tanti arbori,
tanti fiori, tanti frutti, tante generation d'animali
aquatici, aeryi terrestri et poi tante figure d'huomini,
che senza fallo stupenda cosa e far quasi in men d'un
palmo tante forme, et si diuerse, che fra tante migliaia
non ne sian due in tutto simili non essendoui pero due
in tutto dissimili et similmente gli homini interiori, ne
in tutto simili, ne in tutto dissimili. Et hauer fatto poi
tante scienze, tante arti, tanti exerci^{ci}, et tante specie, et

modi di uiuere. i quali quantunq sian moltissimi tutti pero
 si' reducono a' duo capi. l'uno è di dar se tutto a contemplar
 le cose fatte da Dio, et in lodarlo, et ringraziarlo, et il uolger
 l'animo, et il pensiero tutto a' lui solo, et amarlo con tutta
 la mente, con tutto il core, et con tutta l'anima, sperando con
 la gratia sua di poder il cielo poi de la uera bellezza de le cose,
 et in cotal modo uiuere attendendo solamente a' quella parte, che
 in noi è diuina. l'altra qualità di uita è di trauagliare
 ne gli exercizii, et ne le arti datici da lui, facendolo honestamen-
 te senza offender altrui, caminando sempre per la uia dritta, per-
 ciò che hauendo noi la uolontà libera possiamo far, et bene, et
 male, come ci piace, et tenendo per fermo che in ogni maniera
 di uita ciuile è la uia dextra di gir al cielo, et la manca di
 tomar a' l'inferno, pero dobbiamo dirillar i passi nostri a
 bon fine, et uiuer innocentemente secondo i precetti di Dio,
 godendo de le cose donatici con la sua larghissima mano fin
 tanto, che piaccia a' lui di chiammarne fra gli spiriti cleui
 a la eterna beatitudine, mandando i' scelerati giù nel gran
 pianto eterno.

Cornelio Frangipane.

La natura diede luogo a Venetia in un sito meraviglioso: la qual è sì grande, et sì bella città diuenuta: che niuna si può con essa paragonare nel mondo, et la infinita prouidentia di Dio le ha dato dominio, et signoria in mare, et in terra. Et come si uede nel primo cerchio uì sono sette città principali a lei obediienti, et soggette. Et nel cerchio secondo sono sette terre in Fortella fabricate per sua difesa. Et oltra le sette città, et le sette terre uì sono sette paesi; per li quali già descendeano ageuolmente dai monti i Barbari settentrionali, a distruggimento d'Italia, ma hora son fatti rocche forti, et si dimandan Chiuse, le quali con poco numero di soldati si tengon guardate, et uietano il passo a nemici. Et essa Venetia per diuina bontà, et per humana prudentia sede nel centro, tra mare, et terra guardata, et difesa da queste tre mani di Fortelle; doue ne essercito si può auicinare, ne armata uì può peruenire. Et nel mar d'Adria intorno a lei si ueggono di molte belle, et uaghe isolette a guisa quasi, che sono le Ciclade nel mar Egeo: che la rendono anco più riguardevole. Et acciò che al numero populo di questa alma città, non manchino le cose al uiver necessarie, et l'altre commodità la istessa natura, et iddio benignissimo le ha dato sette fiumi principali, et nauigabili: che del continuo portano

grani, et vini, et altre cose assai, et oltre i fiumi per lo
mare da tutte le parti del mondo: vien condotto di ciò che
nasce di buono per ogni paese, et si come in questa carta
da maestra mano di eccellente pittore effigiata si vede.
La qual Venetia essendo tale, è da pregare il sig.^{ro} eterno,
che eternamente la conservi.

Isolette.		Città maggiori.	
Murano.	Vene.	Terre, et castelli forti.	passi, et chiuse.
Torcello.	Tarviso.	Marano.	Chiusa di pontebia.
Malorbo.	Padoa.	Monfalcone.	di Feltre.
Burano.	Vicenza.	Osopo.	di Bassano.
S. Giorgio.	Verona.	Discevera.	di Vicenza.
S. Maria.	Bergamo.	Lignago.	di Gardon.
S. Spirito.		Asola.	di Anf.
		Crema.	di Jse.

[Faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text appears to be organized into several paragraphs and possibly a list or table structure.]

17th March

My dear Sir
I have the honor to acknowledge the receipt of your letter of the 14th inst. in relation to the matter of the ...
and in reply to inform you that the same has been forwarded to the proper authorities for their consideration.
I am, Sir, very respectfully,
Your obedient servant,
J. H. ...

1574. Nouembre.

Parlamento del orator Veneto al nouo Duca d'urbino

Hauendo piaciuto al sommo iudicio S.^{re} Eccell.^{na} di leuar il S.^{re}
O. padre del numero de mortali, et a se chiamarlo: la Rep.
di vinctia ha mandato me a la vostra eccellenza per far
l'ufficio douto a l'antichissima, et a la molta beniuolenza
che ella ha portata sempre, et porta tutta uia a la Ill.^{ma}
Famiglia uostra. io dunque in nome del principe, et
del senato di vinctia mi doglio de la partenza del
Eccell.^{no} signor Duca di questa uita mortale, et piu
mi dorrei quando egli non haueuo lasciato un così fatto
figliolo, et herede nel principato, ma essendo a uoi
Ill.^{mo} principe il bell.^{mo} stato nel me.^{so} quasi posto
d'italia peruenuto con noi antico, et uero amico de la
nostra Rep. mi rallegro, et mi congratulo, percio che essendo
uoi da nobilissimi progenitori disceso, grande speranza
porgete al mondo di douer altamente, et generosamente
operare, non potendo uoi quasi da i vostri maggiori
traligrare: Et le uirtu Ill.^{ri} che in uoi risplendono, et
l'alto principio, che dato haete intorno al gouerno ui
dimostrete ben degno del sangue de uostri antecessori,
et degno Nipote del grande Auolo uostro tanto stimato,
et apprezzato da mondo, gran maestro di guerra, ne
so se Duca piu saggio, o caualiero piu forte:
il qual hauendo una uolta non per sua colpa lo stato
perduto, in pochi giorni ricuperandolo si dimostro si

prudente, et magnanimo, che fece uergognar la Fortuna
di hauer fatto ad huom si degno, così graue straggio. il che
non si puo senza gran marauiglia ricordare, il qual dappoi fu
da la ymitiana rep. al supremo grado de la militia inalzato,
et honorato. questo principe glorioso morendo lasciò lo stato
quieto, et pacifico, lo qual poscia ha l' Eccell.^{mo} uostro padre
con somma prudentia, et iustitia gouernato. Et hora uoi ambidue
imitando ui dimostrate d'entrambi dignissimo successore, onde
da capo per commissione de la mia Rep. mi rallegro con l' Eccell.^{za}
et in nome suo ui profero quanto ella uale, et pote, come a' principe
amico di lei, et caro non men che figliolo, et come a' sig.^{or} generoso,
et gran difensore d'italia.

Relatione.

Di commissione di v. ser.^a Ill.^{mo} principe io sono stato al Duca
d'urbino oratore per far ufficio ne la morte del padre, et ne
la successione di lui nel Ducato: io parti di uin.^a il terzo di
dicembre, et il decimo giunsi a perara: doue sua Eccell.^{za} ne
raccolse lietamente, et honoratamente, et il seguente giorno
mi diede audienza intorniato da gran numero di signori, et
vasalli suoi ou'io breuemente mi dissi de la morte del padre
et con piu lungo ragionamento mi rallegrai del bellissimo
stato in sua Eccell.^{za} peruenuto. Et le dissi alcune lode

stimandolo degno del sangue de suoi maggiori, et specialmen-
del auolo, loqual io leuarai con somme laude infin al cielo,
et da capo mi rallegrai con esso Lui, et gli feci le proteste
in nome di v. ser. ta come ad amico, et non men figliolo caro.
Esso hauendomi benignamente ascoltato mi rispose con Lieto
et grato aspetto in cosi fatte parole. Et qui bisogna
porre la risposta quanto piu si puo formalmente. Fornito
l'ufficio egli n'invito a disinare, et ne riceuete con splendido
et regal conuito. Ali 13 partimmo da pesaro ali 20
giungemo in Vinetia.

Il Duca chiamato per nome e' giouene
molto, come che non sia anchor peruenuto al numero di
anni 26, e di commune statura, di aspetto graue, parla
poco, si diletta de la militia, et de la caccia, et mostra
lauer pensieri nobili, et alti.

Non dirò quanto che sia grande lo suo stato, ne come lo
gouerni, ne quanto danaro ne caui in anno, ne quali
siano i suoi soggetti, ne quanti soldati puo far a piedi,
et a Cavallo, percio che queste cose tutte sono pienamente
note a v. ser. ta onde io non le darò noia in raccontarle.
questa solo non uoglio tralasciare, et qui sia fine a questa
parte, poscia allando un poco ambe le mani dica.

Stora io rendo grate infinite a v. ser. ta et a voi miei
padri H. mi del honorato carico importomi: lo qual ho io
con summa fede, et diligentia fornito. Et prego
dio che da questo principio io possa molte grate adoprarmi

in servizio de la Rep. et questo solo pensiero porto ne la mente
 con questo i nacqui, in questo ho sempre uiuuto, per questo
 son andato in diuersi paesi, et ne le corti de principi, et
 in mare et in terra per diuenir tale che possa quando ch'era
 far qualche giouamento a la mia patria, questo mi ricordarà
 spesso lo sventurato mio padre, et mi ammoniva con le parole
 con li esempi, et con le continoe operation sue non si trouando
 mai stanco di faticare, et operare, in pro, et honore de la sua
 Rep. quantunq la inuidiosa Fortuna a la fine spargesse
 il suo ueleno, et lo perseguitasse fin a l' estremo ingiuriosamente
 ma io non dimeno per questo non mi partiro dal mio termo
 proponimento, di poner ogni cura, ogni studio, ogni pensiero
 ogni fatica in beneficio di questo seruo dominio. et di
 spender la Falotta, e sparger il sangue ou' il bisogno
 richieda per la mia carna et nobilissima patria, et così
 da lora in questo ho solenemente prometto, et giuro.

proposta d'un Gentil' homo di vinetia dauanti il cons.^o

Douendo io ser.^{mo} principe, sig.ⁿⁱ jff. mi. per l'officio impostomi
uemir alcuna uolta dauanti à la uostrea sublimità haueri
sempre riguardo di uemir à proponer cosa degna di questo
grauissimo loco, et de le persone, ne le quali si racoglie
tutta la authorità, et la maestà di questo imperio, et di
trattar materia degna del iudicio, et de la censura
loro, il che io farò con ogni debito termine di riuerentia,
et hauendo sempre dauanti gli occhi la verità pura,
l'honor di dio, et la dignità di questo magistrato.
il fatto, che hora rappresento è tale.

Si poria anco per auentura in qualche caso dir nel fine
questo nobil concetto.

Questo caso par forse di meritar pena graue, ma perche
questo magistrato non sequita il rigor de la legge, il quale
è sopra la legge, et mai non scompagna la iustitia de la
pietà, et de la clementia, et per che il caso ha qualche
iscusatione, et difesa, il parer mio varia e.g.

Questo è concetto proprio de la uostrea gentilissima natura.

È molto honesto il desiderio di M. H. à procurar, che i suoi figlioli siano riconosciuti Nobili, et annouerati tra i Cittadini di questa Nobilissima Rep. imperochè la Nobiltà è un bene molto desiderabile, et molto stimato da gli homini, et si come in ogni specie di cose, quella, che ha più eccellentia in se, et più perfezione, è chiamata Nobile. La pietra più pretiosa, si chiama Nobile tra le pietre. La pianta più fruttifera è Nobile tra le piante. Et un Cavallo più bello, et migliore, è Nobile tra gli altri Cavalli. Così similmente tra gli homini quella famiglia, quella ischiatta, quella Città è nel mondo Nobile reputata, che ha più homini hanti ualorosi, et virtuosi, et colui che da così fatti progenitori discende è chiamato ueramente Nobile, imperochè la Nobiltà del sangue è uno splendore et una chiarezza, che nasce da i predecessori, la qual non s'acquista facilmente, ne in picciol tempo, anzi s'acquista con molte degne operationi, massimamente fatte per la sua patria, non da un solo, ma da molti successivamente per alquanti gradi, imperochè un homo quantunq virtuoso non è ancor Nobile, ma principio di Nobiltà. Ma i descendenti di lui per molte linee uirtuosamente operando acquistano la Nobiltà, Et però se con difficoltà, et con lungo tempo s'acquista, ella è cosa molto pregiata, et desiderabile. Et per questo M. H. fa prudentemente à supplicare che suoi figlioli siano per Nobili de la sua Famiglia riconosciuti. Et è honesto questo desiderio, per ciò che la Nobiltà è cagione di molti degni effetti in coloro, che la possiedono. che l'homo nato Nobile è obligato à Nobilmente uivere, et Nobilmente operare, et è proprio de la Nobiltà l'esser magnifico, et è proprio del Nobile l'esser

magnanimo considerando i fatti de suoi maggiori. Et cercando
d'imitarli con le operationi illustri per non offuscar i
raggi con li quali risplende. Et per questo i Romani
teneano ne i portici de le case loro le statue de lor passati
piu famosi, accio che i descendenti uedendole si disponessero
ad imitarli, che se Alessandro si mosse da la tomba d'Achille,
et Cesare da la fama d'Alessandro a fatigare, et operare altamente
per agguagliar la gloria di coloro; molto piu mouer debbono
gli esempi domestici, et del sangue proprio. si che la Nobiltà
è uno sprone, et uno incitamento a uirtuosamente operare.
Et pater Aeneas et Auunculus excitet Hector. La
Nobiltà dunque senza dubbio è cosa degna, et eccellente,
Et questa di primetia sopra tutte l'altre dignissima, et
eccellentissima. si fattamente che i principi, et i pontefici
la bramano, et richiedono, et non è dubbio, che la uera
Nobiltà d'Italia è principalmente qui rauolta. Pero
che non potendo gli italiani già gran tempo resistere
a la furia de barbari, i piu potenti, i piu Ricchi, et
piu nobili si ridussero in questo sicurissimo loco da Dio
immortale guidati, i quali già mille, et piu anni ciuilmente
uiuendo, et dominando han talmente purgata questa Nobiltà
d'ogni bruttura, che ben si puo dire senza fallo questa
esser antica, et uera Nobiltà, meritamente da molti bramata.
Et se la Nobiltà nasce dal splendore d'Antecessori,
questa Rep. ha infiniti homini hauuti chiarissimi,
et famosi per ogni maniera di laude. Et se nasce da
antica ricchezza, et bei costumi, come altri crede, qui
senza dubbio uis sono antiche ricchezze ne le Famiglie,
et lodeuoli costumi ne gli homini. Et se ella nasce da
scienza, et da uirtù, in questa Rep. sempre mai sempre

vi sono homini di molto sapere, et di molto ualore, i quali
 degnamente operando si mostrano Nobilissimi. Et se nasce
 da dignità per Magistrati, qui sono infiniti senatori, che hanno
 dignissimi officij esercitati, et sono per quelli al altissimo grado
 di honore ~~peruenuti~~ saliti. Et se anco il loco come al car
 pensa, rende Nobile altrui, certamente in questo secolo non
 è in tutta la Terra, ne in tutto il Mare loco, o città più egregia
 et più mirabile di questa. La qual è sparsa da tutte le
 altre per molte singolari qualità, et eccellentie, che in
 lei si ueggono. Et se la Nobiltà nasce da una comune
 opinione de gli homini, come è parere di molti, di certo per
 opinion uniuersale di tutta Europa questa Rep. è di senatori
 Nobilissimi composta, et come quel Romano gridaua in scorta
 Cuius Romanus sum, così un nostro Cittadino in ciascun loco
 quantung lontano da queste contrade dicendo io son
 gentil homo uenitiano farebbe riguardato, et apprellato.
 Et se talora la Nobiltà uien data dal principe ad alcuno
 per priuilegio facendol suo uasallo, Conte, Marchese, o
 Duca, quanto più nobili saranno quelli, che non riconoscono alcun
 principe temporale, o mondano, ma del Eterno Re del Cielo
 sono eternamente, Vassalli. Et ultimamente se nasce la
 Nobiltà dal Dominò, et signoria, come tal sauiò ha detto,
 questa Rep. per gratia del sommo Iddio felicemente domina,
 et governa molte Città, provincie, et Regni, et per conse-
 quente è Nobilissima. Et lung cosa chiara, et indubitata
 che la Nobiltà di uenetià, è grande uera, illustre et gloriosa
 nascendo da tutte le fonti, per li quali può Nobiltà uenire ne gli homini.
 La onde marauiglia non è, se questo Mag.^{co} gen.^{le} homo amando i Rep.^{li}
 teneramente come padre desidera, et procura, che siano con gli altri di
 questa Rep. per Nobili conosciuti.

proposta a' Eccell.^{mi} Capi in matena criminale.

Mi dolo sopra modo sig.ⁿⁱ Eccell.^{mi} qual' hora uoglio
in questo loco a' rappresentarui' alcun caso atroce et
crudele di morte, imperoche si come io dentro commouer
m' sento raccontandolo, cosi m' fo' credere, che uoi ui
dobbiate commouer udendolo di doppio affetto, et de la pietà
in uerso il misera occiso, et di seuerò sdegno in contra i
sclerati ucciditori. Ma poi che la pietà non ha luogo
di poter giouar al morto, bisogna che le uostre leggi
con la seuerità si mouan a castigare i crudeli homicidi
et per punirli loro del fallo commesso, et per spaurir gli
altri, che non commettano di cosi horrendi eccessi, si come
hore commesso H X H. sopra il misero, et infelice N
occidendolo con 44 ferite mortali, quasi dandoli piu
morti, come se una non bastasse, al hom, et tanto è piu
grauè questo delitto, quanto che ha siene cagione
è proceduto il sclerato effetto: Et udite sig.ⁿⁱ
il successo del fatto.

is 69 Genaro.

Accusatione dauanti il cor.º Mag.º di uinetia contra alcuni cittadini.

Ser.º principe grauissimo. Consiglio. si' come il giouar
à la sua Repa et farle beneficio è de le cose mondane sopra tutte
l'altre lodenole, et degna di premio, così in contrario il far danno
et maleficio à la Repa è cosa sopra ogni altra biasimeuole, et degna
di punitione. Et dubbio non è che coloro, i quali ne gli uffici,
et magistrati che exercitano tirati da cupidità et auaritia
troppo auuidamente attendono al util suo proprio meritano
biasimo, et pena grandissima. Impero che se gli altri operano
no à quel modo, et tirassero le utilità à se stessi, hauendo ri-
guardo à se soli, et non à la comunita, in breue tempo si rompe-
ria, et discioglieria questa nobilissima compagnia, et l'ottima forma
di Repa. Et per questi tali quando son giudicati Rei di sì grau
delitto, et conosciuti per sententia colpevoli è ben degno che siano
ricordati, et publicati ogni anno in questo celeberrimo loco, et in cotale
modo sia renouata la pena del fallo loro con sì palese Vergogna, et
con questa paura ritirare, et affrenare gli altri, che cadessero
in pensiero di commetter così fatto maleficio. La onde i nostri
maggiori certamente per molte prudenti institutioni, et per
questa anchora meritano esser sommamente commendati. Et
facerse jaldì Ser.º principe, che quel bel proponimento
che hauano i nostri antecessori di attender et procurar il
ben publico, et universalmente uia più che l'priuato, et particolare
fosse anchora in noi successori loro, si' come esser deurebbe consideran-
do, che col ben commune è uggionto, et dipendente necessaria-
mente il proprio di ciascuno, et non già così del proprio dipende-
te il commune. Et tanto più deurebbe esser in noi questo
degn, et nobil affetto, quanto che il corpo di quella Repa è
tutto composto, et formato di nobiltà, talde essa è uera

Aristocratia, quale rare ha havuto il Mondo, et a' la uera
nobiltà s' conviene degnamente et altamente operare cioè a
beneficio commune, et di tutti, et non a proprio et de pochi,
et chi altrimenti adopera è degno di gravissima, et perpetua
infamia, si come quei Cittadini i quali uoi hora sentirete
nominare, et publicare ~

Voi mi scrivete S.^o Mario, che alcuni dubitano, se la
voce patria è bona, et propria nel sentimento che io l'ho usata
et mi chiedete, che sopra ciò vi scriva, ma voi potete ben
esser sicuro, che douendo io fare una inscriptione in loco si
nobile, come è osopo da scolpir in marmo, et da essere eternamen-
te letta, non harrei usata parola, la quale io non fossi certis-
simo essere bona, et approvata. Dubitan questi se la parola
patria è da me posta nel suo proprio significato, et se la
nostra provincia si possa per nome patria chiamare.
Io breuemente ho scritto quanto hora mi è souenuto in questa
materia a fine che vostra signoria auenendole sopra ciò
con altrui ragionare sappia difender la verità.

Dico adunque molto hor signore che patria ne la sua vera,
et germana significatione uol dire propriamente quel
loco, che ci produce, et il mdo oue nasciamo solum
natale, onde car. dice patria o mei creatrix, patria
o mei genitrix et Virg. Nos patriam fugimus, et u'e
quel diuino loco di M. T. ac si nos uti decet, nostra
patria delectat, cuius tanta uis est, ac tanta natura,
ut jthacam illam in asperissimis saxulis, tanquam nidu-
lum affixam sapientissimus vir immortalitati ante-
poneret. si che patria significa il terren natio,
oue prima uscendo del chiostro materno, uenimo
nel paese de la luce. Et non solamente
patria uol dire quel loco di punto, oue nasciamo,
ma quella città tutta, et quando M. T. disse

sed omnes omnium caritates una patria complexa est,
egli senza dubbio non intese solo di quel poco loco,
nel quale prima nati fermano i piedi, ma intese
di tutta la cittade. Et quando disse colui dulce et
decorum pro patria mori, intende per difesa de la città
tutta: quinci si legge, che sette città uoleno essere patria
d'Homero, et contendono per lo suo nascimento.

Potrei aggiungere molte altre authoritati, le quali io
lascio, pero che la cosa è chiara, et uoi ottimamente
la sapete. Più oltre dico, che questa parola

patria non pur significa la città, ne la qual nasciamo,
ma la prouincia tutta. onde salustio Hispaniam
sibi antiquam patriam dixit, et ben cel mostra
quel loco di Verg.^o Nos patria fines et dubia
linguimus arua, et il p. gentilmente dicendo,

- Non è questo il terren, ch'io toccai pria?
Non è questo il mio fido? Non è questa la patria
in ch'io mi fido? oue parla d'Italia tutta:
se patria adunque significa la prouincia oue
nasciamo, con bona ragione ho potuto io chiamar
patria questo paese ne la maniera che ho fatto,
perche douendo questo nome patria esser scritto
in un sasso, lo qual haue a star fermo in questa
prouincia ho potuto ragioneuolmente chiamarla
patria, come patria di tutti noi, per che in
total modo ciascuna prouincia è patria
onde dicendosi ch'el uostro monte perpetuamente

difenderà, et conseruare questa patria a i nostri signor
 venetiani, et sendo tal parole in osopo scolpite, parmi
 che non possino apportar dubbietà alcuna a leggenti,
 sì come aueniria se per auentura si leggessero in
 germania o in Franza, senza hauer riguardo al loco,
 oue sono impresse, et a questa patria, che l'circon-
 da. Et con questo potrei io assai giustamente
 difendermi.

Ma io non uoglio s.^r Mario, che
 questa difesa punto mi uaglia, et uoglio confessare
 di hauer a bello studio chiamata patria per proprio
 nome la nostra prouincia, et quello mi di il core di
 sostenere appreso tutti i dotti, et giudiciosi, anzi uo-
 glio difendere, che in qualunque altro modo l'hauessi
 nominata l'hauerei men propriamente detta. Et
 primieramente la sig.^{ria} uostra, la qual partitamente
 conosce il sito de la terra, per hauer letto tutti i Geo-
 grafi, et per hauerne gran parte ueduta, sì come
 i nomi de le prouincie, et de le regionj si mutano,
 et come hoggi di molte si chiamano altrimenti
 da noi, che non si chiamauano da gli antichi.
 onde uolendo noi esser interi a forza ci biso-
 gna usar il nome moderno, et non l'antiquato
 per così dire, et chi sarebbe, che uedendo
 hora dir Dacia intendesse la transiluania,
 la qual pero anticamente si chiamaua Dacia,
 et hoggi Dacia è la Cimbrica chersoneso, come

meglio di me sapete; uolendo noi dunque
essere intesi ci conuiene usar il nome nouo,
che è ne la bocca de gli homini di hoggi di
et non il uecchio Eralsciato. Et chi uollesse
dir Britanni senza fallo intendereia più
tosto di quei popoli, qui in turribus
sedes occupant et nunc Britanni uocant,
q de Anglis, qui antiquam Britanniam
tenent. Vedete sig.^{re} la Macedonia prima
fu detta orbis Domitrius, la Italia prima fu
chiamata Hesperia, poi Enotria, Ausonia
à la fine Italia. Est locus Hesperiam,
et quel che segue. I nostri passati non
connobero questi nomi Longobardia, et Romo-
diola, et de uiuenti pochi sono, che sappiano
cio che sia Flaminia, et Emilia. Et
chi uollesse chiamar l'Austria pannoniā
superiorem, et l'ongaria pannoniā inferiorem
sarebbe da pochi inteso. Et se il parlar
è dato da la natura, et da Dio al hom
per dimostrar quello che ha nel pensiero
per certo bisogna usar quelle parole, che
sono più comuni et meglio da tutti intese,
et per ciò è bellissimo il proetto di Cesare
il qual solea dire, *utere uerbis praesentibus,
et moribus antiquis*.

E adunque chiara cosa, et indubitata che
 i nomi, et ancho i confini de le provincie et de
 le regioni si mutano secondo gli accidenti del
 mondo, et la volontà de principi. Et chiara
 cosa è che volendo nel parlare, o scriuere esser
 intesi, ci fa bisogno di adoprar il nome usato,
 et non il disusato il che apertamente si uede
 fare da li Historici moderni come da pic. da
 Biondo dal volterrano, et da gli altri, et di
 questa uariatione, et mutatione di parole ben ci
 ammonisse Horatio dicendo multa renasuntur,
 quae iam cecidere cadentque quae nunc
 sunt in honore vocabula si uolet usus, quae
 penes arbitrium est, et uis, et norma loquendi.
 Hora dunque mi bisogna provare, che il nome di
 questo paese sia mutato, et che propriam
 sia chiamato, et si chiami patria, et se
 questo pienamente non prouo. mi chiamo
 vinto. Questa decima parte d'Italia
 S.^a Mario antichissimamente fu chiamata
 Carnea, poi sendo edificata Aquilegia,
 et fatta nobile, et grande pigliò il nome
 di quella cittade, et chiamoli ager seu regio
 Aquileiensis. Di poi Giulio Cesare, il qual tenua
 i soldati in questi lochi, et ueniua ancho egli

talhora quasi per uia di diporto sendo il paese
bello, et dilettende molto come ueggiamo le dono
l'honorato suo nome, et fu chiamata forum iulij.
Ultimamente i nobilissimi nostri signori ricordauoli
de la origine loro, oscurando i nomi antichi uolsero
chiamarla per proprio nome patria. Et che questo
sia il proprio suo nome lo prouo io per molti lochi di
Historici, che parlan di lei, i quali meritan piemissima
fede in ciò parlando ancho de iure.
Il sabellio nel primo l.º de vetustate Aquileie dice.
Nulli praterquam patria incolis nostro hoc instituto
gratificari solumus et poi dice.

Habet itaq patria ipsa ut ab eius finibus audiamus
a meridie eam partem Adriatici sinus, qua est inter
Timaui et Siquentie ostium, ad ortum Istriam, et
Iapidiam. et più sotto. Patet autem patria circuitu
stadiorum circiter duorum millium, longitudinis uero
quingentorum uiginti octo. et ancho.
sed ad propositam singulorum locorum expositionem
transeamus, qua ut aliquando laudior sit uniuersam
patriam in tres regiones diuidimus. et nel secondo
Libro parla con. Istituti operis ordo postulat ut
ubi de situ patria abunde diximus, de rebus in
ea gestis dicere incipiamus, et nel decimo Libro de
la terza Decade, oue parla de la incursione de
Turchi dice. Nota patria uelut nullum ab hoste
periculum impendisset, o ciore agebat, et nel medesimo l.º

Eram ego per idtempus Tarcenti apud Hospites meos
 perpetuos regulos, quo ob pestilentem annum ex Utino
 concesseram, auditaq; clade ad sortiam accepta in arcem,
 qua vico imminet, me cum multis mortalibus receperam,
 ex eo loco prospectus in uniuersam patriam late, longeque
 patet, inde atrocissimum patria incendium spectavi, et
 post die. Missi in patriam ex patriis ordine
 Domimicus Georgius qui ea legatione Utini uita decessit
 Zacharias Barbarus et.
 Et questo ipso aut hore ne i suoi versi chiama questo
 nostro paese patria, il qual non era patria di lui, malo
 chiama per che il suo proprio nome è tale, si come apertissi-
 mamente si uede.

In eadem sorviam.

Fece rat inde fidem patriis a finibus olim
 sanas posse faces, trepidatq; tela repelli
 In carnicum incendium.

Hec patria infelix, te ne hac infesta caeterum
 Hec ergo suprema dies? hac fata manebant? et post
 In patria incensa, uersiq; penatibus omnes
 Exterriti et ancho.

Hanc rerum faciem, miserandaq; fata sedebam
 Attomito similis spectans, lacrymasq; ciebam
 Excidium patria, et sortem miseratus iniquam,

Ma per che un sol testimonio non fa' piena prova
ne produco un' altro Georgio Merula il qual fu
hom dotto, et diligente osseruatoe della lingua
secondo i' suo tempi, seruendo al sabellico dice
rerum patria commentarios, quos nuperrime perscripsisti.
Il candido nostro è tutto pieno di questo nome.
Et potrei io rauoglier moltissimi lochi da questi
authori, che parlan diffusamente di lei, i' quali
son degni di fede in questa materia, che seriuono,
ne altri si possono allegare, ma' credo hauerne addutte
li souerchio, et un sol loco. ui aggiungerò per dimos-
trare, che a questo paese sia stato propriamente
imposto questo nome patria. Vdite come serue il sab.^o

Sed iam ad propositam descriptionem accedamus, quam
mox ab ipsis patria finibus auspicabimur, si prius
illud legentibus testatum reliquerimus ex pluribus
nominibus, qua terra hac sortita est. Nam et
Forum iulium dicitur et carneam quoq. dici posse non
in picior, quod et plin. et pte. testantur, me
libentius nomen illud usurpaturum, quod vulgus
tenet, ut quicquid id terra est. de qua dictariamus
cum ipsis incolis Patriam nominemus. Ecoui
signore, che il suo proprio nome era al' hora, et hoggi
di è patria, per che carnia non piu si dimanda
il piano del paese nostro, et dice il candido, qui
supra Hemoram alper incolunt nomen carnicum adhuc

retinent . . . il nome che li diede Aquilegia, con
 la rovina de la Città è caduto, Forum julij pur anchora
 si dice, ma non soventemente, et il nome che si usa,
 et che è ne la bocca d'ogniuno è patria, et se da
 Aquilegia fu chiamata Aquiliensis regio, et da julio
 julij forum, per che non la chiamaremo noi patria sendo
 la vera patria de nostri signori, dice il Candido,
 carnorum regio multis post annis Aquiliensis nuncupata
 est, mox Forum julium, hanc Veneti patriam originis
 praeicipue non obliuimur memorant. Et qual nome più
 bello, più eccellente, et più degno può essere di questo,
 che ha origine sì ~~prae~~ nobile, et authori sì illustri come
 sono i signori nostri nei quali soli hoggi si conserva la
 vera, et antiqua nobiltate? et qual altro nome doueua
 io ponere ne la infrascritta mia sig.^a Mario, che questo
 ultimamente imposto, usato da tutti, inteso da ciascuno,
 approuato dai scrittori sopra ogni altro? io in uero a
 sceltà ho tolto questo, et parmi che ogni altro sia
 men degno, men proprio, et men commune, et meno
 inteso, et troppo grande seuerità sarebbe à dire
 questo nome non era al tempo de Romani, perciò che
 non era anchora, patriarcha praedestinatio, et
 sei cento altri, et uolendo parlare, o scrivere pur ci
 bisogna usarli, Al tempo de Romani non erano anchora
 i nomi di quelle provincie per me dette di sopra,
 che han mutato il nome, et pur gli usano parlando
 et scrivendo Latinamente.

gl' continuo girar del cielo fa cotali et maggior
alterationi, et multa renascuntur, qua iam
cecidere etc. questa dition patria era al tempo de
Romani, et se ha preso questa particular significatio
non e merauiglia, auenendo cio massimamente da
si nobile, et si alta cagione. Dipoi per li nomi
propri non si altera punto la lingua latina, la quale
consiste ne gli altri simplici, et copulati; non in questi
tali, che chi imponesse ad un fanciullo nome, che mai
non fosse stato da Romani udito non meritaria biasmo
alcuno, et pur bisognarebbe chiamarlo per quel nome,
ma patria e nome bello, et Romano, et con liuino
giudicio dato per proprio al nostro paese.

Con queste arme signor Mario non mi difenderete
noi? certo i spero che si, anzi spero, che molte
altre ragioni a fauor de la causa mia saprete noi
ritrouare, et molto piu acconciamente, et piu
copiosamente son certo se spiegharete, pigliate
adunque la difesa per me signore, et insieme
difendiamo ui prego non solamente che il nome
patria sia bono, ma che sia di tutti gli altri il
migliore, si come io istimo, et tengo per fermo
per le considerationi so pradette.

Quanto a la incriptione per dir parte del giudicio mio
a me pare grandemente che poniate i nomi di vostri
fratelli, et del padre, et de gli altri vostri
per molte ragioni, che lungo sarebbe a scriuere,

qual poi sia più bel concetto giudicatelo uoi, che io poco
credendo al mio giudicio dirò quello esser più bello, che
uoi haurete scielto.

Io lessi più uolte quella parte de la storia, che mandaste
oue parlate di quel valoroso principe, la qual in uero mi
piace sopra modo piacemi dico la prudentia nel considerare,
la disposizione nel ordinare, et il candor nel seruire,
la onde io esorto, et prego la sig.^{ria} nostra, che uoglia
sequitar così honorata impresa, la qual apportará laude
a uoi, et dilettaçione, et utile a moltissimi, et a V.^{re} Sig.^{ria}
m'accommendo, et baciò le mani. Da Tarcento a li 4
di Marzo 1541.

[Faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

Tarcento è suo posto ne la patria de' Frioli, soggetta à la
 Eccell.^{ma} Rep. di vinetia, et siede à pie de colli, oue sorgono
 i monti altissimi, che parton l'italia da paesi istrani
 da questo lato in una ualle non molto chiusa, et da amenissimi
 colli intorniata, il cui spacio è di lunghe 24 duo mila passi,
 et di larghe 24 altro tanto, et è di quattro acque terminato,
 che da Levante ha il fiume Turro, così chiamato da plinio, da
 ponente la Isonza, da mezzo giorno la soima, da Tramontana il
 Gemore. Questa ualle si va alquanto ristringendo, et innalzando
 uerso i monti, et à la sinistra sopra un alto colle è posto il
 castello antique, et forte, et di commodi stanze agiato, et à la
 destra di rimpetto giace un bellissimo piano lungo, et largo, che
 ha le sponde alte, et dirioscesi, da l'un lato de' quale corre
 il fiume, da l'altro un rio abondante d'acqua, chiamato bagnolo.
 infra il castello, et questa pianura in loco alquanto rifeuato,
 et separato da l'altre habitationi è sitoato il nostro palaggio,
 ma in un bello, et diletteuol piano, il quale ha per confine uerso
 oriente il fiume, et da tutte l'altre parti le uie publiche, et
 è fabricato per diritto da mezzo giorno à l'carro di tramontana.
 Ha questo palaggio le sale ne' mezzo, et da i lati le camere ornate,
 et commodi in ogni stagione, peroche riguardano tutte quattro
 le piagge de' cielo, ne i capi de la sala in su' l' primo solaio
 ui sono duo poggii, l'uno de i quali ha la uista sopra una corte
 ampia, et longa, per la qual si uede uiene piaceuolmente salendo
 ne' piano oue s'entra ne' palaggio, dal qual poggio si ueggono

tutte le case di Tarcinto, per esser in loco piu basso edificate, il poggio
da l'altro capo de la sala riguarda sopra l'giardino, che ha da
la destra il fiume, et la pianura sopra, da la sinistra i colli, et
il castello, et in faccia i monti, in maniera che il palaggio chiude
quasi un'altra valle oue e il giardino, et il rimanente de'l nostro
loco. Questo giardino e di forma quadra assai spazioso, e grande,
et e ripieno di tutte quelle piante, che'l nostro cielo patisse, et
cosi artificiosamente poste, che da ogni lato con equal distanza
si ueggono per diritto, et producono frutte in gran copia, et
per bontà de'l aere di somma eccellenza. Egli e di doppio
ordine di rosai circondato; tra i quali ui sono le uie larghe
di poter andar spatiando quattro persone al pari insieme
agiatamente, et alcune porte per uscire ne la uigna, et nel
giardino, et ciascuna fra doi arbori sempre uerdi come fra
due colonne. Quindi si passa ne la uigna assai grande,
et ordinatamente piantata con gli alberi alti, et diritti a nostra
usanza, et come dice Herodiano con le lor uiti in corona acconci,
che fanno bella apparenza a riguardare, et la parte oltre il
giardino non e tutta piana, ma in qualche loco si rileua, et
fa alcun soggetto oue e una ualetta diletteuole, che uerso la
riua de'l fiume uà discendendo doue anco e un molino, che
non poca utilità ci rende. Per mezzo quasi il vigneto corre
di continuo mormorando un riuo di fontana uiua, che dal
fiume uicino e cupidamente raccolto. Tra questo riuo,

et la valetta da l'un de lati è piantato un boschetto con mirabil
dispositione à studio fatto per quiui prender i tordi à sua stagione,
i quali uenendo l'autunno da i monti, et trouando in questi lochi
l'oue, l'acque, e i boschi uolentieri dimorano poco lontani uolando.
Il boschetto non è piu di cento passa di giro, che par fatto à sesta,
et ha sembianza d'una città in quanto che è cinto d'intorno con una
chiusura d'alberi folta, et alta tal che solamente per le porte
entrar si puote, et à ciascuna porta, che sono tre, u'è una torricella
ritonda, et nel mezzo una quercia, le quai torricelle si riguardano
come se l'una hauea à difender l'altra, et in cadauna è un loco in
forma di nicchio quanto cape una persona quasi per istar iui à
la guardia, et nel mezzo u'è un'altra quercia, et d'intorno un
chiuso à guisa d'una rocca nel mezzo d'una città, et questa è
fatto di rose et di gelsomini ouesta l'uccellatore, et alcuni di coloro,
che con lui uanno per prender diletto, et pigliare de i tordi.
Questo boschetto è piantato in maniera, che per entro tutto si puo
ageuolmente correre senla esser da rami, o di stecchi impedito,
perche gl'arbori son posti à sterpi alquanto lontani l'uno da l'altro
et le cime lor sono piegate, et legate insieme, che fanno un copercio
come d'una carretta sì fattamente, che quando sono le frondi, i raggi
solari non ui possono penetrare, ne anco la piovra se non fusse
grandissima, tal che al maggior caldo si puo quiui entro, chi
uole, et riposare, et leggere, et altro diletto commodamente prendere.

Dilectus quoniam

poscia al tempo de l'uccellare si prepara gran quantita di uerghe
fatte di rami di salci, che nascono à riuà i fiumi lunghe duo palmi
et sottilissime, le quali si ungono di uisco^{d'acqua} tutte fori che da l' capo che
si tengon in mano, oue per mezzo palmo si leua la scorza, et si
assottigliano, le quali poi si conficcano, et si nascondono per li rami
de gl' arbori sfrondati lassate però le cime per ingannar gli ucelli,
et anco per alcune pertiche studiosamente poste in diuersi luoghi de l'
uccellatoio entro le foglie, oue si puo stimare per coniettura, che i
tordi uengano, et fermino il uolo, et in questo modo si assettano le
uerghe inuescate. i rami à cio eletti, et le pertiche si tagliano
sol tanto che la superficie sia incisa, et i tagli si fanno spessi, et
ne l' taglio si pone una bacchetta uiscata inuiscandola lungo il ramo
dal piede, col qual i fitta poco piu de l' altezza de l' tordo, poi si pon
l'altra ne l' altro taglio tanto à quella uicina, che la punta de la
prima arriui sopra oue incomincia la parte inuescata de la seconda,
non però toccandola, et così successiuamente per tutto il ramo, o pertica,
et in cotal ordine le uerghe si disponeno per tutto l' uccellatoio,
oue sono le pertiche e i rami incisi. Hauendo adunque il boschetto
auoncio, et le bacchette unte di uischio, le quali si serbano in qualche
uocio inuolte riposte per cotal uso, fa bisogno la sera ad partir
del sole andarui à la tesa, che così propriamente dimandan l' uccellatoio
et portar le uerghe, et conficarle leggermente, et disporle per li rami

et per le pertiche l'una appresso l'altra come è diuisato, et questo fatto
 chetamente partirsi per non fugar i tordi, che ne la selua, et lochi vicini
 sono albergati, et poi la mattina seguente inanzi l'alba tacitamente
 ritornare, et le persone, che uan per diletto, in diuerse parti de la tesa
 s'appiatano, onde pensan douer poter uedere i tordi uenire, et prendoni
 et non esser da loro uedute, et l'uccellatore ne l'chiuso in mezzo il
 boschetto, che casetta chiamano, si nasconde, et s'adagia, et quiui
 incomincia in un suon basso, et tardo à chiamar i tordi, et le merole
 facendo lor uersi con un cotai instrumento d'ottone, o d'argento, il quale
 è de la grandezza et forma di un anello, ma pieno for che ne l'mezzo
 solamente ha un buco, et posto lui in bocca con lui sona la uoce de l'tordo,
 et de la merola, et hor canta gaiamente quasi inuitando quelli à cantar
 seco, hor si lagna pietosamente, come se d'aiuto hauesse bisogno, et li
 chiamasse a porgerli soccorso, i quali apena desti da l' sonno udendo
 quella uoce dolce,  pietosa, et credendola uenir di animaleto de la lor
 specie, spiegate l'ali uolando di ramo in ramo giungono vicini
 à la tesa, et fermatisi ascoltano quello che canta o piange credendolo
 uccello, et riguardano oue sia per appressarsi, et accompagnarli con lui,
 ma il primo ^{non} accorgendosi de l'insidie, spesse uolte si ferma in ramo,
 o pertica sotto alcuna de le uerghe inuercate, la qual pende si uicina
 sopra lui, che come uole inalzarsi, o spiegar l'ali così la tocca, et
 s'appannia, la qual essendo sottilissima, et leggermente conficcata, tosto
 che è tocca si sconficca auolgendosi à l'ali, et piume de l'tordo, il qual

uolendo aprirle, et prender il uolo si moue, et credendo uolar oltre
solcando l'aere, auiluppato, et intricato ne'l uischio con la uerghetta,
si cade ne'l solo de' l'uccellatoio, et incontanente accortosi de' l'inganno
hauendo perduto l'uso de' le penne si da à correre co' i piedi, et
fugirsene per saluarsi da' le mani de' l'uccellatore, il qual gia
leuato presto, et ueloce gli corre dietro per prenderlo, et con
ambe le mani si gitta addosso, et tal' hora non lo coglie di subito,
anzi taluolta corre, et for' hora credendo tenerlo strabocheuolmente
cade piu uolte prima, che dar gli possa di piglio, percioche il
tordo qua, et la fugge quanto piu po' per entro il boschetto,
il qual tal' hor solleuandosi di forza con l'ali prende un picciol
uolo, ma non potendo oltre uolare per lo impaccio de' l'uischio
cade in terra riuolto, et incontanente salito in piedi da capo
fugge gridando, et battendo l'ali indarno, et finalmente
piu non potendo uien preso da' l'uccellatore; alcuna uolta il tordo
fugge insino al margine de' la tesa, oue giunto il misero
troua intoppo, peroche il loco d'ogni intorno e' chiuso, onde
non potendo oltre passare, ne leuarsi a uolo si ferma,
quasi arrendendosi, et riguardando l'uccellatore, par che
gli chieda merce, ma il crudele lo prende et schiacciatali la testa
l'uccide. O suenturato animalotto, il qual uiuendo innocentemente
senza mai offender l' homo sei da lui con insidie preso, et miseramente

ucciso, et poscia auidamente mangiato. In questa guisa
 si pigliano i tordi, et non solamente si prendono di quelli, che la sera
 s'annidano per lo bosco, ma in maggior copia di quelli, che la mattina
 uengono in schiera da i monti, i quali per l'aria uolando, et uedendo
 il suono de l'uccellatore, et uedendo la ciuetta, si calano, et danno
 inauedutamente del petto, et de l'ali ne le bacchette inuescate
 straboccheuolmente cadono in terra à doi, à quattro, et sei à la uolta,
 in tanto che alcuna mattina se ne prendono infin à cento, et anco
 dugento. al hora è necessario, che con l'uccellatore ui siano de l'
 altre persone per correr dietro gli ucelli, et pigliarli poi che
 caduti sono. Questa maggior quantità si piglia la mattina
 ne la stagione, che i tordi fan passaggio per uenir à mangiar
 le nostre uue, non è però che anco la sera non se ne prenda di
 quelli, che i giorni auanti uenuti sono, et han preso albergo
 nel nostro paese, i quali il dì sen uanno pascendo per le uigne,
 et la notte si raccolgono nel bosco, onde poi l'uccellatore la sera
 disposte le pannie chetamente uedendo i tordi uicini suole ucellare
 una pezza, et essendo essi come briachi facilmente si prendono, et
 questi son boni, et grassi, onde egli con 15, o 20 pian passo si ritorna
 à casa, et la mattina per tempo ritorna à far la maggior preda
 di quelli, che son rimasi nel bosco, et de gli altri che in drappello
 uolando passano. Non uoglio tralasciare, che in due modi

si pigliano i tordi, da l'uccellatore, che finge il lor canto, ouero quando
ne ha presi alcuni li tien chiusi dentro le gabbie, et li nutrica, poi
li mette in diuerse parti per lo boschetto sotto le frondi quando ne
uol de gli altri pigliare et questi cantano naturalmente, et inuitano
quelli, che sono in libertà, i quali al canto uenendo si prendono
senza altra fatica, o magistero de l'omo, il qual stassi a uedere
solamente con gran diletto. Et senza dubbio ueruno è molto

diletteuole questo solazzo, et per auentura sopra ogni altro del
uccellare, cacciare, et pescare, perciò che in se contiene diuerso
piacere senza noia alcuna sentire, primieramente a questo si ua in
compagnia d'homini, et donne, in compagnia si sta nel boschetto,
in compagnia si torna a casa ragionando, et motteggiando per uia.
Dipoi è gran piacere il ueder il semplice tordo uenir di ramo in ramo,
et pigliarsi hor con ambe due l'ali, hor con una, hor col petto secondo
che ne la bacchetta inuescata s'auene. Et gran piacere uederne
alcuno sotto una uerghetta, che quasi la tocchi, et sentendo l'altro
cantare, et chiamarlo non si moua per buona pezza, et tu in quel
tempo ti stai con gli occhi intenti, et col cor tremante di letitia,
et con la bocca aperta ad attendere, che s'inuescchi, et cada come si uoglia
mouere, per pigliarlo, ma tal'hor adiuene, che senza toccar la bacchetta
per esser troppo rileuata sen uola libero, et saluo, talvolta pare che
accortosi de la pannia scenda dal ramo lassando l'ali senza inuascarle

à prender il uolo, et poco sopra la terra uolando sen fugge uia, et alcuno per
 caso tocca con la punta solamente de l'ala un poco la bacchetta, ma non
 si che ella s'appigli, di che tu ne senti dolce ramarico per che non sia
 preso, anchora succede taluolta, che uiene un tordo gueto gueto, et si
 prende, et caduto in parte secreta si sta tacito, et à poco, à poco
 si sciolue dal tenace uisco, et poi lassando in terra la bacchetta
 impiumata d'improviso s'inalza, et cantando si fugge allegro, et sicuro
 per le campagne de'l cielo, onde l'uccellatore adirato sgrida à colui
 che hauea la guardia di quella parte de'l uccellatoio, per che ueduto,
 et preso non l'habbia. *Queri così fatti accidenti non picciol diletto*
por gono à coloro, che uanno à questo solazzo dando uania materia
di ragionare, ma quello è dolcissimo quando si sente una merula
uicina cantare, et l'uccellatore facendo il uerso di lei, et in uari
modi s'ingegna di farla peruenir ne'l uccellatoio, et essa al
incontro quasi à proua cantando si sta ferma, o pur essendo
piu scatra che'l tordo sospettando si moue con picciol uolo, et allora
l'uccellatore piu, et piu s'affatica per tirarla dentro la tesa, ma
quella sen ua intorno intorno uolando lentamente, et à la fine
accortasi manifestamente de'l loco insidioso si uolge indietro, et
funosamente in alto leuata, sen uola per l'aria aperta. Et per
 certo è merauiglioso piacere coterto, pero che si pigliano merole,
 et tordi in gran quantità mentre dura la stagione de'l uccellare,

et si pigliano anco de gli altri maggiori ucelli tal uolta, et
massimamente de le galle, le quali poi che sono prese si
adivano, et piene di stilla mordeno le mani altrui, et
gridano si forte, che riempiono il bosco di romore con grandissimo
diletto de la brigada. si pigliano anco quando altri uole
de gli ucelli piccioli in grandissimo numero agevolmente mostrâdo
lor la ziuetta, et facendo il suono di lei, et la uoce di essi.
È poi raro, et sopra l'altro piacer quello, che ogni ucellò si
piglia due uolte, una per se stesso con le bacchette uescate, et
doppo caduto in terra correndogli dietro con frettoloso passo,
lo piglia uiuo con le mani una ltra uolta, il che in altra
cacciaggione non adiuuene. In questa non è bisogno di
cani, ne di caualli, ne di stare à posta di tre bestie, ne di
gire stancandosi per lo sole, et per la polue, ne per mare
à forza di remi. seguir un angello uolante ne l'aere con
paura tal'ora, et con pericolo. He u'è temenza alcuna
che questi animaletti t'offendino, oltre che i tordi presi
ti sono uiuanda bona, et delicata.

Ho uoluto quasi per digresso raccontarui come ne l'nostro paese si pigliano
i tordi, hora seguendo à descriuere il nostro sito di conui, che oltre
il riuo u'è un loco ombroso, et fresco. Chiuso da diuerse maniere
d'arbori, oue sotto un vecchio, et nodoroso castagno nasce un fonticello

che riguarda a mezzo giorno di acqua fresca, et dolce, et chiarissima
 non altrimenti, che di cristallo fusse. In questo loco riposto, et seluaggio,
 inuitato da la commodità de l'ombre de l'acqua, et de l'aure, mi uenne
 desiderio di far un seggio, et un diporto piaceuole, et per che la
 fonte sorge da loco basso, et non potendo io inalzar quella, deliberai
 di condurne un'altra da più alta parte per poterne con quella
 adempier il mio diuiso, et così feci, percioche di sopra per alquanto
 spatio sono fonti perpetui, che fanno il rio, che quindi scende al nostro
 loco. ond'io in sito comodo ho fatto tuor dell'acqua quanto
 fa di mestieri a questo uso, la quale per cannoni di pino per sotto
 terra si conduce, et esce fori a punto sopra l'altra fontana naturale,
 et quiui doue l'acqua uol uscire, u'è un antro, et dentro una figura
 d'un satiro, il qual rannicciato si sta con la testa cacciata nel speco,
 et bee di continuo, et quanto bee per la bocca, tanto ne manda fori
 per la parte diretana, assai di lontano gettandola, oltre a questa
 acqua ui sono molti cannoncelli in diuerse parti de l'loco con maestria
 uol arte disposti, per li quali si manda l'acqua quanto altri
 uole, et per quanti si uole, per uno, per due, per più, et for per
 tutti, che sono assai, et alcuni son posti in alto quanta è la statura
 del lomo insino al uolto, a la destra, et sinistra del satiro; altri in terra
 nel solo nascori, altri doue le persone seggono a mirare la fonte e l'loco,
 il quale in questa forma è fabricato. L'antro ne l'quale è il
 satiro, onde esce la fonte condotta, è in una sponda di terreno rilenata,
 et alta in faccia de l'loco, et poi u'è un piano basso, oue cade l'acqua
 uerso il rio, che fugge uicino: questo antro tutto è fatto di spugnosi

tuffi con sì mirabil artificio congiunti, che paion propriamente nati
in quel loco insieme con la fonte, oltre i tuffi vi son anco molte altre
pietre bellissime di diuerse forme ritrovate ne l'entre d'una montagna
non molto lontana pur nel territorio di Taranto, dentro la quale
è un grandissimo spazio di uacuo fatto anticamente per cavar
metalli o per forza d'acqua, o per natura, nel qual loco per
sotto il cielo vi sono infiniti sassi d'acqua, che frigidissima stila
lentamente, et a poco, a poco s'impetra, et sono di sì uarie, et
strane figure d'iasco fatte, che è cosa marauigliosa a uedere:
da l'antro oue beue il satiro infino al nõ u'è il piano sì largo,
et sì lungo, che vi pò capere bon numero di persone, et per
lungo il rio è fatto un muro da sedere alto duo piedi sopra il
piano, il suolo è tutto di laste lunghe, et larghe coperto;
da i capi vi sono due scale larghe co i scaglioni di pietre uiue
per le quali si scende, et si sale, intorno intorno vi sono gli alberi
alti naturalmente nati, che in ogni parte de'l giorno fanno
ombra, et ne l'arbor d'Alcide, che da leuante copre di continuo
si sente l'aura, et tremolare si ueggon le frondi.

Hor giunte che sono le persone nel piano de la fonte prima mirano
il satiro, che uersa l'acqua in un vaso per la parte posteriore di
se, et uedendolo in quel atto chino, che mostra le natiche pilose
et i testimoni pendenti non si può tenere le risa, et le donne guar-
dandosi l'una, l'altra è forza che sorridino. Dipoi mirando
i tuffi, et l'altre pietre de la fonte, rimangon dubbiosi se sono

o per man d'artefice in tal guisa conteste, o da la natura fatte, massimamente, che hoggi mai si uede il musco, et altre simil herbe nate per entro, et mentre si stanno a mirare il satiro, et l'acqua che ei getta, et i sassi, et gl'arbori intorno, specialmente un ampio, et frondoso ramo de'l castagno, il qual sta pendente sopra la fontana, etombra in uece d'un padiglione, che non si ponia desiderar piu uaga coperta non uedendo altra acqua, che quella che spande il satiro, ecco spallare di rimpetto per molte spine secrete le stille nel uolto di coloro, che stando in piedi riguardano, et se altri si tirano in dietro dal pauimento, per altre spine si leua diritta l'acqua in aere, et bagna per sotto le uesti altrui, et con leggiadro inganno le donne sentano prima l'acqua, che la ueggano. Et se alcuno piu di lontano soggono, parimente per altri cannoncelli esce l'acqua di sotto, oue sono, et bagna chi siede, et chi e uicino, talche non puo alcuno guardarsi, che bagnato non parta.

Cotali sono le due fontane, l'una quivi per se medesima nascente, la quale non pecora, non uccello, ne altro animale ha mai uiolato col gusto, questa ha l'acque si chiare, et si fresche, che fa a riguardanti lauer sete, et uoggia di bere, et prenderne i sorsi di lei, et e si leggera, et si bona, che non solo mai non offese lo stomaco, di chi beuuta n'hauesse, anzi sogliono cosi cruda sicuramente darne a malati, et e credenza ne le contrade uicine, che tre matine a digiuno beuuta discacci la febbre a l'infermo, l'altra e fatta con magistero tutto somigliante a quel di natura, de la quale parte ne beue il satiro, et poi manda fuori in gran copia, parte di sotto terra sorgendo in uerso il cielo s'inalza

62
diritta, parte si moue d'alto, et come di nascosto gettata fosse
ne l'aere sembra argento uiuo, che da alcuna cosa premuto mi-
nutamente spūsi, queste acque quando altri uole lasciar à
tutte insieme il freno, sono in tanta copia, che cadendo nel
vaso, et sopra il suolo de le pietre fanno un romore simile à
quello d'una dolcissima pìoua, anzi fanno una uera pìoua à
ciel sereno, la quale à chi la sente, lusinga un dolce sonno.
questa nobil' acqua ha meritato sauer nome per l'ouer
esser nominata ne'l mondo, et non uolgare, et mortal nome,
ma raro, et celeste, et è per nome chiamata Helice, si come
in marmo si legge ne la fronte del fonte di sopra il satiro
ad eterna memoria, et honore di quella donna elettissima,
la quale io io cotanti anni con somma riuerentia amata,
et con perfetto amore riuerita, et con ardentissima studio
inteso di render gloriosa, et immortale per tutti i secoli,
si come merita la singolar uirtù ne la gentil anima infusa
di lei, la quale come da centro à circonferenza, sparge
per le delicate membra, et nel uiso, et ne gli occhi principalmente
tanta, et sì marauigliosa gratia, et beltà, che porge à
chiunque ha uentura di fissò mirarla dolcetta incredibile,
simile à quella de'l paradiso.

Non uoglio anco tacere, che sopra questa fontana, et il nome, et il
loco, stati sono da i più eccellenti ingegni di questa patria, di
che ella per gratia de' cieli è sempre abondeuole, fatti mille
dotti, et uagli componimenti ne l'una, et l'altra nostra lingua, iquali

perauentura si metteranno un giorno ne'l publico. Hor da l piano
 de la fonte salendo le scale verso oriente si arriua in un pratello
 di uerde, et minutissima herba d infinita uarieta di fiori mescola-
 ta ripieno, nel quale e un lungo, et alto pergolato di uiti scelte
 coperto, oue chi uole a l'ombra po far exercitio, mesurando quel
 loco piu uolte, et con sommo diletto riguardando per molto spatio
 lungo il fiume, et lungo la ualle, tra i colli, che son terminati
 da i monti altissimi, il qual sito e di si uarie forme da la natura
 fabricato, che face una uista mirabile di natural groteschi, et
 di uera prospettiva. In uno de i capi del pergolato ui son
 piantate quattro tiglia alte, et fronzute in spatio quadro con
 giusta distanza, che accompagnano l'ombre loro, et in maniera co i
 rami s'abbracciano, et aiutandosi si stringono, che sopra ui possono
 capere, et agiatamente stare sei persone tra le frondi nascose,
 et quiui sonare, et cantare al tenor del fiume, rispondendo ec lo,
 che per quelle concauita in molti loci dimora, in mezzo de i quali
 arbori ui e posta una tauola di pietra uiua, per starui a l'ombra
 a tutte l'ore de l giorno, et quiui ragionare, giocare, et alcuna
 uolta cenare. Quinci poi si scende inuerso il fiume, et nel
 confine de l loco si troua un sasso, che sta sopra l'acqua pendente
 che fa un verroncello, il qual e coperto di rami di querciole, et
 di cornoli ne l sasso medesimo nati, et dentro e un uacuo assai
 capace, et da una parte ui sono i loci da sedere, et riposare

guardando per alcun foro uerso la valle, e i monti; et sopra
il fiume è una apertura à guisa di finestra per star quiui
mirando ne l'acqua etianissima, et si trasparente, che
manifesta ogni suo secreto intanto che ageualmente chi
ocio hauesse souerchio poria annouerar le pietre ne l'
fondo. Vicino al poggio u'è una porta per uscire
à chi uole andarsene à riuu il fiume caminando à suo
diporto. Così fatto è il nostro loco senza che oltre
il palaggio ne l'altro capo de l'sito si troua un'altra habita-
tione di assai stanze per seruitori, et lauoratori, oue sono
anco le uolte de l'vino lungissime, et molte altre commodità,
tra questa casa e l'poggio uerso la spiaggia di mello giorno
è posto l'orto assai grande cinto di mure, et con bel ordine
disposto, pieno di tutte quelle herbe, che l'anno di stagione
in stagione produce. Da l'altro confine sopra la strada
sono le stalle de caualli, et de l'altre bestie, che in buon numero
si tengono, per coltiuar il loco, et per altre commodità et
utilità, et dietro la casa maggiore in loco riporto, et uicino
si nutricano infiniti animali domestici per l'uso continuo
de la famiglia. Cotale è il nostro sito di Taranto, la corte,
il palaggio, il giardino, i colli, la ualletta, il boschetto, il rio,
le fontane, il pratello, il pergolato co i quattro arbori ombrosi,
il poggio sopra il fiume, et l'altre case, et l'orto. oltre il

nostro palaggio, et giardino, ui sono di molte altre belle habitationi,
 et giardini di gentil'omini, et consorti nostri. Et ui sono due
 piazze publiche, et nel mezzo loro un bellissimo tempio, et intorno
 intorno sono case horreuoli, et commode, et tra molte si ueggono
 tre bellissime strade lunghe, et larghe, et diritte fra muri
 alti, se quai strade in ogni Città sanan lodeuoli. Ambe le
 piazze terminano in una via, che mena al ponte sopra il
 fiume Turro dauanti nominato, che per una lega lontano
 ha il suo nascimento sotto altissimi monti in un piano chiamato
 Musi, doue e un strettissimo passo per lo quale si uarua in
 Germania, ne la magna, et si chiama la porta di mus, il
 qual passo da la natura fatto po da pochissime persone esser
 guardato, et difeso inuontra gran moltitudine di barbari,
 che tentassero da questo lato discendere a danni del nostro
 paese, et de l'rimanente d'Italia. Questo Turro ha si ricca la
 uena de l' suo fonte, che incontanente senza aiuto d'altre acque
 diuenta fiume, il qual di balzo in balzo per la petrosa valle
 discendendo, et racogliendo i riuì intorno sempre fa lli maggiore
 et piu superbo, ritenendo il suo nome per molte miglia, et leuandolo
 ad altri fiumi, che in lui mettono, al cornapio, al Hatisone, et
 al iudno, i quali perdono il nome come fanno le lor acque con
 quelle di lui mescolate, ma poscia che da la valle strettissima
 come da prigione uelocissimamente correndo arriua nel piano di
 Tarinto, incomincia a raffrenar il corso, et scoprire i flexori de le

sue freschissime, et dolcissime acque, et lor quasi aprendo alquanto
 il seno, lor restringendolo, lor tutto allargandolo per torta via
 uago di ueder tutto l'arcinto, et a tutto compartir le sue ricchezze,
 passa lentamente con soaue mormora, mostrando il suo lucidissimo
 fondo. evo ha qui le sue rive fiorite, et uerdi, et dilettuoli,
 che si po' ben chiamare il Turro ameno con maggior uerità,
 che non disse il gran poeta de' l'Adige. Oltre a cio questo
 nobil fiume è di ottimi pesci abondeuole, et nel suo lungo
 corso uolge molte molina, et altri edifici in seruiigio de le contrade
 uicine. Ma che diremo, che di lui si cauano duo rami, i
 quali si mandano ne la terra di uene, la quale senza questa soste-
 rebbe difetto grandissimo d'uno elemento. Non tacerò qui anchora,
 che ne i nostri boschi si taglia gran quantità di legna di quercie,
 et di faggi, i quali son portati dal fiume infìn dentro le mura di
 quel popolo per l'altro elemento de' l'foco, così fae de iudic, che
 egli conosce si fatti benefici. Oltre a legni di ardere sono
 anco legni da fabricare, et case, et molini, et altri edifici
 et dentro il corpo de le nostre montagne s'ascondono le miniere
 de li metalli, et le fodine de le pietre, che per industria
 d'homini son ritrouate, et tuttauia si cauano per beneficio de
 la patria con non poca utilità de' l'loco. Queste montagne si
 rassembrano propriamente al capo humano, che nel clima uerso
 borea hanno i boschi folti d'alberi altissimi, et in uento o' tro sono
 aride, et scoperte, sì come il capo d' homo, ha di dietro i capelli,
 et dinanzi nudo, et aperto il uolto. Sono nondimeno di paschi
 abondeuoli, et fertilissime ne le pianure loro, di maniera, che

quanto gli animali ne, i lunghissimi giorni de l'herba mangiano,
 cotanto la fresca raggiada ne la breuissima notte seguente ripone.
 Da gl'aspri monti digradando si scende ne i uerdi colli, i quali piantati
 sono di vigne, che fanno vini generosi bianchi, et vermigli, et
 fra i monti, e i colli sono mille valli, mille riu, et fonti, et tante
 spelonche ombrose, et tanti scogli aprici, et tanti luoghi secreti,
 et riposi da fidare, et da sfogar i suo pensieri, et da leuarsi con
 l'ali de la mente a le cose alte, et celerti senza lauere alcun oggetto
 d'impedimento. Da i monti, da i colli, et da gl'arbori caggiono
 tante belle, et dolci ombre in si uarie forme stampate nel sole, che
 porgono diletto mirabile a riguardare. Sopra l'un de colli e posta
 la rocca di grossissime mura fabricata, che puote contra ogni
 grande impeto de nemici tenerci difesi, onde sospingendo gli
 occhi si uede tutto il piano de la patria in fino al mar d'Adria.

Questo nostro loco di Tarciato de le cose che fanno mestieri a l'uiner
 humano agiato, et copioso et specialmente di vini, che sopra auanzano,
 et son portati ne la carintia, et ne la stiria, et in fino ne l'Austria
 superiore per esser boni, et possenti, et di frutte in grandissima
 copia, et di carni d'animai domestici, et seluaggi, et di pesci
 delicati, et d'altre cose necessarie et opportune. E loco di molto
 solazzo, et diletto per cacciagione, pescagione, et paisa. Qui d'ogni
 tempo e buona aia, lunglissima la primavera, et senza noia di caldo
 la state, et senza gran freddo il uerno per esser il loco difeso da i monti
 contra il furore di borea. Qui non sono animai uenenosi, ne fiere
 bestie nemiche de l'omo, ne homini scelerati, et maluaggi.

questo castello col suo territorio già molti centenaria d'anni è
de la famiglia nostra Frangipana con titolo Sonoreuole, et con
tutta la giurisdizione Ciuile, et criminale, col qual ^{uoloptariamente} uenimmo già
144. anni sotto l' Ill^{mo} Dominio di Vinetia, il quale sia gratia
et mercede cel conserua interamente come a boni, et fideli suoi
vasalli, et feudatarij, ne con questo solo ci raccomandammo a' lor
prudentissimo gouerno, ma con tre altre castella, et con ben
uentotto ville soggette, di che non fa luogo ragionare a' l'
presente, per che a questo di Tarcento u' lo desiderosamente
inuitato al quale tu' lora u' inuitano, et u' chiamano il fiume,
i riuì, i fonti, i poggi, i colli, i monti, le ualli, gl' antri, ei
boschi, et massimamente il nostro bellissimo loco, et sopra tutto
u' inuita, et u' chiama con le fresche acque, et col dolce suono
la nouella fontana d' HElice.

Primieramente bisogna trouar il loco da far l'uccellatoio, il quale si fa in
 qualche bosco naturalmente nato, o studiosamente piantato, come
 è il nostro de' quale ui ragionai ne l'altra mia descrivendo il loco di
 Tarcento; et di tutto il bosco si elegge una parte, quanto pare sia
 di mestieri al giudizioso ucellatore di un cento, o dugento paja
 per quadro, o per giro, doue egli stima di poter meglio ucellando
 far uenire i tordi, et le merole ne la stagione de l'autunno, et di
 douere più facilmente prenderle. In questa parte di bosco eletta
 prima si leuano tutti gli sterpi, et gli arbori souerchi, et non necessari
 in questo uso, et si lassano solamente quelli, che per coprire si ado-
 porano, et quelli sopra i quali si fanno a tender le panni.
 Appresso bisogna puggare, et nettare lo spatio de l'suolo in maniera,
 che si possa senza impedimento di rami, o di stecchi andare, et
 discorrere per tutto agensolmente. Dopo hauendo molti
 arbori leuati, è mestieri segar le cime de gli altri rimasi in
 guisa, che non resti alcuna parte scoperta, pero che gli ucelli
 si spauentano, et fuggono nel bosco folto. Quindi è
 necessario di fare intorno l'uccellatoio una siepe alta, e spessa
 lasciando una porta sola d'entrar le persone, acciò che gl'uccelli
 non possano indi passare poi che sono caduti, altri pongono una
 rete intorno, oue giunti s'auiluppano. He l' meglio si fa un
 chiuso di rami, o di tauole coperte di fondi, oue si nasconde l'uccellatore.
 poscia al tempo de l'uccellare quando sono l' uccelle mature si prepara
 una gran quantita di uerghette fatte di rami di salci, che nascono
 à riuà d'i fiumi, lunghe due palmi, et sottilissime, le quali si ungono
 di un scio d'acqua, il qual si fa di scorle d'arbori, pistandole tanto

che come unguento spesso diuentino, il quale è tenace, et si niserba in alcun uaso di terra, et quando uogliamo impastinar le bacchette, bisogna prepararlo, accio che non s'induri, o perda la sua tenacità, in questo modo. Et si lauua molto bene in qualche fiume corrente, o d'altra acqua, et si batte forte con una pietra iterando piu uolte il batterlo, et bagnarlo a uiuenda fin che diuenga tenero si fattamente, che tirandolo con la mano si distenda facilmente, al' hora si pone de l'oglio, et con lui si mischia per farlo molle per meglio poter adoprarlo, et de la termentina per conseruarlo contra il freddo, perche le uerghe stian tutta notte tere a l'aere sereno, di tal uisco si ungono tutte fuori che dal capo, che si tengono in mano per mezzo palmo, et da quel capo si assottigliano, le quali poi si conficcano, et si nascondono per li rami de gli arbori sfondati la uate pero le cime per ingannare gli ucelli, et anco per alcune pertiche studiamente poste in diuersi luoghi de l'uccellatoio entro le foglie, oue si puo stimare per coniettura, che i tordi uengano, et fermino il uolo, et in questo modo si adrettano le bacchette inuercate, pero che i rami a ciò eletti, et le pertiche si tagliano sol tanto, che la superficie sia incisa, et i tagli si fanno spessi, et nel taglio si pone una bacchetta inuercandola lungo il ramo dal piede, co'l quale è fitta poco piu de l'altezza de l'tordo, poi si pon l'altra nel altro taglio tanto a quella uicina, che la punta de la prima arrini sopra, doue incomincia la parte inuercata de la seconda, non però che la tocchi, et così successiuamente per tutto il ramo, o pertica, et in cotai ordine le uerghe si disponeno per tutto l'uccellatoio, oue sono le pertiche, et i rami incisi. Hauendo dunque il boschetto acconcio, et le bacchette unte di uischio, le quali si ser-

bano in un qualche cuoio inuolte riposte per cotai uso, fa bisogno
la sera al partir del sole andar à la tesa, che così propriamente
si mandan l'uccellatori, oue sono le pertiche, et portar le uerghe
et conficarle leggermente, et disporle per li rami, et per le
pertiche l'una appresso l'altra come è diuisato, et questo fatto
partirsi celeramente per non fuggir i tordi, che ne la selua,
et loci vicini sono albercati, et poi la mattina seguente
inanzi l'alba tacitamente ritornare, et le persone, che uan
per diletto in diuerse parti de la tesa s'appiattano^{ne} onde pensan
douer poter uedere i tordi uenire, et pigliarli, et non esser
da loro ueduti, et l'uccellatore nel chiuso in mezzo il boschetto
de casetta chiamano, si corca, et s'adagia, et quindi incomincia
in un suon basso, et tardo à chiamar i tordi, et le merole facen-
do lor uersi con un cotai instrumento d'ottone, o d'argento,
il qual è de la grandezza d'un anello, ma tutto sodo, et pieno
fuor che nel mezzo solamente ha un buco, et postolui in bocca
con lui sona la uoce del tordo, et de la merola, et lor canta
gaiamente quasi inuitando quelli à cantar seco, forsi lagna
pietosamente come se d'aiuto hauesse bisogno, et gli chiamasse
à porgerli soccorso, i quali à pena derti da l'orzo uedendo
quella uoce dolce, o pietosa, et credendola uenir d'un animaletto
de la lor specie, spiegate l'ali uolando di ramo in ramo giungono
vicini à la tesa, et fermatisi ascoltano quello, che canta, o
piagne, et credendolo ucello, riguardarò oue ei sia, per appressarsi,
et accompagnarli con lui, ma il primo che uien dentro è un
aucello col petto rosso, onde prende il suo nome, il qual si uiene

cantando, et svegliando gli altri, et egli primiero si prende dando
 principio al piacere, di poi arrivano i tordi in sul apparir
 del sole, i quali non auendosi de l'insidie, spesso volte si
 fermano in ramo, o pectica sotto alcuna de le uerghe inuescate,
 la qual pende si uicina sopra loro, che come alcuno uole inalzarsi,
 o spiegar l'ali, così la tocca, et s'appannia, la qual essendo sottilissima,
 et leggermente conficcata, tosto che è tocca, si sconficia, auolgendosi
 à l'ali, et piume di lui, il qual uolendo aprirle, et prender il uolo, si
 moue, et credendo uolare oltre solcando l'aere auilupato, et intricato
 nel uiscchio con la uerghetta si cade nel uolo de l'uccellatore, et
 incontanente accortosi de l'inganno, hauendo perduto l'uso de le
 penne si dà à correre co i piedi, et fuggirsene per salvarsi da le
 mani de l'uccellatore, il qual già leuato presto, et ueloce gli corre
 dietro per prenderlo, et con ambe le mani gli si getta addosso, et
 tal'ora non lo coglie la prima uolta, anzi correndo, et l'or'ora credendo
 tenerlo straboccheuolmente cade più uolte prima, che dar gli possa
 di piglio, perciò che il tordo qua, et là fugge quanto più pò per
 entro il boschetto, il qual tal'or solleuandosi di forza con l'ali prende
 un picciol uolo, ma non potendo oltre uolare per lo impaccio de l'uisco
 cade in terra riuolto, et incontanente risorto in piedi da capo fugge
 gridando, et battendo l'ali indarno, et finalmente più non potendo
 uien preso da l'uccellatore, alcuna uolta esso fugge insino al margine
 de la tesa, oue giunto il misero troua intoppo, pero che il loco d'ogni
 intorno è chiuso, onde egli non potendo oltre passare, ne leuarsi à
 uolo, si ferma quasi arrendendosi, et guardando l'uccellatore, par
 che gli chieda merce: ma il crudele lo prende, et schiacciata gli la testa
 l'uccide. o sventurato animaletto, il qual uiuendo innocentemente

senza mai offender l'omo sei da lui con insidie preso, et miseramente
ucciso, et porcia avidamente mangiato, o inhumano ucellatore
non ti bastava prender diletto di quel uogo ucello senza bruttare
le mani nel suo sangue? qual seluaggio animale è sì dispietato,
et sì fiero che uccida l'altro senza natural nimistà, o senza paura
hauere di lui, et senza qual che necessita? Et tu non hauendo
bisogno ueruno, ne temenza, ne odio spogli di uita una creatura
di Dio pura, et simplicità, et poi diuori. Tu dunque sei il
più dispietato, e il più fiero animale d'ogni altro nel mondo.
Uno de i principali instrumenti a questa ucellaggione è la
Ciuetta, però è necessario nel primo tempo del ucellare procacciare
di prenderne alcuna, et essendo ucel notturno, che uola per l'aere
bruno ne le selue, facendo un suon tristo, et mesto fa bisogno
a gran notte andar ne la tesa, et come la senti, così fare il suono
di lei il quale si fa con una foglia tenendola con due dita aperte
et distese tra i labbri premuta, et sì stretta, che ui rimanga solo
un picciol buco in mezzo il labbro superiore, per lo qual buco soffiando
esca il fischio, il qual udendo ella prestamente si moue uolando in
quella parte, et facilmente si piglia dando de l'ali, et de le
piume sopra le uerghe inuescate. Porcia che hai la Ciuetta
presa tu le poni i getti a i piedi, et a i getti leggi un spago, et
quando uoi ucellare la metti sopra un legno, o pertica lunga,
la qual ne la cima sia un poco grossa, piana, et ritonda, tanto
che ella si possa regger coi piedi sopra, et ucellando la tieni
pascosa sotto le frondi, et quando senti gli ucelli, tu ad lor,
ad lor la mostri inalando la pertica sopra la tesa ne l'aere si

che essi la veggano, et poi la ritiri dentro, acciò che la seguano,
 et si prendino, pero che tosto veduta che l'hanno, tutti uerso di
 lei s'inuiamo uedendo un animal da lor prima non conosciuto,
 et di strana figura, il qual ha la testa grossa, et gli occhi
 grandi, gialli, et lucenti; che guardano fisso, con le palpebre
 tutte aperte, et ha le piume, et le penne di color terrestre diuerso
 da gli altri ucelli, i quali la guardano, et si merauigliano di si
 sparuta bestia, et le uolano intorno girando piu uolte et tal'hor per
 meglio mirarla sostengono il uolo ne l'aere uicini ad essa mouendo
 l'ali senza uolar oltre, tutilando, et ^{et} inuiculando spesso spesso quasi a
 garra tutti insieme, et cosi giocano, cantando, fan festa con tuo sommo
 diletto, et hor mostri la bestia, hor la nascondi con giudicio, et mentre
 la spigni in aere, et la ritiri sotto, gli ucelli uagli di uederla
 uogliono seguirarla, et sopra questo et quel ramo si gittano incautamente
 sotto le baccette uiscate, et si pigliano con gran piacere di chi uede,
 et sente. in questa guisa si prendono i torti, et non solamente
 si pigliano di quelli, che la sera per lo bosco s'annidano, ma in
 maggior copia di quelli, che la mattina uengono in schiera da i monti;
 i quali per l'aria uolando, et udendo il suono de l'uccellatore, et uedendo
 la ciuetta, si calano, et dando inauolatamente del petto, et de l'ali
 ne le baccette straboccheuolmente cadono in terra a dui, a quattro,
 a sei a la uolta, intanto che alcuna mattina se ne prendono infin
 a cento, et anco dugento, al hora e necessario che co l'uccellatore ui
 siano de l'altre persone per correr dietro gli ucelli, et pigliarli
 poi che caduti sono, i quali a lor possa fuggono per iscamparsi da morte.

et bisogna che l'aueduto ucellatore sempre habbia baccellate
l'auantaggio nel cuor, accio che quando si prendono ucelli
assai, et le uergette tere ad epi' appigliate sono con loro
cadute, et impiumate, egli prestamente uada qua, et la basso
per l'uccellatore guardando con l'occhio detto oue mancano,
et ne riponga de l'altre, tutta uia ucellando, accioche il loco
non resti in alcuna parte disarmato. Questa maggior
quantita' si piglia la mattina, ne la stagione che i tordi
fanno passaggio uenendo da i monti, non e pero che anco la sera
non se ne prenda di quelli, che i giorni auanti uenuti sono,
et han gia preso albergo ne l'nostro paese, i quali sen uanno
il di pascendo per le uigne, et la notte si raccolgono nel
bosco, onde poi che l'uccellatore la sera pianamente dispone
le pannie, uedendo de i tordi uicini suole ucellare una pezza,
i quali essendo come briachi facilmente si prendono, et questi
son boni, et grassi, onde egli con is o ro. pian passo si torna
a casa, et la mattina per tempo ritorna a far la maggior preda
di quelli che son rimasi nel bosco, et de gli altri che
in drappello uolando passano. Non uoglio tralasciare
che in duo modi si pigliano i tordi, ouero da l'uccellatore, che
finge il lor canto, ouero quando n'ha presi alcuni, li tien chiusi
dentro le gabbie, et li nutrica, poi li mette in diuerse parti per
lo boschetto sotto le frondi quando ne uol de gli altri pigliare,
et questi cantano naturalmente, et inuitano quelli, che sono in
liberta, i quali al canto uenendo, si pigliano senza altra fatica,
o studio del lomo, il qual si sta a ueder solamente et prender il diletto.
Et senza dubbio ueruno e molto diletteuole questo solazzo, et perauentura

sopra ogni altro de l'uccellare, cacciare, et pescare, impero che in
 se contiene diuerso piacere, senza alcuna mistura di noia,
 Primieramente a questo si uà in compagnia d' homini, et donne,
 in compagnia si sta nel boschetto, et in compagnia si torna a casa,
 ragionando, et passeggiando per uia. Di poi è gran piacere
 di ueder il semplice tordo uenir di ramo in ramo, et pigliarsi, lor
 con ambedue l'ali, lor con una, lor col petto secondo che ne la baccetta
 inuercata s'auene. È gran piacere uederne alcuno sotto una
 uergetta, che quasi la tocchi, et sentendo l'altro cantare, et
 chiamarlo, non si moua per bona pecca, et tu in quel tempo ti
 stai con gli occhi intenti, et col cor tremante di letitia, et con
 la bocca aperta attendendo, che s'inuercchi, et cada come si uoglia
 mouere per pigliarlo, ma tal'or adiuene, che esso senza toccar
 la baccetta per esser troppo rileuata sen uola libero, et lieto,
 taluolta pare, che accortosi de la gannia scenda dal ramo battendo
 l'ali senza inalzarle a prender il uolo, et poco sopra terra udendo
 sen fugge uia, et alcuno per caso tocca con la punta solamente de
 l'ala un poco la uergetta, ma non si c'ella s'appigli, di che tu ne
 senti dolce ramarico. Anchora succede taluolta, che uiene
 un tordo gueto gueto, et si prende, et caduto in parte secreta
 si sta tacito, et a poco a poco si suolue dal tenace uisco, et poi
 lasciando in terra la baccetta impiumata d'improviso s'inalza,
 et cantando si fugge allegro, et sicuro per le campagne del cielo,
 onde l'uccellatore adirato sgrida a calui, che lauera in guardia
 quella parte de l'uccellatore, per che ueduto et preso non l'abbia.
 Questi cosi fatti accidenti non picciol di'etto porgono a coloro, che

uanno a questo solazzo, dando uana materia di ragionare: ma
quello è dolcissimo quando si sente una merola vicina cantare,
et l'uccellatore facendo il uerso di lei, et in uarij modi s'ingegna
di farla peruenire ne l'uccellatorio, et essa à l'incontro, quasi
à proua cantando si sta ferma, o pur essendo più scaltra
che il tordo, sospettando si moue con picciol uolo, et al'ora l'
uccellatore più et più s'affatica per tirarla dentro, ma
quella sen ua intorno intorno la tesa, uolando lentamente,
et à la fine accortasi manifestamente de l'loco insidioso,
si uolge indietro, et fanosamente in alto leuata s'en fugge
per l'aria aperta. Et per certo è marauiglioso questo
solazzo, pero che si pigliano merole, et tordi in gran copia
mentre dura la stagione de l'uccellare, et si pigliano anco
de gli altri ucelli maggiori taluolta, et specialmente de
le galle, le quali poi che prese sono s'adirano, et piene di
stizza mordono le mani altrui, et gridano sì forte, che riempiono
il bosco di romore con gran diletto de la brigata.
si pigliano anco quando altri uole de gli ucelli piccioli in
grandissimo numero agensolmente mostrando lor la ciuetta
et facendo il suono di lei, et la uoce di essi. È poi raro, et
sopra l'altro piacer quello, che ogni ucello si piglia due uolte
una per se stesso ne le pannie uescate, et doppo caduto in
terra l'uccellatore, o d'altri correndogli dietro con frettoloso
paso, lo piglia uino con le mani un'altra uolta, il che in altra
cacciagione non aduiene, in questa non è bisogno di cani.

ne di cavalli, ne di stare a posta di tre berbe, ne di gire stancandosi
 per lo sole, et per la polvere. He per mare a' forza di remi
 seguir un angello volante ne l'aere con paura tal'ora, et con
 pericolo. He u'è temenza alcuna che questi animalotti t'offendino,
 oltre che i tordi presi ti sono vivanda bona, et delicata.
 A questo solazzo adung u'invito, et u'aspetto.

parlamento nel fin del reggimento.

Questo è l'ultimo giorno de le nostre fatiche di questo loco. Et per me son molto contento di esser pervenuto à la fine, per che nel uero ad animo ingenuo, et ben creato, è cosa molto noiosa trattar spesso materie di risse, lingue, fente, e morte, tradimenti, ammazamenti, assassinamenti, et altre tante maniere di malefici, et poi conuenir poner gli homini à l'martorio, giudicarli, condanar, mandar in exilio, destinar à la galea, et tal'or ad alian darli l'ultimo supplicio per man del manigoldo.

Ma in tutto questo negotio mi è stato di sommo et singular piacere l'hauer sempre hauto consoli ualorosi, intelligenti, sinceri, et pronti à far iustitia sì fattamente che raro, o non mai è stato considerabil disgentimento.

Et io uo ben dire, et chiamar Dio in testimonio, come colui che primo ho parlato in questo loco, che mai ho hauto in pensiero altro, che di proponer cose iuste, secondo la disposition de i nostri statuti, et de la Legge, dando pena à i delinquenti pari à l'maleficio, à l' delitto, et far che uada di pari la pena col peccato, ne mai cosa ueruna mi ha smosso da questo fermo, et saldo proponimento. Il medesimo pensiero ho hauto ne le cose civili di sempre fare intera iustitia, in quanto si ha potuto con la diligentia di ueder le scritture col studio, et con una diritta mente.

Et se per auentura alcuno non fosse rimaso satisfatto di questo mio officio criminale, et civile non saria meraviglia, perche che come dice Demostene, non è cosa in questo mondo più difficile,

et malagevole, che compiacere a tutti, anzi dice Euripide, che
neanco il gran Giove può satisfar a tutti, et lo prova
dicendo eccomi quella donna uol il sole pasciugar i capelli,
et quell'altra uol al'zora piova p bagnare l'orto. onde no può
Giove in un tempo bagnare et pasciare.

Così i litiganti uoleno cose contrarie, et non è possibile al giudice
contentarli, et forza che l'uno resti mal contento. ma nel l'animo mio
mi appago et ... diauer satisfatto a la giustizia, al mio signor
che così mi ha imposto di fare, et spero a quelli de la città, che senza
animosità particolar affetto dritta mente giudicheranno, pero che al
popolo, che è senza iudicio, et uol spesso cose impossibili, et contra la dis-
posizione di' Cielo niuno può mai sodisfar a pieno. Io a l'incontro
uò ben dire, che si come uenni qua mal uolentieri, et sol per obedi-
re al Re m. Hertz. Vano, che solo pò comandarmi, così hora
partendo son contento, e sperai stato, non già per guadagno, che
non ho fatto, fallo jddio, ma perauer ueduta, et gustata questa
bellissima, et merauigliosa città, et perauer conosciuti, et praticati
tanti nobili gentiluomini, di bei, et uari intelletti ornati, di bone lettere
et di costumi, et d'una singolar amorevolezza, de i quali farò sempre
amico, et sempre tenerò fresca et uerde memoria con calde, et uero affetto.

supplica de le gentilhomne di venetia.
in materia de le perle.

Et sommamente da commendare la prudentia vostra ser.^{mo} principe
sig.^{no} ff.^{mo} i quali hauendo sempre l'occhio à tutto el corpo de la
Rep. sete in continua sollicitudine per Lei. Et hor questo
membro, hor quel riguardando oue sia mancamento o difetto correggete,
prouedete, et a sanità riducete per fare il vostro imperio durabile
et dio permettente, perpetuo. Et hora che la diuina bontà ui
dona pace tranquilla et sicura uedendo che ne la nostra città
sono le ricchezze cresciute, et con le ricchezze le voglie, et con le
voglie le spese in diuerse maniere et di vestimenti, et di conuitti,
et di dote et di molte altre cose tal che per la emulatione tuttauia
crescendo potrebbon guastare alcun membro de la rep. per questo
uoi con ottimo consiglio sete à l' presente occupati et intesi à
correggere questa parte, et risanarla con la uirtù de la temperanza.
Il che à noi donne è carissimo, et à grado, come à quelle che
di par desiderio con uoi bramamo la conseruatione di questo imperio.
Et contente siamo che li nostri Sabiti siano honesti, et non oltre
modo pomposi. Et che le spese nei parti siano moderate.
Et che le dote, poi che à uoi pare ciò esser ben uniuersale siano
limitate, et adeguate, ma una cosa sola ne pesa, et ne contrista,
la quale haucte in consultatione à l' presente, Et questo è che le
perle ornamento proprio de le nobil donne, ne siano levate, o in modo

alcuna interdetta, questa sola di tutte le altre ne contraria, et ne preme
per molte uere et giuste ragioni.

Prima perche tutte le cose, che produce Dio, et la natura si debbono
adoperare a quel uso che sono destinate, ma certo è che la perla è creata
per ornare il collo di donna nobile, et non per altro effetto. onde
interdicendo questo uso si toglie la sua propria operatione, si come chi
prohiber uollesse che il fuoco non si usasse per scaldare, ne l'acqua per lauare.
Difor le perle non sono si come ^{alcune} altre cose segno di animo corrotto, ne di
uoglia inonestà, ma anzi col candor loro dimostrano la purità de' core
et la sincerità de la mente, et portandole a' collo le mogliere significano
esser legate dal manto con leggiadrisima, et nobilissima catena.
Dirò pur anco che le perle, le quali nascono ne le conche marine, si
conuengono a noi donne di questa città Regina de' mare più anco
perauentura che a l'altre non fanno, et però non dobbiamo noi per
ragione esser inuate di loro. Et non trouarete se non principe, che
gli antichi suoi gouernatori di reze i quali con simil auisi quando facea
mestieri affrenauano le voglie insorde, et moderauano le spese superbie
hauessero mai uietate le margante a' le donne. per esser ornamento
bello, puro, honesto, et nato a lor uso. Ma che diremo se uoi medesimi
sig. n. s. m. istimate il portarle esser cosa honesta, et lodabile, perche
se fusse altrimenti, noi che amate i sudditi, et li gouernate come
figlioli, senza dubbio le proibireste non solo in uenetia, ma anco ne l'altre

città del vostro dominio, il che non facendo, date manifestame-
a uedere, che giudicate esser cosa licita, et onoreuole il portare
le perle. Et se à l'altre è concesso l'hauer si uago ornamento,
per che à noi misere sera disdetto? per che douremo hauer biasimo
di quello, onde l'altre riceuon honore? per che sera proposta à noi
pena di quello, ch' à l'altre non è di alcuna colpa? Et per certo
non è bona ragione il dire le perle sono di molto precio, et
si spende assai in comprarle, et per questo uolemo prohibirle.
perche essendo noi mogli di Sommi, e Significimi, et illustri, è
ben conueniente, che la consorte corrisponda à la qualità et à la
dignità de l' suo Consorte in cosa honestissima.

Re uale il dire noi habbiamo diminuite le dote, perciò bisogna
minuir anco le spese à le spose, per che è troppo seuera ragione
il dire io ti ho fatta una ingiuria, et per questo ten' uoglio stare
un'altra, è stata grauissima ingiuria l'hauer diminuite le dote
tanto, che à molte donne siano minori de la loro legitima, debuta
da la natura, et da la legge. et nondimeno il comportame
patientemente, ma che questa ingiuria debba esser cagione d'un
altra cioè di leuarne le perle, è cosa durissima, et accerbissima.
Basta bene assai l'hauer con le dote moderate molte altre spese, che
si potean giudicar eccessive, o dannose, et che fossero indicio
di mente mal disposta, ma le perle, che sono indicio di animo
candido, et di mente incorrutta, non si debbono per alcun modo, ne in

alcun tempo interdire. Et quanto sono piu belle, et piu pregiate,
 è tanto piu honore di uoi, per che le donne uostre co i vostri raggi
 risplendono. Et se leuaste, come intendemo esser parere d'alcuno,
 le piu care, et piu stimate non faria prudentemente fatto, per che
 una cosa bella non puo esser uitiosa per la sua bizza bellezza.
 Dipoi le perle non son di spera tale, che cresca in infinito, ne son
 cosa che in breue tempo si consumi et disperda, Et fin lora ne sono
 moltissime gentil donne fornite, et sono hoggi mai le perle ne la città,
 pero non si debbono portar fuori. che se le piu belle, et le piu care
 fossero bandite, già le piu pretiose si fanian uiti contra ogni douer
 naturale. onde bisognarebbe, ouer con perdita alienarle, ouer
 sepolto tenere un cosi bel tesoro, pero non douete sapientissimi
 padri per ragione alcuna leuare à nobil donna la perla, uero
 et naturale suo fregio. Ricordateui sig.^{ri} H.^{mi} che anco noi donne
 hiamo parte de la uostra città, et se uoi hauete cura de le cose publiche,
 noi l'habbiamo de le priuate, et se hauete pensiero de l'acquistare,
 noi l'habbiamo del conseruare. pero non dobbiamo esser in sì poca stima
 da uoi haute, et repute. Ricordateui, che noi sostenemo molte et
 graui fatiche, et affanni di continuo senza alcun premio et ricompensa
 et nel partorire i figlioli, et nel alleuarli à la Pop. et nel regger le
 famiglie, et nel gouernare la robba talche le graue ne del matrimonio
 sono mal compartite tra la moglie, il marito, perche assai maggior parte

30
è sopra di lei, che sopra di lui. Ricordatevi appresso,
che tutti i magistrati, tutte le dignità, tutti gli honori, tutta la
gloria de l'imperio è uostra sola, et noi misere donne siamo priue
d'ogni ben publico, et però se ne haue fin hora tante cose interdetto
et leuate, non uogliate per ciò interdirci, et leuarne ancora questo
unico, et proprio nostro ornamento. Et se à signori humanis-
simi non si disdice il far gratia noi ue'l chiedemo in gratia.
Et se donne meritano, che i lor pregi habbin luogo appresso i
carissimi lor consorti, noi uostre donne ui porgemo anco i pregi,
et ui supplicamo, che non uogliate con nostro grauissimo dolore,
et quasi desperatione leuarne le perle, facendone di peggior
conditione, che tutte le altre donne de l'mondo. —

1584, a li 9 Genaro in Giovedì.
Difesa de le donne.

È ueramente falso il biasimo, che un mal contento caualliero ha a
generalmente a le donne, dicendo, che tutte sono priue di giudicio, et
lasciandosi trasportare a li sfrenati loro appetiti, et natural leggerezza
concedono i fauori a chi meno li merita. Et che non può un nobil
caualliero più inutilmente dispensar il tempo, che nel seruizio di qual
si uoglia donna. Imperochè molte ne sono giudiciose, et sane, et a
loro amanti pietose, et fedeli; et se questo cauallier perauentura mal
guidardonato si troua de la seruitù fatta ad' alcuna, non deuca a
quella sua, tutte l'altre pareggiando biasimare. perchiò che non pochi
si ueggono, che mentano esser da gli homini amate, et care hauute;
ne può un ualoroso giouene più degnamente spendere il tempo, che in
seruire, et honorare donna bella. et chi sarà colui? il qual uedendo
bella donna coi capei d'oro sopra le spalle sciolti, ouero a la testa con
leggiadro auolgimento raccolti; et uedendo gli occhi frammeggianti, et ne loro
uellini gin' ridenti da la fronte lieta, et serena. con le guancie di color
di gigli, et d'Amaranti mescolato, et da mezzo il uiso sorgere il naso di
misurata lunghezza, et altezza. et sotto quello la bocca di picciolo spazio
contenta, con le labbra uermiglie quasi due rubinetti lucenti forsa di
far altrui desiderar i dolci baci; et ueggendo la candida gola, e il collo
serpentinò uaggo ne i moti suoi: et quindi il delicato petto eguale,
et ben a gli homini corrispondente; et la persona dritta di proportionata

grandezza, et essa in tutti gli atti, et movimenti sempre da le gratie
 accompagnata; Et considerando, che Dio immortale habbia in si bel
 corpo una gratiosa anima riposta. perciò che le forme si danno
 secondo, che merita la materia. (Si jerà dico colui? che incontinentemente
 non si disponga ad amare, et servire Donna si bella, et si leggiadra,
 facendo più caso di servir a lei sola che di sauer sopra infiniti homini
 signoria. He si potrà dir mai, che spenda malamente il tempo questo
 ben creato, et nobil Cavaliero spendendolo in servizio di sì degno, et
 eccellente soggetto. Ma più altamente parlando dico secondo i platonici,
 che la bellezza è il maggior attributo, che sia in Dio; in quanto ella
 si uede in cielo, nel sole, ne la Luna, et ne le stelle: et in terra ne i fiori,
 ne l'erbe, ne le piante, ne gli animali. ma sopra ciò ragionando
 dicono, che di tutte le cose belle corporali, la Donna è la più perfetta,
 et la più bella; et che Dio Eterno fonte di bellezza comparte più de la sua
 bellezza a la Donna, che a miun altro corpo fra noi, formandola a
 somiglianza de gli Angeli. La onde si diuina creatura non solo è
 degna di esser amata da gli homini, ma quasi adorata; et chi l'ama
 corralmente, et serue con fede si può render sicuro di douer esser da lei
 amato per la giustizia d'Amore, il qual a nullo amato amar perdona.
 Et quanta sia la dignità, et eccellenza di Donna bella lo dimostrò
 alcuna Rep. antica da saggi homini ordinata. i quali per inuitar i cittadini
 a difender la patria, et esporer la uita per saluetà di lei; et uolendo

proponer il più caro premio, che dar si possa a'l vincitore, et
conseruatore di essa non seppero trouar premio più honorato, più
degn, et più gradito, che concedergli di far elezione di qual
donna più li piacesse ne la città, stimando questo più che le statue
d'oro, et più, che i trionfi. Ma che diremo se i prudentissimi poeti
uolendo cantar d'alcuna guerra tra principi, non han saputo trouar
cagion più nobile, et più legittima di mouer l'arme, di far gli
eserciti, et di combattere, che per cagione di bella donna.
per lauinia in italia fu la guerra tra Turno, et Enea guerreggiata.
Et di quella si famosa tra l'Asia, et l'Europa fu cagione la bella
Greca. Digna quidem facies, pro qua uel obiret A. D. uel
priamus: belli causa probanda fuit. (Si dunque dir potrà,
che la donna non sia eccellentissima creatura, et degna d'esser ornata, et finta.
Hora a la fine dirò cosa mirabile, che la donna fa gustar a l'huom
de la beatezza del paradiso; ne in terra si troua felicità, che più
a quella del cielo si rassomigli. Quindi disse uno antico poeta;

Cose appaion nel suo aspetto,
Che mostran del piacer del paradiso:
Dirò ne gli occhi, et nel suo dolce riso,
Che le ui reca Amor, come in suo loco.

Si come dunque nel cielo è somma, et ineffabil beatezza il ueder iddio,
ne più oltre si può bramare, così similmente in terra il mirar nel
uiso di bella donna amata, è somma, et incredibile dolcezza, la quale

ingombra l'occhio, l'anima, il core, et tutti gli spiriti del riguardante
 scaturissimamente. Come dunque dispenda inutilmente il tempo colui,
 che ama, et serve chi lo può render mille volte beato? Ma udite per
 dio cosa rare volte udita, et forse da pochi saputa; la longa guerra
 di Greci contra Troiani non fu solamente, come altri crede, per
 uendicar l'ingiuria fatta da Alessandro a Menelao de la rapita
 mogliera, ma fu principalmente, per che stimavano, et fermamente
 credevano, che quella provincia, doue Helena dimorasse, fosse beata;
 et doue rilucesse quel lume di beltà, quivi fosse la felicità. Onde disse
 quel poeta, L' aer ne sta gaudente, e'l ciel pioue dolcezza u la dimora.
 il qual pensiero più leggiadramente spiegò il petr. dicendo, il ciel di
 uaghe, et lucide fauille s'accende intorno, e'n uista si rallegra
 d'esser fatto seren da sì begli occhi. Hor se la donna bella, è il più
 eccellente obietto, che ueder si possa. Et se la beltà di lei può far
 beato altrui; à la quale quanto più l'Amante per uirtù d'Amore
 (il qual è uirtù unita, si congiunge, et unisce, tanto diuien più lieto,
 più contento, et più felice: pertanto è ben consigliato chi impiega
 il suo amore, et la seruitù in così alto, et degno soggetto. Per queste
 uine ragioni si proua irrefragabilmente, che la donna bella non
 merita esser biasimata, ma lodata: non odiata: ma amata: et
 non pur amata, ma adorata. Voi dunque o nobil Cavaliero,
 il quale forse per qualche ingiuria, o disortesia da qualche donna
 riceuuta, vi sete contra tutte adirato, deponete lo sdegno, et dateluggo à

la ragione, che è così ui conforto, et consiglio a douer fare,
et mutando proponimento adoprare il ualor uostro in seruigio,
et difesa loro. Che grande honor potrete acquistare; et il
contrario facendo uergogna e scorno seguir ue ne potrebbe.
per che incontra uoi s'apparececià una schiera di cavalieri:
i quali col fauor de le lor donne, che accresce loro forza, et
ardire, faranno proue marauigliose.

Al sig.^{ro} Piero Frangipane mio nepote,
del libro del mondo.

Quando noi duo insieme, pochi di fa, nepote car.^{no} et di varie cose parlando, io uenni a dirti un mio pensiero di tre libri: il qual hora mi piace di seruire, et in queste carte distenderlo. et se da te sarà alcuna uolta con diligentia letto, et posto mente a le cose che in esso trouarai; io porto ferma credenza, che ciò ti sarà ne le tue operationi di non picciolo giouamento. Io ti dissi che l'huomo può hauee tre libri, uno di natura, l'altro di scrittori, il terzo chiamo libro del mondo. et colui che questi tre libri hauea bene intesi, sarà homo di molto ualore, et riguarduale: per uia che chi nasce con bella natura, et chi la letto di molti autori, et chi la ueduto diuersi paesi et costumi, et molte cose trattate a di suoi, senza fallo così fatto homo sarà molto fauor tenuto, et molto stimato. Imperoche dal libro di natura egli ha l'intelletto, et il giudicio in ogni maniera di negotio; et da i libri letti, et intesi egli ha le scientie, et la cognitione de le cose passate: Et dal hauee molte prouincie trascorse, et cose uarie ne la sua patria uedute, trattate et obseruate, egli sarà diuenuto prudente, et sopra gli altri aueduto, et saggio. Ma lasciando al presente il parlare de i duo primi capi, o libri che chiamar uogliamo, intendo ragionare del terzo solo, et breuemente, conciosia che questo ti possa essere di molto profitto. Et dice M.^o io con la spenenza

meglio conosciuto le cose, che leggendole: et di certo quelle, che si trattano, son più vere, che quelle, che si leggono: le quali possono anco esser non vere: senza che egli è di grande importanza lo saper i costumi del suo secolo per saper guidar le sue operationi. Perciò che tutti i secoli sono fra se diuersi per lo continuo girar de l' Cielo, per la volubilità de la Fortuna, et per la diuersa qualità de gli homini. Fu molto diuerso in Roma il secolo d'gli Re, da quello de' Consoli, et quello de' consoli, da quello poi de' gli Imperatori, et quello de' gli Imperatori da questo ora de' pontefici. Et in questa patria furon diuersi costumi, et operationi a l' tempo de' duchi, et poscia al tempo de' patriarchi, et hora sotto la Rep. di Venetia. Dico che in ogni età quasi si fa alteratione di costumi, riti, usanze, leggi, statuti, et anco del parlare, et de la religione: come di questa ueggiamo esser auenuto in Germania, in Francia, in Inghilterra, et in altre parti del Christiano mondo. Et possiamo conuenità dire, che gli homini de l' età sopra noi furono anai più leali, et più amoreuoli fra loro, et meno auari, et ambiziosi, et meno crudeli, che non sono gli homini de la presente età. Il che mostra esser uero il detto d'Horatio; che l' età de nostri padri ha noi generato peggiori di loro, per dar poscia una progenie più uisiosa di noi. Fa dunque mestieri di conoscer i costumi, et il proceder de gli homini del nostro secolo per saper negoziare et operar prudentemente, et cautamente. Et come che i riguardi et auertimenti, che io ti ponero inanti possino in ogni secoloauer l' uero, per alcuni regnano più in uno, che nel' altro. Et per che Dante fa duo capi generali, che usano gli homini scelerati, la forza et la fraude.

habbi per fermo, che questi duo viti regnano più in que-
in altro secolo regnassero mai, si come io dal libro del mondo tutto
di imparo, et ueggio: Et per che la fraude è peggior, che la forza,
a questa bisogna principalmenteauer l'occhio: imperochè di lei è
più difficile il guardarsene, che la forza è aperta, la fraude
occulta; il nemico si scorge, l'amico falso si tien celato; la forza è
di fiera, la fraude è del demonio; la forza merita pena grave,
la fraude maggiore: per che quinci sono le simulationi, le insidie,
i trattati, i tradimenti, i ueleni, et mille maniere di secrete offese.
il rimedio contra la fraude sarà di non si fidare, salvo che di pochis-
sime persone, o perauentura di niuna interamente. et la scrittura
dice: maladetto sia quell' homo, che in altri homo si confida.

Vicino a questo precetto sarà di non prestar fede a parole d'ognuno,
per che il più de le uolte sono simulate; et quanto sono più dolci et
lusinghevoli, tanto sono più finte et ingannevoli: et chi leggermente
crede facilmente s'inganna: et chi molto si fida spesso volte è tradito.
Non uoler dunque creder ogni cosa, come alcuno fa, ne in contrario
non uoler non creder nulla, come si uede fare qualcheuno. et
similmente non creder ad ogni persona, et nonauer ogni persona
per sugiarda; ma credi le cose creditili, et a le persone, che
mentan credenza, et in breue credi a pochi, et di pochissimi ti fida:
che così facendo, et così uiuendo non sarai ingannato. Et per ciò ti
consiglio, che tu procuri diauer un bono, et uero amico, di cui ti

tuoi compiutamente fidare: ma fa mestieri di usar gran diligentia
in conoscerlo, et di farne molte proue auanti, che tu facci electione
di lui; et far à guisa, che far si suole di una moneta sospetta, che non
sia falsa, che tu la guardi bene, et la uolgi, et mischi molte volte,
et la fai anco sonare per ueder, se ella è di fino oro prima che tu
l'accetti. Così similmente farai di colui, che per amico singolare haui
intentione di eleggere, ciò è ne farai diuerse proue de l'amor suo, et de la
fede, et poscia farai la electione: che un così fatto amico è cosa rara,
et preciosissima, il qual ti douerà esser caro, come te stesso essendo tu per lui
diuenuto doppio: per ciò che doue è il bono amico, iui tu ancora ui sei,
et quanto più, et sa, et uale, tanto ancora tu sai, et puoi, et uali;
et sete uoi duo fatti per uirtù, et forza d'amore, quasi un solo, come
dicea pitagora. Onde ponendo à commune la facoltà, l'onore,
i pensieri, et la uita, meritamente si dice, che l'amico si debbe amare
etauer caro, come se medesimo. Et uedendo io nel libro del mondo
presente regnar grandemente l'inuidia, et un maligno affetto di noier, et
opprimer altrui, fa bisogno ne le operation tue usar il silentio, et secretame
operare, che come ti scopri di uoler far qualche honorata impresa, incontanen
l'inuidia tacitamente si desta nel cor de l'uo vicino, o d'altro maligno, et tu
impedire, et interromper il tuo pensiero, è il tuo disegno. Et poniente le
open cosa rea, et maluagia la qual operar non dei, et altri il sappia esso
ti palesa, et accusa, et fa sentir à la giustizia il tuo misfatto per fasti guaire.
Il silentio dunque è mirabil istrumento, et ne le bone, et ne le ree operationi.

Hora dar ti uoglio uno ammaestramento, il qual di prima uista non
ti parerà laudabile, ma poi ben inteso, lo conoscerai esser molto uiuaculo
nel corso di questo uiver moderno, et quasi necessario. Et sappi che io
non ho preetti di Cristiano perfetto, che al hora direi ua, et uendi
tutti i beni tuoi, et comparati tra bisognosi, et direi ama il tuo nemico
et perdona al tuo offenditore, et prega Iddio per lui, et cose tali:
ma io parlo, come ad homo naturale, et che uiue fra gli homini
in un secolo corrotto, mostrando come ei debba con essi costumare, et
reggersi. Sappi dunque, che in questo secolo regna molto il uizio
de l'ingratitude, però bisognaauer gran riguardo nel far
grandi beneficij, per che gli homini uolentieri, et leggermente
sono ingrati, et io l'ho molte fiate prouato, et tuttauia prouo, il
qual ho molti, et grandissimi beneficij a molte persone fatti, i quali
sono stati quasi tutti mal impiegati. Ho acquistato ad alcuni
la facoltà di presso a centomila ducati; Ho altri liberati da morte,
et tolti da le mani del manigoldo; Ho conseruato ad altri la robba,
ad altri l'onore, ad altri la libertà, et tratti da la prigione, et
da ceppi; Ho difeso le famiglie intere quaranta anni continoi in
cause ciuili, et casi criminali; Ho difesa la nobiltà di questa patria
piu uolte conseruando la dignità, et le giuridictioni, et le preminenze
sue; Ho difesa la patria tutta, et l'antica libertà, et priuilegij
molte fiate appresso i nostri signori, et da la loro benigna

tra molte cose ottenute, et impetrate, si come à tutti è notorio,
 et manifesto, et ne le scritture pubbliche, et lettere ducali appare, con
 le bole d'argento, et d'oro. Et ho fatto infinite altre operationi,
 consigliando, come Giureconsulto, difendendo come oratore appresso
 giudici; et parlando, come ambasciatore dinanzi à sig.ⁿⁱ et principi;
 et di tante mie operationi, et fatiche poste à servizio et honor publico,
 et à beneficio, et utile d'infiniti soggetti particolari, altro merito, et guider-
 done non ho ricevuto, che somma ingratitude. Hora il riguardo in
 questo capo è di molta importanza. Et primieramente è uero quel detto
 antico, che i piccoli benefici fanno gli homini grati, et i grandi gli
 rendono ingrati. Il per che è molto da considerare, et da sopastare
 prima, che tu deliberi d'impiegare un grande beneficio. Et pure non
 parlo del Christiano perfetto, il qual senza pensare, et senza alcuna
 dimora debbe giouare à ciascuno, et far beneficij piccoli, et grandi
 anco ad homini rei, et à nemici à guisa del sole, che à tutti con parte
 de la sua luce, senza aspettar ricompensa, ne gratitudine alcuna, ma
 solamente per la carità Christiana, et per Dio, il quale non lascia
 alcuna opera bona senza remunerazione, et niuna malueria senza punizione.
 Ma parlo de l'huomo ciuile in questo nostro secolo, che uive con gli altri
 homini, gli quali per lo più sono disortesi, et ingrati. Et dico se tu
 uorrai usar carità uerso tutti in breue si seccerà il fonte de la tua cortesia,
 et tu diuenirai povero, et sarai da lor poco amato. Et odi, deposte cosa che
 ti parerà noua, e strana; et è questa, che i benefici non acquistano amici.

per che l'amore si genera in duo, che habbiano una somiga-
qualità, o stella, o gemio, et non nasce da beneficij, da i quali
nasce obligatione verso il benefattore, ma non nasce amor nel ricevitore
Et se i genij son contrarij, si come era quel d'Augusto, et di M. Antonio,
non si puo fra duo tali crear amore giamai per beneficij, ne per
congiuntione di sangue, ne per altro modo ueruno. Et ti dico cosa
maggiore, la qual ti parera incredibile, et pur è uerissima, cioè
che un grande beneficio molte uolte non pure non partorisce amore,
ma anzi odio; et colui, che l'ha da te riceuto, uorrebbe che tu in con-
tante morissi, per non rimamerti obligato, et quanto l'obligatione
è maggiore, tanto egli maggior dolor sente uiuendo tu, di esserti tenuto.
Et per ciò egli è d'auer molto riguardo in conferir grandi beneficij
per lo pericolo, che i riceuitori non diuentino nemici, come spesso uolte
adiuene, et io l'ho prouato: et così anco lascio scritto un sanio antico.
Adunque se tu farai beneficio grande ad uno ingrato, ne seguen
duo mali, uno che nuoci a te medesimo di quanto scemila tua facoltà,
et nuoci a lui, che lo fai conoscer per homo ingrato, si come ad
Augusto disse. et ben è cosa strana, che quella operation
cortese, che dourebbe acquistar l'amore de l'homo, quell'istesso acquisti
odio: conciosia che colui, che ha riceuto da te beneficio, sentendosi per
ragion obligato, ti porta odio; et quasi generalmente il debitore è
nemico del creditore, et non uorria mai uederlo. Et sappi che niuna
cosa è che più tosto s'inuene, et si ponga in oblio, che il beneficio.

et se colui, al qual hai giouato, è di natura maligna, la sua
 malignità naturale non si raddolcisce col tempo, ne si tempra con benefici;
 et più di forza ha la natura in esso, che non ha l'obbligo, et da quella vien
 spinto ad esser ingrato, et da questo non è mosso ad Amare. Ad una cosa
 porri mente ti prego, che quando alcuno è di maligna natura, et ti mostra
 amico, et anco ti fa qualche seruizio, tu alora guardati da lui, perciò che
 lo fa, acciò che tu di esso ti fidi, per nocerti, et tradirti poi con qualche
 occasione; et io ti parlo per proua, et per isperienza. Quinci è nato
 il prouerbio uolgare, de l'amico mi guardi jddio, che del nemico mi
 guardari io. et disse il prudentissimo poeta, timeo danaos, et dona
 ferentes. et uiui sicuro, che l'huom maligno, riceuendo da te beneficio
 si ramanica, et si rode, che tu habbi poter di giouarti, et si dote di
 auer bisogno di te: et quando egli a te fa beneficio si rallegra del tuo
 male, et gioisce, che di lui tu habbi bisogno, di maniera che'l primo
 non tanto si lagna del mal suo, quanto si dote del tuo bene, ciò è che tu
 possi giouarlo. il secondo non tanto gode di poter giouarti, quanto gode
 che tu habbi bisogno di lui, et di ciò godendo ti fa il beneficio. Fa dunque
 mistien di conouer ben bene la natura di cotai homo, che ti fa uolli
 et mostra amico, et molto ben considerare, in che qualità di persona
 si debba collocar un beneficio grande, massimamente in questo secolo,
 che gli homini sono ingraticissimi, et uolentien si lasciano uincer di
 cortesia, come che nel uendicar l'offese sian pronti, et ardenti.
 Et questo capo anchora ha bisogno di auertimenti: che la dottrina de
 sauì antichi insegna, che non debba l'homo offender altrui, se egli non è

prima ingiuriato, et offeso: ma quando altri prima ti offende
uoleno che tu facci uendetta sopra di lui. anzi gli spartani cas-
gauano quel Cittadino, che patiu molte offese, dicendo, che se
non era bono di se stesso difendere, men bono sarebbe a difender la
patria. ma la dottrina di Cristo è tutto a questa contraria,
et più mirabile, et più diuina: la qual non uole per alcuna maniera,
che tu facci uendetta de la ricuolta ingiuria, ma che tu perdoni
a l'offenditore, et che gli si amica. Et dice iddio, lascia à me la
uendetta, ^{il suo, il castigare, et è un} ~~et la ricuolta ingiuria~~ bel detto in questa materia tale:
Render ben per bene, et mal per male è cosa naturale: Non render
ben per bene, et render mal per bene è cosa diabolica: Non render
mal per male, et render ben per male è cosa diuina: et ueggiamo,
che l'iddio fa sempre bene a mortali, che tutto di l'offendono.
Ma in questo secol, nel qual del continuo si fanno per gli homini ingiurie,
disgrazie, et straggi, che si douem fare? se uorrai perfetto Cristiano
essere, tu perdonarai tutte l'offese, ma tu farai tenuto como timido,
uile, et d'affai poco: et a l'homo di così bona mente auerrà, che
quando sarà d'alcuno offeso, et egli l'offenda, un altro dappoi, et
un altro appresso, et molti l'offenderanno, et non potrà uiuere tra a li
homini scelerati, questo como bono. ma se de la prima offesa si riscuotono
altri soprastaranno di offenderlo. Et io ho ueduto alcuna finta un cane
d'alquanti cani assalito, et morso, il qual se fugge, quelli lo seguitano
tuttauia mordendo: ma se egli si uolge indietro, et dignando i denti
rimorde loro, essi rimangono di più morder lui. pauimento d'io.

se' sono de la prima ingiuria si' riscuote, e' uine piu sicuro, et con
 men pericolo di douer esser per inanzi offeso. Hor che dirò io in questo
 caso? che l' homo debba patir le prime ingiurie, o uendicarle, se non uole
 esser milleuolte ingiuriato? per certo è malageuole il trouar sopra ciò
 buon compenso; et certa cosa è, che uiuer innocente in questo secolo peruerso
 tra homini maluagi, è quasi impossibile, et chi non opera, come gli
 altri, par che offendi tutti con la sua innocenza. Che dunque
 diremo? io uedo certo che l' homo, il qual haueghe un fermo proponi-
 mento di Christianamente uiuere, mal far lo potria in compagnia
 d' altri homini in questa nostra etade: ma faria mestieri, che costui
 si separasse da la conuersation mundana, et uiuesse uita solitaria, et parlasse
 con gli Angeli, et con Dio ne la sua mente, et leggesse la scrittura sacra,
 et gli autori di sana dottrina. Ma quegli, che uorrà uiuer nel secolo,
 che farà egli? diuentarà ribaldo, et scelerato con gli altri? questo
 consiglio non darò io già ad alcuno; ma per che ui sono pur an hora di
 boni homini al mondo, bisogna poner cura di usare, et negociare con quelli;
 et con i men rei; ma nel conuersare, et trauagliare è necessario hauer la
 uirtù de la patientia, conciosia che ogni giorno, et più uolte al giorno
 aduengono cose noiose, et fastidose, che turbano l'animo nostro. Bisogna
 adunque auer parri a riceuerle patientemente, et non si commouet di
 legger per ogni minima auersità, et prender in bona parte quelle, che
 son mandate da Dio; et quelle, che fanno, o dicono gli homini, le quali pare
 che ti offendino, interpretarle in buon sentimento: et non farti ueder, che
 una paroluzza ingiuniosa, et un minimo atto offenda l'onor tuo: ma di questo

honore, et quando col nemico aperto usar si debba la forza, et o me
 reggerli con lui, sana lunga matena di ragionare, de la qua
 io altroue lo pienamente parlato. Hora dico, quanto appartiene al
 presente discorso, che nel costumare con le persone non bisogna prender
 per lor atto et detto in senso sinistro. et quello, che monta assai, et
 di che io fo grandissimo caso è, che tu conuersando con gli homini ti
 guardi di fare, o dir mai cosa, che offenda altrui, la qual possa tornar
 dappoi in danno, o biasimo di te. Et sappi esser un detto mirabile
 di san Giouanni Crisostomo, che l' homo è quello, che se piu volte
 se stesso offende. et chi ben riguarda non ha l' homo maggior nemico
 che se medesimo; il qual per lo piu è cagion de i suoi mali, dei suoi
 nauagli, et de le sue disauenture. Et taccio di quello, che è indubitato
 che nulla cosa puo offender l'anima de l' homo, se non il peccato, et
 il peccato è uolontario, et nasce da se stesso. Adunque tu stesso sei
 cagion di dannar l'anima tua, ne altri in questo ti puo nuocere.
 Et quanto al corpo parimente l' homo offende se stesso, il qual sovente
 cade in infirmita' o per intemperantia, et disordinato uiuere o per
 souerchio uso di uenere, o per altra sua colpa. Et medesimamente
 quanto a la roba ueggiamo alcuni o spendendo smisuratamente
 senza ritenga, o giocando, o mal gouernando offender se stessi
 ne la facolta. Et quanti sono, che per lor mistatti, et sceleragini
 incappano ne la giustizia, et sono da lei castigati, et puniti anco
 con morte ueggognosa. Et del continuo uedemo l' homo con parole

et con fatti offender l'altro homo, et quindi nascer le inimistia,
 le rime, et mille altri mali: da che si uede esser il detto uenissimo,
 che molte uolte l'homo offende se stesso. Et però è giouendissimo
 questo auertimento, uò è che l'homo ponga mente et prenda guardia
 di se stesso, et non dica, ne faccia cosa, che a lui apporti uergogna, et
 danno. Et tra l'altre offese, che l'homo fa a se medesimo, è quella
 di molta consideratione quando egli si persuade, si stima, et si reputa
 sopra il uero di esser sauo, acorto, soto, et non sia tale, che questo suo
 inganno lo fa sperar mille cose, che l'offendono, et questo inganno
 è grandemente pericoloso, per che offendo l'ingannatore, et lo ingan-
 nato un soggetto solo, non è chi lo disganmi. Et in questa parte è
 scupendo l'auertimento. Hora non uoglio nasconderti un altro precetto,
 il quale a me pare esser mirabile, et da pochi per auentura saputo; et
 questo è di auerhar l'animo, et la mente tua a pensar cose belle, honeste,
 et alte, per far poi operationi lodevoli, et imprese honorate, et degne.
 Che io uoglio il piu de le persone, massimamente giouani datti a pensien
 di cose basse uergognose, et malugie, di giochi, di stupri, di far
 uendette, et di altre cose uili et scelerate. ma se tu Sauera' ne l'animo
 pensien alti et nobili, tali usciranno le tue parole, et tali riusciranno
 le tue operationi: percioche i pensien si nutriscono ne l'animo, et crescono
 et maturano come l'altre cose, et poi mandan fuon i fiori, che son le
 parole, et i frutti, che son le operationi: si che il nutrir dei pensien

nel l'animo è precepto mirabile, attendendo sempre le occasioni, che
porge la Fortuna, per incontanente prenderle, di uote di honore, di
farti un amico, di acquistiar la gratia d'un signore et altre simili
cose. Ti ricordo anchora, che quando ti cade ne l'animo di far
alcuna operatione, come fabrica, mercatanzia, lite, o altra cosa, tu
consideri ben bene tutta la materia, la sostanza, et le qualità di
quella prima, che ne deliberi, et cominci a farla; imperoche si uedono
alcuni, che inconsideratamente et frettolosamente cominciano una
fabrica, una lite, che molte uolte non la formano, et milleuolte
si pentono. Et quando poi hai presa la deliberatione di farla, uedi
di cominciarla a tempo come nauigare, seminare, che in ogni negotio
il cominciar, et il fare a tempo importa grandemente. Et poscia
quando la fai, intendi a farla con ogni diligenza e spinto, et non a
guisa d'alcuni, che operan trascuratamente, et per ciò male riescono ne
le operationi loro. Hora in questo secol moroso, et pien d'errori, et
in questa uita mortale habbi tu, nepote principal cura di adoprare
bene, et con giudicio tre cose, il tempo, il danaro, et la lingua.
il tempo è cosa preciosissima, et irrecuperabile, che potria an di un homo
morto tornar in uita, che'l giorno di lieti non tornare giamai. Non
bisogna dunque perder il tempo, ne malamente usarlo, in giochi, in otio,
in sonno, et in isconcie operationi. il danaro è sopra modo necessario, et
quasi in ogni opera bisognoso: et dice salomone, che al danaro tutte le cose
obediscono. però è da poner cura, et industria in trouarlo, et conseruarlo.

a' bisogno. Et in questi tempi, che la cortesia, et la carità sono in gran parte mancate, et quasi spente, raro amico si troua, che ti socorra nei tuo bisogni, però ti conuiene esser tu stesso il tuo amico per non cercar altronde soccorso. Quanto a la lingua è detto di sopra la virtù del silenzio: Hora breuemente dico del parlare; che non bisogna adoperar la lingua in dir menzogne, in bestemmie, in dir mal d'altri, in ragionar uano, ne molto: che il ragionare assai, et bene è quasi impossibile. Il tacer non è anco sempre bono, essendo il parlar dato a l' homo per istrumento ne la uita, et nel conuersare con gli altri homini necessario, per far palesi i concetti de l'anima. La onde è bellissima virtù il saper tacere, et il saper a tempo parlare. Et per ultimo precetto del uiver in questa età, io ti ammonisco, che tu non ti intrametti, ne ragioni in materia di religione, ne in materia di stato: che l'una et l'altra è periculosa perciò che la inquisitione si esercita con consentimento de i principi secolari molto seueramente in questi tempi: gli quali uan per mille strade piando, edisparla di loro, et chi sa con altro principe intendimento, o tacita seruizi. Le quali cose scoprendosi lo rendono odioso al suo natural signore. Et però fa meriti di uiver in ciò cautamente, per non esser mai reo, ne sospetto. Ecco il libro del mondo, ch'io ti ho aperto, Neppure Carlo dal qual tu leggendo potrai coglier di molti auertimenti, li quali ti renderanno auisato, et nel corso de la tua uita esser ti potranno in affar cose, et molteuolte gioueuoli.

ando a' i giorni passati io uenni a far nueranza a V. S. chiarissima nel
ragionar con lei fu detto per me, che le città, et popoli si reggono piu
con l'istramento del Timore, che con quello de l'Amore: al qual mio
detto la V. M. per la sua piaceuole et gentilissima natura contradisse,
dicendo esser meglio gouernar con Amore, et quando poi il bisogno richiede
adozzar il Timore, quasi che il Timore sia la sfera de gli homini
scelerati, et maluagi, sopra la qual materia io mi son posto a far questo
breue discorso. Non è dubbio prudente, signore, che de i due affecti
Amore, et Timore, l'Amor è piu nobile, piu degno, et piu gradito: Et
con Amore Iddio eterno creò il mondo, et con Amore lo gouerna, et conserva.
Et l'Amore è cagione, et principio di tutte le cose come diceano gli Egittij,
et l'afermano i Neologij. Et ogni dolcezza ogni felicità, et ogni
beatizza nasce da l'Amore, et il contrario nasce dal suo contrario.
Et con questo Amore la Madre Natura del continuo generando conserva
l'humano lignaggio, et tutti gli animali, et le altre cose ne la sua
specie. Ma parlando de i due istrumenti del gouernar popoli, qual sia
di piu forza, et di maggior virtu, io stimo certamente che sia il
Timore. Et a prouarle molte ragioni mi si parauan dauanti.
Et prima è cosa certa, che al principe, o Rettore è piu difficile,
et malageuole acquistare l'Amore de popoli, che il Timore. perche
quello s'acquista con beneficij molti, et questo con la iustitia sola,
la quale è in potestà di lui, esercitandola dritamente senza riguardar
l'auere a grade, et qualità di persona ueruna. Dappoi è piu difficil
cosa molto conseruar l'Amore acquistato, che il Timore: perche se in
libertà è de l'Amante non amare, quando amar piu non uole. Et il

Timor è di conseruar più facile: pero che il popolo à suo m. lg.
conuiene temere il Rettor giusto, et seuerò. Più oltre il Timor à
sudditi è più certa, che l'Amore: il quale se più uolte è simulato,
et finto. Il che non può conoscere il Rettore per le adulazioni,
et titoli soprami, che si gli danno, i quali gli addoluiscono il core,
et adombrano la mente di maniera, che non può scorge l'animo
de' soggetti. Ma il Rettor seuerò, et giusto è ben certo, et sicuro di
esser temuto. Il che sapendo egli non dà orecchie à le lusinghe
di parole, conoscendo esser adulatorie, et simulate. Appresso
è cosa manifesta, che il Timore è più uniuersale nei sudditi, che non
sia l'Amore uerso il principe, il qual non può mai esser amato
da tutti, ma si da tutti generalmente temuto, per che l'Amore
è legato con un uincolo, et obbligo uolontario, il quale per ogni
minima occasione si rompe: ma il Timore è legato con una catena
di paura de la pena, la qual di leggeri non si discioglie.
Quinci adiuuene, che il Timore è più possente di ritener gli' homini,
che non facciano operationi scelerate, et malugie, che non è l'Amore,
conciòsia che la confidenza, che hanno presa nella benignità del
Rettore da badessa al dover mal operare per la speranza di andarsene
impuniti. Et questo Amore è uno ^{fi} corrottor di la giustizia,
la qual è d'ogni parte insidiata, et combattuta più che Donna bella,
ne Douca forte. Et chi non uede che il Timore è più necessario al gouerno
de' popoli, che l'Amore? Impero che gli' homini per lo più sono scelerati,
et al mal operare disposti, dal quale si astengono più per la paura
de la pena, che per Amore del principe, o de la virtù. E chi non

se, che la obediencia è sopra ogni altra cosa necessaria nel reggimēto
 le prouincie, et de le città? Ma chi potrà negare che questa non
 nasca più dal timore, che dal Amore? E chi non sa, che l'omo
 mal uolentieri serue, et obedisce ad altro homo? onde i principi tengono
 i soldati, et altri ministri, et sergenti per farsi obedire. se dunque
 è necessaria l'obediencia, è necessario, che la produca, più che l'Amore.
 E chi starà in dubbio, che la iustitia, et la Religione non siano le
 virtù da gouernar i popoli, et tenerli in officio, et in fede? ma la
 iustitia è timor di pena, et col timor de la pena ritiene gli homini,
 che non commettano delitti, et sceleragini. et la Religione è timor
 di dio, il qual affrena gli animi, che non pensino pur di commettere.
 Il timore adunque è più d'ogni altro strumento al gouernar popoli
 necessario; et più necessario, che l'Amore, più facile di acquistare,
 et di conseruare più certo, et più uniuersale. Egli è ben uero, che se
 regnasse l'Amore, la beniuolenza, et la carità ne gli homini, sarebbe
 assai meglio, che l'Amore; ma se questa ui fusse non sarebbe
 bisogno di iustitia. Ne bisogno sarebbe di principi, che regerono,
 et dominassero; per che l'Amore, et carità cristiana sola bastarebbe
 al uiuer quieto, pacifico, et tranquillo, et gli homini uiuenano in
 santa unione, et in dolce libertà; et in questo stato sania meglio
 l'Amore: ma regnando nel mondo poca carità, et essendo gli homini
 nati col peccato, et generalmente scelerati, et nequissimi, si come
 sempre furono, è necessaria la iustitia, et il principe, che la eserciti,
 et facciassi temere, il qual meglio col timore ritiene il grado de la sua

altezza, che mostrando troppo amore portare al suddito cad.
certa bassezza e sprezzatura. Et chi dicesse il principe,
è temuto, è fanimente odiato: et l'odio è mala cosa, et pericolosa
et senza fallo è meglio esser amato, che odiato: Adunque è meglio
gouernar con Amore, che con Timore, anco per bene, et sicurezza di
esso principe. Io à ciò rispondo altro esser temuto, altro esser
odiato; et fa mestieri, che'l principi si faccia da tutti temere con
la virtù de la giustizia; et questo sarà timor bono, et lodabile:
et non si faccia odiare col Timor de la iniustizia, et crudeltà, et
con atti Tirannici tollendo la robba à i sudditi, et l'honor à le
donne loro: che questo è timor cattiuo, et biasimeuole. In qui
si coglie esser due specie di Temenza, una che nasce da la giustizia,
et questa partorisce Amore generalmente: l'altra, che nasce
da la iniustizia, et Tirannia, et questa partorisce odio.
La onde quando si dice, che'l principe temuto è anco odiato, egli
è uero quando è temuto per la iniustizia, et crudeltà sua; ma
egli è falso, quando è temuto per giustizia serbando equalità
geometrica tra soggetti: che anzi al hora è molto piu amato, et
onorato, et tanto amato, quanto è giusto, che da cori fatto
Timore nasce l'Amore, ma da l'Amore non nasce il Timore, ma
piu tosto u' nasce una certa baldanza, che rende gli homini
inobedienti, et insolenti. Et che'l Timore sia miglior instru-
mento per gouernar le prouincie, che l'Amore manifesta
proua ne fanno i Rettori, gli quali nel principio del lor gouerno
fanno bandi gride, et proibitioni spauentevoli imponendo grauissime

bene à coloro che contrafacessero per metter paura ne l'animo de sudditi:
si astengano di mal operare, ma poscia alcuno Sauendoti da principio
mostro seuerò, di giorno in giorno diuenta più mite, et più benigno,
intanto, che non punisce anco i colpevoli per acquistar il fauor de le persone:
et per tal fauore acquistare offende la giustizia per non offender gli rei.
di che auiene, che ciò conosciuto, assai misfatti si commettono. Onde nel
suo partire il popolo gli dà mala voce: et con più gloria parte dal
reggimento il Rettor giusto che troppo humano. A la fine che l'Amor
sia più potente, che l'Amore, et produca miglior effetto; si proua con
illustre esempio de due Principi Romani: De quali l'uno per usar
mansuetudine, et clementia uolendo esser amato, fu da i medesimi suoi
inuiderdone ucciso. Et ciò fu Cesare. L'altro spegnendo i nemici,
et facendosi temere uisè anco priuato senza pericolo. Et ~~anchè~~
^{pier quodius} questo fu ^{Cesare} Silla. Hor per conciliare questo mio pensiero, et di voi parlando,
fortunato, et a Dio diletto signore, è cosa rara, et merauigliosa come
siate peruenuto a la fine del vostro reggimento, gouernando questa prauincia
con piaceuolezza, et con Amore, senza ponerne mano a l'altro rimedio.
Et è merauiglia, come i Feudatarij, i Cittadini, et tutti gli altri homini
del paese a voi commesso uiuono in concordia, et in pace senza offender l'un
l'altro, ne dar noia, et turbar l'animo di voi, Benignissimo Rettore,
principalmente per la niuerenza, et affettione mirabile, che portano a la
V.M. la qual Sauendo in questa maniera gouernata la patria, n' tornerà
ne la sua inclita Città glorioso, et io in sua bona grada Sumitmente mi raccomando
da Zarcento, il dì 12 di ottobre nel 1584.

[Faint, illegible handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

Anima raccolta in se stessa, non hauendo impedimento del corpo à la sua
ratione uede, et intende ogni cosa: ma rinchiusa ne le membra, et
si demerita, et oppressa da la carne, non hauendo l'operation sua libera,
et conuenendole veggere, et quasi tal'hor obedire al corpo, non può le cose
alte, et diuine sapere, et comprendere. Il che assai manifestamente si prova
che quando l' homo non è da souere bio cibo ingombrato, l' Anima,
dormente il corpo preuede de le cose future: da che si coglie, che
quando sarà dal Carcer terreno, et da le tenebre, uscita in chiara
luce ogni cosa uedrà, intenderà et saprà.

Et ueggiamo anco che coloro, i quali uanno in Estasi, cioè con alto et fisso
pensiero in eccesso di mente abbandonando il corpo ueggono cose marauigliose,
et questo è quello che si dice auocare mentem à sensibus, cioè darsi à la con-
templatione si intensamente, che l' Anima abbandoni il corpo, se non inquanto
che uiuo lo ritenga: et questo spesso uolte facendo auiene, che l' homo diuenta
eccell. mo per che leuando spesso la mente da i sensi si fa una congiunctione,
et unione de l' intelletto possibile con l' intelletto agente, che senza opera di
studiar libri per se stesso ogni cosa intende: et ciò miracol non è essendo
l' Anima cosa diuina. Colui adunque che sa darsi à belle, et alte
contemplationi dimorando spesso, et lunga hora con la sua mente diuina
sapientissimo, come si dice di Mercurio Trimegisto.

può anco esser un' homo da la natura, et da Dio si ben organizzato, et composto
che il corpo non impedisca l' operationi de l' Anima, ne l' Anima quelle del
corpo. colui senza fallo in breuissimo tempo imprenderà ogni scienza, et arte.
et ciò non sarà merauiglia, ne contra natura, anzi secondo la natura, che
la così ben formato il corpo, nel qual è posta quell' anima, et la forma, et

la materia sono corrispondenti: il che di rado suole auenire.
L'opinione prima è più secondo Platone, che l'Anima sappia ogi
et uenuta nel corpo si uada ricordando, et quasi rammentando, et
da nouo imparando.

L'Altra è più secondo il parer d'Aristotele, che l'Anima uenga in noi
a guisa d'una carta bianca, et hauendo i sensi, et gli organi ben
disposti, et prestati a far l'officio loro, riceua in se le specie de le cose
et si riempie di cognitione, et scientie in breuissimo spazio di tempo.
Cessi adunque la merauiglia, quando si uede alcun giouene molto
sapere, potendo ciò auenire per l'una di queste due vie.

Lascio di parlar de la terza maniera, la qual è la scientia infusa
come era de gli Apostoli, de i profeti, de le sibille forse, et del
furor poetico. Ma non tacerò, che alcuni credono poter esser
anco la cagione di tal effetto, et demonstration di scientie, qual è lo
spinto, il qual si diletti dimorar in quel corpo, et con la lingua
di lui parlare in diuersi idiomi, et di uarie scientie. Et certa
cosa è, che sono li spinti, come affermano i platonici, et la
certezza habbiamo nel Euangelio.

Diranno anco forse gli Astrologi, che alcuno possa nascer sotto casi
bono aspetto di benigni stelle di saturno di mercurio, et del sole,
che lo facciano atto ad apprendere ogni scientia, et lingua.

Si dice anchora di una arte breue di Raimondo Lullo, dechianata
et commentata da Cornelio Agrippa, la qual con alcuni capi
uniuersali abbraccia ogni materia, li quali capi ben intesi
con certa cognitione, che sia appreso, l'uomo può in ogni question

utere, et copiosamente parlar; et chi questa arte compiutamente
 ha; in poco tempo acquista gran dottrina et scientia.

Et non dunque tante le cagioni, che posson producer questo effetto, non
 e para impossibile, che alcuno ne l'età giouenile sappia molte cose,
 come sapea il s.^{ro} Jacomo Tritonio scotese. Ma parlando del primo
 modo, che l'Anima a se rivolta, et in se stessa raccolta senza legger
 libri possa acquistar la sapientia o pur dimostrarla, o spiegarla.
 hauendola portata dal cielo: la qual e poi da i sensi, et da le obumbrationi
 del corpo offuscata. dico, se l'omo si leua con la mente in alto lasciando
 le cure et pensieri di cose basse, et terrene, senza alcun dubbio egli può uenir
 Eccell.^{mo} altro libro non leggendo, che quello de la sua mente, sospingendo in
 chiara luce le virtù, et in essa erano racchiuse, et nascoste. per questa via
 Trismegisto si fece sapientissimo. per questa pitagora stando nascosto,
 et contemplando, et considerando fu grandissimo Filosofo.

Dicono Epimenideauer molti anni dormito, et l'altro non importa, se non, che
 si diede a la contemplatione. Et parimente Zoroastro uisse ne la solitudine,
 et speculando senza libri ritrovò l'arte Maga.

Seneca platone, che sacrate staua d'un sole a l'altro fisso, et immobile, et
 considerando l'universo a la Natura ritrovandoli ne la sua mente. percioche
 ne la mente de l'omo sono e s'eson' preciosissimi, gli quali scopre colui
 che ad essa si uolge, abbandonando i sensi, et quiui si troua, et non in libri.
 Et si come l'occhio naturalmente uede l'oggetto non essendoli impedimento
 tra loro, così similmente l'intelletto ageuolmente senza libri intende ogni cosa,
 oue egli sia puro, libero, et da niuna cosa adombrato, ne impedito.

Et le cose sacre, et diuine, non e dubbio alcuno, che meglio s'intendono con la
 mente leuata a trio, et con familiarità contemplando, et leggendo scoto et san Thomas.

18
dicono che alcuni Filosofi mossi dal nome di sant' Antonio andarono a
dimandandolo, come senza libri fosse così saggio, il qual rispondendo diman-
dò qual fosse prima, l'intelletto ragionevole de l' homo, o la scrittura, et scien-
za de l' libri, et dicendo essi, che prima fu l'intelletto, e la scrittura. dunque disse egli, quando
l'intelletto, et la mente de l' homo è chiara, et lucida non ha bisogno di scrittura,
ne de libri: per la qual risposta i Filosofi rimasero confusi. Et un homo
sapientissimo lasciò scritto in questa materia. Cum libros hominum
legi, omnia confusiois plena inueni. Cum librum naturae et mentis mea
aperui, omnia se clara et distincta ostenderunt. mens igitur adipiscenda
est, et deus in auxilium uocandus, et acri animi contentione meditationi
incumbendum, non autem somnium libri euoluendi, confusionis, errorum,
mendationum, et contradictionum pleni. Fa dunque meriti di legger
sempre il libro de la mente, nel quale è la scienza di tutte le cose.
Et che ne la mente siano le scienze infuse, si conosce, che alcuni garzoni,
che non sanno l'intelletto offuscato facilmente ogni dottrina imprendono.
quindi dicea socrate, che non insegnaua a i giouenetti le scienze, ma facendo
l'ufficio de la levatrice, et interrogandoli le cauaua da la mente di quelli,
coi quali ragionaua.

Et esse socrate non da i libri trouò la filosofia morale, ma ne la sua mente
leuandola al cielo. onde si dice, che dal Cielo la trasse. Et Plutarcho
che primo disse l'anima esser immortale non lesse ciò in alcun libro, che
non sarebbe stato primo a dirlo, se altri l'auesse prima scritto. Et io
ho conosciuto in una uilla del padouano un homo chiamato Lepido
senza lettere, il qual sapea di ogni materia ragionare, et ogni dubbio
in ogni scienza col lume de la sua mente purificata risolvere.

Ne le memorie de gli Ebrei si fa mentione essere stata una arte, che
chiamauan cabala, la qual conteneua i secreti de le cose humane,

diuine, et non era in alcun libro trattata, ne scritta, ne per forza
 ugegno si potea sapere ma con ascoltar altrui di essa intendente con
 un affetto, et pura fede si riceuea ne l'animo. onde Cabala significa
 receptionem. Et chiara cosa e che i primi Filosofi non saueano libri, oue
 leggessero le cose naturali, et diuine, ma le coglieuano da la lor mente conti-
 nerando, et contemplando, de le quali poi alcuni ne scrissero. Adunque prima
 le saueano, che fossero i libri. Et io di me questo dir posso ueramente, come
 che io habbia molti libri letti, et molte cose in essi appparate quelle, che
 io co i miei pensieri ne la mia mente ritrouate non son perauentura men
 degne di quell'altre. Or non uoglio già negare, che i libri, et le
 scritture non diano aiuto al sapere, et che da quelli non s'imparino molte
 cose in ogni scientia, ma dico ben, che anco senza libri apprendo, et leggo
 quello de la sua mente puo l' homo farsi Excell.^{te} et sauo come fecero molti
 di sopra ricordati, anzi la uera sapientia, et cognition de le cose altissime
 si troua ne l'anima purgata, et innocente, et quella, che si coglie da i libri
 e confusa, incerta, et poca, come tutt'ora si uede ne i Filosofi, et leggiai,
 i quali sono fra se discordi, et pieni di questioni, et contese, intanto, che
 d'un medesimo Autore u'e un libro intero di sue contraddittioni, et Aristotele,
 che sauea la dottrina imparata dai libri de Filosofi sopra lui stati, essendo
 di molte cose incerto, et irresoluto morendo disse: *Anxius uixi ignorans
 morior*. Et chi dimandasse, onde auenga, che si pochi homini senza
 legger libri siano scientiati, et dotti, io rispondo cio auuenire, perche
 rarissimi si danno a la contemplatione, et a purgar l'anima de peccati,
 et sgombrar le nebbie, che l'offuscano, et gli impedimenti, che l'ingom-
 brano, et la turba de mortali per lo piu si da a le cose corporali, et terrene,
 seguendo i sensi, gli appetiti, et i desiderij uani. altri sono occupati in

acquistar le cose necessarie per lo uiuere: altri si danno a le R.
 et a l'ambitione: altri a l'auaritia, et a massar danari; altri
 diuersi exercitij auiluppandoli spendono il tempo de la lor uita;
 et rarissimi sono quegli homini, che sprezzando honori, ricchezze
 et piaceri, s'inalzano col pensiero a le cose naturali, et diuine.
 Il che se molti facessero, molti sanano homini eccell.^{ti} et quasi celesti.
 Non è merauiglia dunque, che siano pochi, et merauiglia non è
 se quei pochi gli quali attendono a purgar l'anima, et studiare
 i libri de la lor mente, doue sono le cose belle, et alte, et diuine discerner
 senza uolger altri libri si fanno scientiissimi et perfetti.

Avertimenti ad'uno Ambasciatore.

Vorrei

vorrei pur in questa Sonorata Legatione mostrarvi alcun segno de l'affettione
e io vi porto grandissima:

Et quantunque voi non habbiate bisogno di miei ricordi, non per tanto non
mi nimarro di porvi ^{fuorvi} davanti alcuni avvedimenti, i quali se ben vi ^{fosseno} siano
per v. prudentia noti non vi sera forse discaro farli dinanzi a gli occhi
vostri.

Et un solo, che vi sia noto vi potra esser grato, et profiteuole.
So ben che sapete, che'l vostro ufficio, et principale intendimento e di essequir
puntualmente le commissioni del vostro principe con prudentia, et con iudicio.

Et poi sodisfare, et compiacere quel signore appresso al qual dimorate, e spiar il suo
humore, et secondandolo renderlovi grato, et fauoreuole.

Dopo il principe e bono conoscer, et farsi amici con diuersi modi i consiglieri, et quelli
che han qual ode potere appo lui.

Due cose anchora sono di molta importanza, il uiuere, et il ragionare. il uiuere ha tre
parti, 1. la famiglia, che sia modesta, et honoreuole, la stalla di boni, et
bei destrieri, et ben guarniti, la casa ben fornita, et ornata, la mensa
3 sontuosa, et abundante, et ogni cosa sia magnifica, et splendida, fuggendo
il nome di misero, et parco.

Il ragionare ha duo capi, la lingua, et la penna, l'uno col suo principe
seruendo, l'altro col principe con cui si negocia parlando. Quanto a lo
seruere, bisogna usar diligentia in saper, et intender le noue, et prudentia
in seruerle, et prestessa in inuiar le lettere, le quali siano scritte di cose
uere, et di cose di qualche momento, et non di ogni minima et leggera,
et sian esse lettere anzi breui, che lunghe, et di parole non affettate, ma neanche

utili, et ordide.

quanto al parlare si poniano dar molti ammaestramenti di che uoi non avete bisogno, ma uno ne dirò, che parerà nouo, et questo è, che à douer parlare si habbia riguardo al tacere, pero che non sa parlar colui, che tacere non sa, cioè non sa quando si die parlare, et non sa quando si die tacere, si ragiona dunque quando il bisogno ne siiede. et quando anco la materia è di cosa, che l'omo ne sa ragionare, et sia il parlar piu tosto raro, et breue che spesso, et lungo, perciò che è molto difficil cosa parlar molto, et parlar bene. sia di materia grata al principe.

Et quando nasce qualche gentile contesa, o disputatione piaceuole, dopo l'auer un poco disputato, et mostrato lume d'ingegno è bel atto ceder al principe, et dargli l'onore.

Non uoglio ricordare, che el parlar sia sempre ueridico, senza punto di menzogna, il che par cosa facile, ma è forse piu malageuole, che altri non istima.

Io uoglio anchora porre inanzi duo altri precetti intorno al negociare, che perauentura ui parran facili, ma pochi ui pongon mente et pochissimi li sanno usare.

Uno, che nel negocio, che si uol trattare, prima si metta cura grande di intender benissimo quel fatto tutto, et i particolari, per che un minimo accidente ignorato, et non inteso inganna il giudicio, et fa nuscir altrimenti quel negotio.

Et uoi forse in senato potete l'auer compreso, che intanto numero di senatori pochi alcuna uolta intendono bene la materia, che si tratta, anzi di quelli medesimi, che la trattano pochissimi la intendono perfettamente.

Se tutti la intendessero perfettamente, non saria difficile la conclusione, e la deliberatione si che questo è importantissimo precetto in ogni cosa, che l'uomo uol operare intenderla bene, et minutamente, et particolarmente se non uol errare.

L'altro precetto è nel negoziare poner tanto studio, et cura, quanta basti a quel negozio seruando il decoro, et la proporcione. per che ho ueduto alcuni massimamente in Venetia in ogni minima faccenda poner cura grandissima, et trattarla con tanta ansietà, et con tante parole, come si farebbe ogni grandissima, et importantissima bisogna. Et altri in contrario in gran negozio esser trascurati, et prenderne poco pensiero. si che bel modo di proceder seria trattar le cose con decoro, et con dignità, et metter cura, diligentia, et opera quanto fa mercede a quella azione, et non piu, ne meno. perche l'officio de la virtù debbe esser posto doue, quando, come, et quanto bisogna.

Homo plerumque laeditur a se ipso.

Considerando io un detto di Giouan e Crisostomo. Homo laeditur a se ipso: il qual intende l' homo esser l'anima: et l'anima non esser offesa salvo, che dal peccato: et essendo il peccato Volontario, non puo l' homo esser offeso se non da se medesimo.

Hio questo mirabil detto oltre le cose de l'anima applicato a' le attioni del homo, et alterandolo alquanto, dico cosi: Homo plerumque laeditur a se ipso: però fa mestien, che l'homo ponga mente a se stesso, et di non proccacciarsi il mal suo.

Eccoui quanto al corpo, se l'homo uiue disordinatamente mangiando, et beuendo souerchio, et usando con donne oltre modo: et esponendosi a uenti, a pioggie, a caldo, et freddo eccessiuo, come spesso adiuuene, et cade in infirmità, laeditur a se ipso. Et quanto a i beni di Fortuna se l'homo spende la sua facoltà senza misura, et gioca, e straccia, o non la gouerna, et cade in povertà: laeditur a se ipso. Quanto a le qualità de l'animo se l'homo è uizioso, bugiardo, maldicente, ingiunioso, superbo, infidèle a l'amico, ribelle al suo principe, et cade in infamia, laeditur a se ipso. il qual offendendo altrui con parole, con atti, et con fatti acquista nemici per colpa sua, et laeditur a se ipso. et tutto di ueggiamo in materia di iustitia, che l'homo commettendo furto, Somicidio, rapto, incendio, bestemmie, heresie, è punito dal giudice, et laeditur a se ipso. anzi i delitti, che si fanno contra la uolontà, come l' Somicidio a difesa non son punibili. da che si uede che l' mio discorso è uerissimo. Et colui, che sauera questo ammaestramento dinanzi a gli occhi de la mente, et prendera guardia di se stesso: e starà raccolto in se medesimo, gouernando non solo l'anima, come dice l' Autor sacro,

na anco l'animo, il corpo, la roba, et l'honore, hauendo riguardo a due
 principalmente, a moderar gli affetti, massimamente l'ira l'inuidia,
 l'ambitione, et l'auaritia. et regger la lingua in saper tacer, et parlar a tempo,
 serà homo prudente, valoroso, et raguardeude fra gli homini. Ma una
 cosa è, la qual spesso fa errare altrui: Et questa si è quando l'homo
 si stima troppo, si persuade, et si reputa sopra il uero, di esser accorto,
 astuto, et ualoroso, et non è tale, o tanto: et questo errore lo fa operare
 mille cose, che l'offendono, et è facile a prendere. perciò che l'homo ama
 troppo se stesso, et facilmente s'inganna nel iudicio di se: Et così fatto
 inganno è pessimo, per che l'ingannatore, et l'ingannato è un soggetto
 medesimo, onde non è chi lo disganni. Et qui sibi placet, stulto
 placet, si che il mio detto è uerissimo, che Homo plerunque laeditur
 a se ipso. Et mirabil è lo auerimento di non si lasciar ingannar
 da se stesso.

Auertimenti a'un Giouene, che uoghà
con iudicio studiare.

Volendo con diligentia studiare i prudenti scrittori fa bisogno, secondo
il mio auisoauer dinanzi a' gli occhi primieramente quel precetto
che insegna Sicerone nel oratore, oue dice, tria uidenda sunt oratori;
quid dicat, et quo quidq loco, et quomodo, et è da auertire come dice
egli, che inuenire et iudicare quid dicas magna quidem sunt, sed
propria magis prudentia, quam eloquentia: illud uero longe maximum
uidere quomodo. Così quando si piglia un Autore in mano per
studiarlo, et intenderlo fa mestieri di considerare prima quid dicat,
il che appartiene a' la inuentione, et considerar la materia, et riducersela
ad'un capo, come uedendo una egloga, un sonetto, una pistola ricercar
la intentione de lo scrittore, et per gratia di esempio uedendo la prima
egloga in Virgilio, et uolendola reducir ad'un capo secondo la intentione
di lui, senza dubbio sera' un ringraziamento; nel primo sonetto del petrarca
una iscusatione del suo giouemil errore; Et ne la prima pistola di
Cicerone una iscusatione di non poter far per l'amico quanto desidera
et quanto è obligato di fare, et ne la terza è una raccomandatione.
dopo ritrovato il capo de la compositione è uita cosa ritrovar il suo genere:
per uò che ad ueder mio tutti i capi dei compositioni si possono ridu-
cer ad'uno dei tre generi, o demonstratio, o giudiciale, o
deliberatio, et già il ringraziamento sera' sotto il demonstratio,
la iscusatione senza dubbio sera' sotto il giudiciale, et la raccoman-
datione sotto il deliberatio. ^{et qui uerran dauanti a' gli occhi di lo studiente oue i scritti} Si poi considerar con ogni
de Relationi in quel genere.

diligentia quo quidq loco se parti de la compositione, et tutta la disposizione
 quasi membri di quel corpo il che da grandissimo lume ad intelligentia
 de l'opera. perche sapendo in quante parti ha diuiso, et uedendo
 ogni parte perse, assai meglio intende il tutto. perche l'intelletto
 non e capace d'imprender ogni cosa in un tempo se non confusamente
 ma ben la riceue a parte, a parte, quasi notandola, o imprimendola
 ne la imaginatione. Et intorno a questa disposizione io soglio ne i scritti
 de i poeti, et de gli oratori considerare ogni intera compositione, come un
 capo d'una oratione, et una pistola, un sonetto, et ogni altro componimento
 io il considero come un modello de la oratione, o maggiore, o minore, et
 trouo, che questo mi da grandissimo lume, et a la intelligentia de la
 materia, et a gli artifizij.

Ma si come Sicerone dice, illud uero longe maximum uidere quoniam modo,
 cio e la piu difficulte parte de l'oratore, e la elocutione, cosi e la piu
 difficulte a colui, che studia, et ricerca maggior fatica et maggior cura.
 perche se sauendo la materia in uniuersale ne la mente, et le ^{sue} parti
 quasi un corpo nudo ^{minima} bisogna uedere come e uertita, et diligentemente
 considerare ogni cosa, ogni parola, et quasi ogni sillaba, et per intendere
 bene l'Autore, et per saper giudicare, et ragionare, et seruire,
 quando che sia, sauendo rauato il cemento, et fatta una selua
 di parole, dopo quella di cose. dico dunque che io soglio diuidere la
 elocutione in tre capi, in simplici, in copulati, et in figure. Et per ob-
 gra studiando far tre libri, un di simplici, un di copulati, et un di
 ornamenti. Et quanto a i simplici, bisogna poner mente ad ogni
 parola perse, et qual sia il suo proprio uero, et germano significato
 et qual sia la sua forza, et che officio faccia nel loco ou'ella e posta.

Et sappiate Mag.^o s.^o mio, che questa è la maggior fatica, e
debba fare colui, che studia, et non lassare pur una parola, che
non la consideri, et non la pensi, altrimenti non intenderà
bene l'interno senso de l'Autore, ne saprà esso mai senue bene
o sicuro, si che è necessario faticar molto intorno i' similia, et special-
mente di quella lingua la quale uogliamo usare, o la Toscana, o la
nostra; ben che io consiglierei di usare la nostra non dico io la Toscana
ma la italiana costa, pura, candida, e bella, la quale fra pochi
anni fermerà la sua stanza in Venetia senza dubbio, pero che ueggio
molto gioueni di nobilissimo intelletto, che la gradiscono, l'abbracciano,
et la imprendono, che ne uorranno sostenere la fatica di acquistarla, et
sapranno il modo di farlo, spero, che in breue tempo si uiderà in
Venetia una lingua bellissima, massimamente tra Nobili, et nei luchi,
oue pensatamente si parla, et uoi spero sarete l'uno de primi, et più
lodati, se caminarete per questa strada, che uoi mostro la quale
ben che sia erta, et difficile, io ue la rendo piana, et ageuole;
sappiate dunque esser uerissimo il consiglio di Cesare, il qual disse,
delectus uerborum origo est eloquentia, bisogna dice egli far un delecto
una scelta, una ricchezza di belle parole, per saperle poi adoperare
ne lo scrivere, et nel ragionare, et lo scrivere altro non è, che un
parlar pensato. Bisogna far questa poca fatica per poter parlar
sicuramente, et ornatamente, che facendolo, fra pochi mesi conoscerete
come siano rarissimi homini, che sappiano dire cento parole non
dico ornate, ma sicure et che conuengano insieme et al hora uoi
piacerà loauer durato un poco di fatica, et godere del uostro studio
al hora conoscerete questa miei' aduertenza, et quanto sia cosa degna,
et ammirabile sapere gli altri homini in quelle, in che essi auarano

ruti. Et non uoglio io già che uoi prendiate questa fatica in tutti
 l'anni, che leggerete o studierete, perciò che sana quasi infirmata, ma di
 un solo che sia il perfetto in quella lingua, et la prima uolta andar al colmo
 de l'arco del sole, et non al suo nascimento, o al occaso, come ha fatto il questo
 secolo de nostri passati, che studiavano la lingua di Valerio. di Plinio, di
 Giuuenale, et tali imperfetti; perciò che ~~che~~ sapete sig.^{ro} mio Honorato, che
 le scienze, et l'arti non nascano mai tutte ad un tratto, ne la prima
 uolta sono perfette in alcuno, ma a poco a poco si uan scoprendo, et mostrando,
 et finalmente si ueggono tutte interamente, et in un solo raccolte. Non fu
 trouata l'Astrologia tutta in un tempo, ne un solo uide o conobbe tutte le
 stelle, di che si ha cognitione, anzi forse non è trouata anedora tutta,
 ne un solo homo uide o conobbe tutta la terra, che neanche Tolomeo puote
 tanto, come si uede per l'isole scoperte e ritrouate al nostro secolo, così
 la philosophia non fu dal primo philosopho tutta intesa, ma tutte le
 cose hanno un principio debile et a poco a poco uan crescendo fin che
 giungono al colmo, et a la perfettione, et poi è necessario, che anco uadin
 declinando et mancando, pero che così è ordinato da colui che solo è eterno.
 questo istesso han fatto anchor le lingue, che la greca, et la Romana nei
 lor principij non erano perfette, ma a poco a poco crebbero, et quasi
 si raccolsero l'una in Demostene, l'altra in Cicrone, et tutti gli antenori
 et posterori furono imperfetti. Et la nostra lingua italiana non
 so se sia anchor giunta a mezzo l'arco, et al suo colmo, ma forse potrei
 dirne di no con molte ragioni, et questo solo lor uoglio dirui, che le lingue
 seguitano gli imperij, et quando gli imperij sono grandi, le lingue
 sono in colmo, come si uede appresso i greci, et Romani, così dico, et
 pronostico, che quando la Rep.^a uostra sera Donna d'Italia, et seran
 scacciati i barbari, che sera certo, et spero tosto, intorno la qual materia

intendò un' altra uolta discorrer con uoi, alora la lingua italia
serà purgata, et tutta bella, et hauerà il suo albergo in uene
oue sera l'imperio, ma per dirui il mio giudicio per fino a ^{alora} ~~l'ora~~
la migliore, che sia in tutti gli Aut Soni, che hanno scritto i nel
petrarca. Onde uolendo uoi parlare o seruire nela lingua latina
ui consiglio, che seruiate in quella di cicerone, et nela nostra
in quella del petrarca; et consiglio, che meno, che potiate, la
mesciate con altre, che questo è un' altro errore quasi de tutti
che pigliano parole di questo, et di quello Aut Son, et poi fanno
sue composizioni di mille arse, che chi ha giudicio conosce la diuersità
in un capo di compositione, come se con gli occhi de la fronte uedesse
una uista di uarij colori, bianca, vermiglia, bruna; il che quanto
sia sconueniente, uoi si per uostra natural prudencia, che l'conoscete.
non dico già, che non possiamo torre anco de gli altri aut soni qualche
parola, et locution bella, ma dico, che il corpo de la compositione sia d'la
lingua di un solo, sia il perfetto, et quando uogliamo torre de gli altri
bisogna farlo con molto giudicio, come uoi sapete poi fare a suo
tempo. Ma ritornando al mio principal discorso, dico poi che
hauerete considerata la materia del aut Son et ridutta al suo capo
uicino, et poi al genere amiuersale. Et di poi che hauerete considerate
le parti de la compositione, et quasi i membri del corpo, farà bisogno
uenir a la terza parte, per me, altri per cicerone proposta, et serir
necessario di uedere con che uesti sia uestito quel corpo, perche che
si come altre uesti conuengono ad un homo, altre ad una donna, altre
ad un giouene, altre ad un vecchio, altre ad un soldato, altre
ad un cittadino, come dice Aristotele nel 5.º de la Rhetorica.

altre parole, et altre forme di locutioni si ricercano a uestire
 materia altre ad'un'altra, et altri ornamenti in questa, et altri
 in quella sono dicuoli; et a conoscer questo è necessario conoscer la forza,
 et la virtù de le parole simplici, et copulati, dunque bisogna, et consi-
 derare, et raccogliere le parole simplici et le congiunte, et riporle, et
 farse una diuitia, se non di tutte, almeno de le piu belle, et per hora
 quanto a le simplici basterà considerare se la parola è propria, o traslata,
 et sapere bene, che la propria è quella, che è quasi nata con la cosa
 istessa, come Arbor, Terra, Coelum, Aer, stella. La traslata è quella,
 che per bisogno, o per ornamento, è quasi tolta ad'impresanza, come
 gemmare uites, luxuriam esse in serbis, et latas segetes dicimus improprie,
 ma però gentilmente, et ornatamente, et de la virtù de le metaphore
 non mi stenderò al presente, però che questa non è la proposta materia,
 et basta accennarle per hora, et un'altra uolta forse ne ragionaremo; dico
 adunque quanto a le parole simplici, che si dee considerare il proprio
 significato, quando son poste metaphoricamente, et tal parole poi
 raccoglierte in un libro di sua mano, et cavarle da l'autore, et farle
 sue per poterle usare seruendo, et ragionando; Et per gratia
 di esempio pigliando il Cicerone in mano leggerete: Ego omni
 officio ac potius pietate ceteris satisfaciò omnibus, et considerate
 questa parola officium, ciò che propriamente significhi, et uederete
 che in questo loco significa propriamente operatione, et uenendo ab officio
 stà nel proprio significato. poi pietate, uederete come è bella
 parola, et significa un reuerente affetto, un sacro affetto, o cosa
 tale propriamente, sì che bisogna raccogliere queste parole proprie,

belle, et intenderle bene; ne trouarete poi alcune traslate, le quali son poste come sumi per la oratione; et ne la medesima pistola; gratiam autem nostram exstinguit hominum suspicio; quello exstinguit non è proprio, ma traslato, per che exstinguere è del foco, et è tolto quasi ad'imprestanza, et sta impropriamente, ma con forza, et ornamento; così più sotto trouarete illustrabit meam amplitudinem hominum iniuria, quello illustrabit è del sole proprio, ma qui sta improprio con gran vaghezza; et poi in un'altra pistola dice, quae quauquam erant mihi propter rei familiaris naufragia, non uedete si gnore, che quel naufragia è del mare, et nondimeno lo trasporta a le cose famigliari; adunque sta improprio; ma con grande ornamento: perù bisogna aduertire queste cose belle, et intenderle et raccoglierte.

Parimente ne la lingua nostra forse più bella et più uaga de la romana, quantunq men graue, et men degna ancora di lei. Voi pigliarete in mano il petrarca, et leggerete. Voi che ascoltate in nime sparte il suono, et non ui pensate di subito intendere la forza de le parole, ma sempre considerare sopra ciascuna; ecco altrui leggendo passerebbe di lungo dandosi a credere d'intender quella parola ascoltate; come facile et nota, et forse non intendena. perche ascoltare non uol dire udire, ne intendere, come altre uolte ui ho detto, ma pareccarsi ad'udire, quasi mettersi in atto di udire alcun, che uoglia parlare. onde altroue dice iò pur ascolto, et non odo nouella, de la dolce et amata mia nemica;

ve ascoltare non uol dire udir; ma uoler udir, in rime,
 questa parola per proprio significato uol dir numeri, che
 finiscano in una consonantia; qual sono i uersi uolgar; ma
 altro è rime, altro è uersi, et quando il petrarca pone insieme
 questi duo simplici uersi, et rime, intende uersi de latini, che
 son senza concordantia, et rime uolgar; il dolce stile, che solea
 risonar in uersi, et in rime, che si corrispondono. Di poi
 leggendo il petrarca trouarete infinite metaphore, che bei uostri occhi
 donna mi legaro, quel legaro non è proprio de gli occhi; che essi non san
 catene di legare; ma è detto per traslatione, così trouommi Amor del
 tutto disarmato; non è proprio disarmato, ma metapforico. et nel setto
 sonetto sono tanti traslati, che quasi fanno una allegoria. di che altre
 uolte parleremo per non confonder questo discorso.

Vedete adunque chiaramente Mag.^a signor come si considerano et come
 si raccolgono i simplici. Flor' uegnamo à i copulati, de
 quali sarà menor fatica; pero che lauendo uoi conosciuta la proprietà, et
 la virtù di ciascuna parola, legger uosà ueder come siano poste
 insieme et la forza loro: Et sappiate che sono tre specie di congiunti
 à questo proposito; Una è quando la qualità è congiunta à la sostanza,
 che chiamano Epiteti, come bella formida, Mar ferox, saua praua,
 donna bella, viso adorno, occhi diuini.

Un' altra specie di copulati è quando la qualità si dà à l'azione,
 et si pone l'aduerbio col uerbo, come fortiter agere, perire amare,
 rider dolcemente, direttamente piangere.

La terza specie de copulati è quando si pone l'azione con la

sostantia, cioè il verbo col nome. onde i' Logici
chiamano il verbo copula; et questa è la principal
specie; di che bisogna farne gran diuitia; et per
scoprirli breuemente il modo, et questo bel secreto;
sappiate che in raccogliere questi copulati poco men
che uana sarebbe la fatica se li leuaste da gli Aut. con
come stanno in loro; per ciò che non ui servirebbono se non
a quel particolare, et se non ui uenisse concetto in tutto simile
a quello de lo scrittore non sapreste usare quel semplice; pero
bisogna raccogliarlo in modo, che si leui dal particolare,
et si tiri a l'uniuersale; onde potrete a molti particolari
applicarlo; et si come Aristotele ne la metafisica, uolendo
trovare gli eterni de le cose, Le separa ab omni' soci, et
nunc, così è necessario, che facciamo noi; il che lo
esempio ui farà più chiaro. Ecco. Ego omni'
officiis, ac potius pietate erga te satisfacere omnibus, se uor:
rete torre le parole formali formali di Cicerone. Leuarete
questo copulato in questo modo, satisfacere omnibus officiis,
et pietate, con più sotto, oue dice Hammomius Regis Legatus
aperte nos pecunia oppugnat, direte Hammomium oppugnare
nos pecunia, ma raccogliendo in questo modo il concetto con
quelle qualità medesime, non potrete seruire se non ui

desse di dire il medesimo di punto, et satisfacere officio,
 et pietate, et oppugnare pecunia, ma satisfacere si puo anco,
 che con officio, et pietate, et oppugnare con altro che con
 pecunia; pero bisogna leuare il copulato nudo, et spogliato
 de le qualità, et dire cosi, satisfacere alicui aliqua re,
 et Aliquem oppugnare alicum aliqua re, per che ui uemira
 forse di dire satisfacere opera, labore, et oppugnare gratia
 amicus, cosi ne la nostra lingua, se leuaste ascoltare il suono,
 nodire il cor di sospiri, ui seruirebbe poco, ma bisogna dire, ascoltare
 alcuna cosa; per che potrete poi applicarlo a molti simili, come
 ascoltar la uoce. Se parole, il ragionamento, cosi nodire il
 cor d'alcuna cosa, per che potrete dire non solo de sospiri
 ma di pensieri, et altro, et per cio bisogna far la dissolution
 de l'Autore, con questo giudicio di separar la sostanza di
 quelle qualità, che bisognauano a quello scrittore, per poterla
 uestir poi di quelle, che a uoi bisognaranno, le quali
 pero siano simili a quelle de l'Autore; in che si
 adopara il giudicio: Hor quanto a la terza parte
 per me proposta de le figure, et ornamenti, le quali sono
 rare et come lumi disorte; uoi similmente le aduerterete,
 et raccogliarete, et quali siano queste ui insegna il quarto

Libro de la Rhetorica ad Herennium; per tanto io non me ster
più oltre al presente. Voi dunque mag.^{co} sig.^{re} per questa
uia, la quale è piana, breue, et facile, caminarete ne lo studio
de le lettere, et con diligentia raccoglierete una quantita di belle
parole, et di belle locutioni, et figure, nel modo che ui ho
mostrato, per saper poi metterle in opera, et seruendo, et ragionando
con merauiglia di color, che leggeranno, o ascolteranno, et cominciato
senza dimora a farlo, che io ui prometto, et u'assicuro, che fra
pochi mesi ui trouareteauer fatto grandissimo profitto.
Et ben per certo ciò si conuiene di fare a' uoi con bramoro core;
percio che sendo nato di sangue nobile, in città libera, et di sì gran
padre, homo singolare, et illustre, il quale con la fatica, e con
la prudentia, acquistato tanta facoltà, che di più non
hauete bisogno, et in sì alto grado di dignità i salito, che ui
fa mestieri d'una grande et singulare uirtù a sostenere, et
conservare tanta sua reputatione. He ueggio altro modo,
ne altra uia, se non questa de le lettere, ne altro ornamento,
ui manca se non questo solo di quanti puo dare quasi la natura,
o la fortuna: La onde non maruate a' uoi stesso potendo
così facilmente acquistarlo, senza andar in paesi lontani, o
ueder il mar turbato, et senza patir alcun disagio o travaglio.

re io porto fermissima opinione, che farete, Sauendo uoi ogni
 aiuto da la Fortuna, et ogni commodità dal padre, a che
 ui s' aggiungono anchora i miei amoreuoli ricordi, et io non
 mancherò di scoprirui i secreti, et mostrarui le bellezze de la
 eloquentia, se ui uedro innamorato di lei più bella assai
 del sole.

questo. Se sol mi piace, st mi sconsola.

Fig.

1711

Il primo è un...
Il secondo è un...
Il terzo è un...
Il quarto è un...
Il quinto è un...
Il sesto è un...
Il settimo è un...
L'ottavo è un...
Il nono è un...
Il decimo è un...
L'undicesimo è un...
Il dodicesimo è un...
Il tredicesimo è un...
Il quattordicesimo è un...
Il quindicesimo è un...
Il sedicesimo è un...
Il diciassettesimo è un...
L'ottavo è un...
Il nono è un...
Il decimo è un...
Il undicesimo è un...
Il dodicesimo è un...
Il tredicesimo è un...
Il quattordicesimo è un...
Il quindicesimo è un...
Il sedicesimo è un...
Il diciassettesimo è un...

De l'amicizia - - - - -	f. 1.
Consolazione a la s.ra Orsa man. ne la morte del marito - - -	f. 7.
Pianto del s. ^r C. F. ne la morte de l'figlio - - - - -	f. 15.
Dialogo Amorofo Al s. ^r Mario saurognano - - - - -	f. 20.
De lo stato de l'omo - - - - -	f. 32.
Descrittione di Vinetia - - - - -	f. 37.
Parlamento de l'orator Veneto al nouo duca d'urbino - - -	f. 39.
Relatione nel senato de l'Ambasciana - - - - -	f. 39.
Proposta d'un gentil'omo di Vinetia auanti il cons. ^o - - -	f. 41.
Supplica, et discorso de la Nobiltà - - - - -	f. 41.
Prota a 2. ^a Ecce mi. Capi in materia criminale - - -	f. 43.
Accusatione auanti il cons. ^o mag. ^r di Vinetia contra alcuni citta. ⁱ -	f. 47.
Al s. ^r Mario saurognano de nomine Patria - - - - -	f. 44.
Descrittione di Tarciuto - - - - -	f. 50.
Speculatorio - - - - -	f. 61.
Parlamento fatto nel fin del regimento - - - - -	f. 62.
supplica de le genti donne di Vinetia in materia de le gle -	f. 68.
Difesa de le donne - - - - -	f. 71.
Al s. ^r Giern Frang. Hipote del lib. ^o de l' mondo - - -	f. 72.
del gouerno de Petroni - - - - -	f. 81.
De la virtù de l'Anima - - - - -	f. 84.
Auerimenti ad'uno Ambasciatore - - - - -	f. 87.
Homo plerunq. la dicitur a se ipso - - - - -	f. 89.
Auerimenti a un giouene che uoglia con giudicio studiare -	f. 90.





Conservazione e restauro a cura del
CENTRO STUDI E RESTAURO
GORIZIA
Agosto 2019

